CNR - PROGETTO FINALIZZATO BENI CULTURALI

LA CITTÀ ASSENTE

LA VIA ALESSANDRINA AI FORI IMPERIALI

AGORÀ EDIZIONI

CNR - PROGETTO FINALIZZATO BENI CULTURALI

LA CITTÀ ASSENTE

LA VIA ALESSANDRINA AI FORI IMPERIALI

a cura di Bruno Toscano

con la collaborazione di Patrizia Di Benedetti e Paola Picardi

AGORÀ EDIZIONI

Referenze fotografiche:

Accademia di San Luca, Roma: p. 156; American Academy of Rome, Roma: p. 48; Archivio di Stato di Roma, Roma: pp. 345-346, tavv. XVIII, XX-XXII; Archivio fotografico comunale, Roma: p. 118; Archivio Storico del Vicariato di Roma, Roma: tav. XIX; Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma: pp. 74, 94, tav. I; Fondazione Marco Besso, Roma: p. 108; Fototeca della Biblioteca Hertziana, Roma: pp. 18, 20, 22, 27, 36; Gabinetto Comunale delle Stampe, Roma: tav. XVI; Gabinetto fotografico del Museo di Roma, Roma: pp. 71, 90, 95-96, 123-124, 129, 136-138, 141-147, 149, 151, 276, tavv. V-VII, tavv. IX-X; Gabinetto Nazionale delle Stampe, Roma: pp. 75, 83, 85, 87, 89, 91, 93; Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma: tav. VIII; Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Aerofototeca, Roma: pp. 44, 115; Istituto Luce, Roma: pp. 102-103; Soprintendenza per i Beni Architettonici, per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico-Artistico e Demoetnoantropologico di Roma, Roma: p. 220, tavv. XI-XIII; Ufficio Catalogo della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Roma, Roma: pp. 240-242.

I curatori ringraziano: Angela D'Amelio, Giovanna Bonasegale, Barbara Cinelli, Daniele Manacorda, Fabrizio Musetti, Mario Orru, Giovanna Sapori, Maria Elisa Tittoni

In copertina: Afro, *Demolizioni*, 1939, olio su tela, Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea

E-mail: work-shop@fastwebnet.it

ISBN 88-87218-53-6

SOMMARIO

VOLTI DELLA CITTÀ ASSENTE

Bruno Toscano

Gli interessi di studio che hanno orientato l'elaborazione di questo libro, dedicato a una strada scomparsa di Roma, che vede la luce nell'ambito del Progetto Finalizzato Beni Culturali del CNR, presuppongono una speciale attenzione metodologica per l'*assenza,* intesa come valore perduto, misto di storia e di arte. La ricerca non può certo presumere di restituirlo, può però far sentire il peso specifico della sua storia interrotta in un quadro di presenze parziali e di sopravvivenze. La città ci apparirebbe in una *facies* meno verosimile se ci rassegnassimo a considerarla per sempre amputata delle parti mancanti solo perché sono mancanti[1].

Ma si tratta davvero di un'assenza? Al suo posto non c'è di solito un vuoto né un brano di deserto. E, d'altra parte, per una città vivere equivale a trasformare e, spesso, a sostituire se stessa. Di più, quando attribuiamo valore alla nuova presenza è in fondo anche perché in essa ciò che è stato eliminato non se n'è del tutto distaccato e dunque continua in qualche modo a viverci insieme. A non tenerne conto cadremmo nel paradosso di considerare le città un coacervo di assenze: assenza la Strada Nuova a Genova, Regent Street o via Sistina. Ma nessuna di queste suscita discussioni e tanto meno rimpianti per l'assetto precedente, sebbene sia probabile che li abbia suscitati nei contemporanei che lo hanno visto eliminare. Tuttavia Hubert Robert ha rappresentato con occhio fermo, senza tradire alcuna emozione, quasi fosse semplicemente attratto da un insolito spettacolo, ciò che nel corso della demolizione restava delle vecchie botteghe che si infittivano ai due lati del Pont-au-Change[2]. Gabriele d'Annunzio, invece, versò lagrime poetiche per le perdite provocate dalla iniziativa umbertina di edificare il quartiere Ludovisi, che si sovrapponeva, negandola brutalmente, ad una

[1] Un tentativo di affrontare i vari aspetti della questione sotto il profilo della storia dell'arte si può trovare in B. Toscano, *Vademecum per una storia dell'arte che non c'è,* in *Conservato e perduto a Roma. Per una storia delle "assenze"*, a cura di L. Barroero e B. Toscano, nella rivista "Roma moderna e contemporanea", 1998, 1-2, pp. 15-33, che contiene anche saggi di altri autori su specifici aspetti ed esempi.

[2] Il quadro (1788) è a Parigi, Musée Carnavalet.

faccia diversa della città, quella verde, cresciuta per tre secoli sotto forma di una grande villa gentilizia urbana[3]. Era a sua volta un pezzo di città costruita quello che nel 1926 si progettava di smembrare a Firenze per mettere in comunicazione via Martelli e San Lorenzo con una galleria firmata da Adolfo Coppedè. Questa volta, con l'aiuto di Mussolini, d'Annunzio vinse la partita ma non poté evitare il risentimento dell'architetto che gli rinfacciò "quelle quattro catapecchie che l'impeto lirico Vi ha fatto smemoratamente elevare a simboli della bellezza artistica fiorentina"[4]. Ciò che per d'Annunzio era simbolo, non lo era per Coppedé. Torniamo indietro. Qualcuno, se non altri almeno i frontisti espropriati, si sarà pure risentito contro la strada giubilare e militare che per volere del papa Borgia ("via Alexandrina", cioè il Borgo Nuovo) affettò nel 1500 i Borghi, atterrando fra l'altro la piramide creduta la *meta Romuli*[5]: ecco un intervento, uno dei tanti, che provocano, non la liberazione, ma l'eliminazione dell'antico, perché, in questo caso, rafforzare la difesa del palazzo papale veniva prima di ogni altra considerazione. Oltre quattro secoli dopo, una ben più dilatata "via recta", diversamente motivata, spazzò via tutto questo, atterrando il Borgo Nuovo e il Borgo Vecchio. Da molti contemporanei del nuovo taglio stradale piacentiniano, ma anche da molti posteri, quell'impresa è stata aspramente riprovata. Tutti ricordano che la condanna rispecchiava due ordini di motivazioni, del resto fortemente interconnessi. Il primo rispondeva alla concezione della città come *continuum* temporale, di cui la devastazione di un quartiere – già ben formato nel sec. XI[6] e suggestivamente sedimentatosi nei secoli successivi –, che era giustamente sentito anche come un valore in sé, costituiva una drammatica cesura. Il secondo stigmatizzava l'allestimento in sua vece di una prospettiva monumentalistica il cui lungo cono visivo generava una percezione di lenta durata della piazza, annullando spietatamente l'improvviso della sortita dal fitto dei Borghi verso il grande e illuminato invaso berniniano. A dar forza a questa seconda motivazione era una visione sostanzialmente formale della città, identificata con equilibri planovolumetrici e con dialettiche spaziali che avrebbero dovuto essere rigorosamente conservati.

[3] Cantata quando era ancora intatta in *Horti Ludovisii*, la villa compare più volte nelle prose dopo la distruzione, per esempio in *Le vergini delle rocce*: cfr. *Prose di romanzi*, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, vol. II, Milano 2001, pp. 42-43.

[4] G. Mele, *Lettere di Gabriele d'Annunzio*, Torino 1938, pp. 239-240; *Carteggio D'Annunzio – Ojetti (1894-1937)*, a cura di C. Beccuti, Firenze 1979, pp. 271-273.

[5] Su ciò si può ora vedere il documentato studio di G. Petrucci, in E. Guidoni, G. Petrucci, *Urbanistica per i Giubilei. Roma, Via Alessandrina. Una strada "tra due fondali" nell'Italia delle corti (1492-1499)*, Roma 1997, pp. 27-72.

[6] R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma 1981, p. 330.

Provoca un singolare effetto accostare l'infelice vicenda novecentesca dei Borghi ad una reazione molto più antica. Nella famosissima lettera a Leone X, frutto di convinzioni comuni a Raffaello e a Baldassarre Castiglione, gli interventi viarii presso il Vaticano promossi da Alessandro VI e da Giulio II erano condannati perché avevano "ruinate tante cose belle" e cioè statue, archi, colonne e templi della "antica madre della gloria e della grandezza italiana". Si sa bene che è a questa Roma che andava tutta la loro nostalgia, mentre "tutta questa Roma nuova che ora si vede, quanto grande ch'ella sia, quanto bella, quanto ornata di palagi, chiese e altri edifici" era sì ammirata ma non considerata superiore. Non è dunque lo stravolgimento di valori propri di una città a provocare l'invettiva, ma la perdita delle "povere reliquie di Roma", di "quel poco che resta di questa antica madre" e in definitiva, con un'apertura retorica che poteva risalire fino a Virgilio, di ciò che è "testimonio del valore e della virtù di quegli animi divini, che pur talor con la loro memoria eccitano alla virtù gli spiriti che oggidì sono tra noi"[7]. A distanza di quattro secoli le posizioni di chi guardava con scetticismo il nuovo che si affacciava nella stessa zona alle porte di San Pietro si presenteranno dunque all'inverso. In quel vertice di Rinascimento si giudicava riprovevole che la città, rinnovandosi con i recenti interventi papali, avesse sacrificato la storia e i suoi più amati simboli (Roma antica madre). Da parte loro, i critici dello sventramento dei Borghi potranno deprecare che il Concordato fra la Chiesa e lo Stato, appena concluso, fosse celebrato con un enorme taglio stradale rettilineo, simbolico del riaprirsi di un rapporto interrotto (la "Via della Conciliazione"), abbattendo un intero quartiere[8]. Insomma, per Raffaello come per il Castiglione la vittima da rimpiangere era la storia, travolta dalla città *in fieri*; per i difensori della Spina dei Borghi era invece la città, travolta dalla storia *in fieri*. È in fondo oscillando, in posizione di difesa, fra questi due possibili antagonisti che si è andato svolgendo nei secoli, e non si è ancora spento, il lamento per ciò che del luogo (del *topos*) si perde.

La storia *in fieri* non aveva certo aspettato, per menare colpi sulla città, lo scoccare degli anni Trenta del Novecento e neanche i drastici interventi successivi al grande evento di Roma capitale e neanche gli anni della città papale moderna ed europea sognata dal papa Chigi come contropartita ai preoccupanti segni di declino politico della Chiesa, né, un secolo prima, quelli del progetto urbano voluto in una diversa congiuntura da Sisto V. Possiamo

[7] Per il testo, seguo B. CASTIGLIONE, *Le lettere*, a cura di G. La Rocca, t. I., Milano 1978. *Ivi*, a pp. 532-533, i brani citati.

[8] Nel loro insieme i Borghi, in passato, aveva resistito a numerosi altri progetti, scaglionati nel tempo, per un più comodo accesso alla Basilica Vaticana.

intanto risalire, e così ci avviciniamo all'argomento del libro, ai primi anni del pontificato di Paolo III, e cioè ai lavori eseguiti per accogliere Carlo V, che comportarono notevoli demolizioni nella zona della futura via Alessandrina ai Fori Imperiali, inclusa, a quanto sembra, quella di San Nicolò *de columna,* sebbene non sia da escludere che l'antica chiesa riuscisse a sopravvivere fino agli anni di Giulio III o di Paolo IV[9]. Andando ancora più indietro, è appena necessario ricordare l'interventismo dei papi del Quattrocento, Eugenio IV, Nicolò V, Sisto IV, fino – l'abbiamo visto – ad Alessandro VI.

Ma anche il concentrarsi dell'interesse sul modello antico fra Sette e Ottocento può vantare precedenti illustri e tra questi proprio la lettera a Leone X. E prima? Sembra lecita la congettura che la speciale attenzione di cui è stata oggetto anche in anni recenti questa testimonianza capitale della cultura della città in pieno Rinascimento[10] abbia messo in ombra quel tanto – o meglio quel poco – che è pervenuto fino a noi dell'atteggiamento che nei secoli del Medioevo più remoto è stato manifestato verso Roma antica, non tanto, però, da grandi esponenti delle lettere o del pensiero filosofico o religioso quanto da ecclesiastici più o meno autorevoli, solerti odeporici ed eruditi. Proprio su questi Richard Krautheimer ha voluto richiamare l'attenzione in un libro pieno di fascino[11], nel quale le pagine dedicate a Benedetto monaco di Sant'Andrea del Soratte, Benedetto canonico di San Pietro, Enrico vescovo di Winchester, magister Gregory e alle loro periegesi romane fra il secolo X e il XII si leggono con particolare interesse e ammirazione. Sarà anche da tener conto della ben nota tendenza di questi e altri così lontani osservatori di Roma antica a usare davanti allo splendore di un marmo o di un bronzo il filtro del meraviglioso e del magico, ma ci si può domandare se, raggiunta la certezza della connotazione decisamente arcaica e "medievale" di un simile atteggiamento, sia giusto voltare rapidamente pagina per passare alla visione "moderna" dei grandi artisti e *men of learning* del Rinascimento. Forse no, se Krautheimer non ha esitato ad usare l'espressione "visita sistematica dell'antica Roma" per gli itinerari del canonico Benedetto[12], o a mettere in risalto sia le lamentazioni del monaco del Soratte per la rovina dell'Urbe e della Città Leonina[13], sia la passione colle-

[9] L'argomento è trattato in questo volume, con diverse accentuazioni, da Biamonte, Cirulli, Gori, Salvagni.

[10] Vedi soprattutto: RAFFAELLO, *Gli scritti,* a cura di E. Camesasca con la collaborazione di G.M. Piazza, Milano 1994, p. 257 ss; F. P. Di Teodoro, *Raffaello, Baldassar Castiglione e la* Lettera a Leone X, presentazione di M. Dalai Emiliani, Bologna 1994, entrambi con ampia rassegna bibliografica. La data oggi più accreditata per la lettera è il 1519, cfr. Di Teodoro, p. 49 ss.

[11] *Roma. Profilo di una città,* cit.

[12] *Ibidem,* p. 249.

[13] *Ibidem,* pp. 182, 238.

zionistica di sculture antiche in Enrico di Winchester[14], sia il convinto entusiasmo di magister Gregory per ciò che restava dei monumenti romani[15]. Riflettendo anche sul dato difficilmente confutabile che testimonianze di questo genere costituiscono un'esigua sopravvivenza rispetto ad un perduto letterario che può immaginarsi enorme, possiamo forse sentirci autorizzati a pensare che accorciare un po' le distanze con la sublime monocultura antiquaria dal Rinascimento – e meglio si direbbe da Petrarca[16] – in poi non ci fa piombare *ipso facto* in una sorta di astorico immobilismo.

Diverso è domandarsi se è in questa "*très longue durée*" che dobbiamo inscrivere la cultura che, in un percorso di oltre due secoli, ha portato alla scomparsa della nostra via Alessandrina e di altre parti della città costruita e ad una "soluzione finale" integralmente archeologica.

Petrarca era certo che l'unico modo per risollevare Roma fosse di promuoverne la conoscenza. I "maligni e ignoranti" ai quali contrapporsi compaiono anche, sotto Eugenio IV, in Flavio Biondo ("l'essere stata ne i secoli a dietro tanta la ignorantia de le bone lettere")[17] e poi nella lettera a Leone X, ma, è da aggiungere, non come puro luogo retorico. Come è noto, nella visione pragmatica di Raffaello e del Castiglione – e questa è davvero una differenza che sembra incolmabile rispetto alle testimonianze medievali giunte fino a noi – l'istanza conoscitiva identifica il suo esito più concreto nel progetto di un atlante sistematico, diviso per *regiones*, di rilievi dall'antico. Il *corpus* non era inteso come fine a se stesso, ma come uno strumento indispensabile per individuare "gli edifici che di sé dimostrano tali reliquie, che per vero argomento si possono infallibilmente ridurre nel termine proprio come stavano, facendo quelli membri che sono in tutto ruinati"[18]. Gli studi hanno già chiarito che di questo obbiettivo si

[14] *Ibidem*, p. 237.

[15] *Ibidem*, p. 237.

[16] "Posso io mai in questo piccolo foglio descriverti Roma? Anche se potessi sarebbe inutile, tutta la conosci, non perché sei cittadino romano, ma perché fin dalla giovinezza fosti curiosissimo di tali cose. Perché, chi meno de' Romani conosce le cose di Roma? Io dico a malincuore: in nessun luogo Roma è meno conosciuta che a Roma. E io in questo non deploro soltanto l'ignoranza – sebbene, che c'è di peggio dell'ignoranza? – ma la fuga e l'esilio di molte virtù. Perché non è dubbio che essa potrà subito sollevarsi, se comincerà a conoscersi": lettera a Giovanni Colonna, 30 novembre 1337, cfr. *Familiarum rerum libri*, VII, 2, in F. PETRARCA, *Opere*, a cura di V. Rossi e U. Bosco, Milano 1975, pp. 480-485. Seguo la traduzione di V. BIANCHI, *ivi*, ora riprodotta in *Qui c'era Roma. Da Petrarca a Bembo*, a cura di P. Guerrini e C. Ranieri, Bologna 2000, pp. 38-40.

[17] Nella dedica della *Roma instaurata* al papa (riprodotta da DI TEODORO, op. cit., pp. 160-161).

[18] *Lettera a Leone X*, ed. cit., p. 533.

aveva piena consapevolezza da parte dei contemporanei, come dimostra la ormai ben nota *Canzone* del Molza in morte di Raffaello, con la sua esplicita quartina finale: "O Julii, Pompei, Titi, Hadriani / manchate son le docte et nobil mani / che Roma da perpetuo excidio oppressa / havrebber nel primier stato rimessa"[19]. Conoscere, dunque, per ritornare al "premier stato" era l'imperativo che animava l'opera intrapresa da Raffaello, ma in mancanza di una sia pur parziale pratica realizzazione è arduo farsi un'idea adeguata dell'equilibrio che, nel genio di Raffaello, quell'imperativo avrebbe raggiunto misurandosi con gli inevitabili limiti imposti da una metropoli, tra l'altro in crescita. In altre parole, è arduo farsi un'idea di quanto - poco o molto? - il grande artista ci avrebbe messo di suo; perché non è pensabile che se ne sarebbe astenuto. Certo, partendo - ci si può giurare - da una visione del tutto consapevole del problema nel suo insieme, magari con l'intento di metterlo a punto in corso d'opera, occorreva disegnare e scavare per conoscere; conoscere per ricostruire; e poi? Forse ricostruire per usare e quindi per riallacciare al glorioso passato il glorioso presente. È esagerato supporre in lui un pensiero che poteva somigliare, *in nuce*, ad un contestuale "impegno ermeneutico e progettuale"?[20] Si badi che non è, del resto, prevedibile un'alternativa nel senso che oggi definiremmo museale, né poteva essere del tempo di Raffaello la tentazione di trasferire nel cuore della città lo statuto del sito archeologico in campo aperto.

Se poi guardiamo ad una vicenda così illustre e lontana da noi con l'"occhio" della discussione che negli ultimi decenni si è aperta tra gli archeologi, con l'apporto di storici, filosofi e antropologi, su archeologia, storia e città[21], non rischiamo troppo deducendone che al progetto raffaellesco non potrebbe attribuirsi alcuna premonizione di "area archeologica", "parco archeologico" e simili definizioni, non solo diffuse come tali ma attive nella pratica urbana a partire dal secolo XIX e destinate a ridurre progressivamente ogni connessione con la città. Una volta compiuto questo processo non restava, come è stato osservato, che puntare su un'integrale autonomia dell'antico, che suscita interesse, adesione e partecipazione come valore in sé. Beninteso, anche nel progetto raffaellesco l'antico e la

[19] Il testo integrale è stato ripubblicato da Di Teodoro, op. cit., pp. 242-245, dove è esaminata anche la precedente letteratura.

[20] Prendo in prestito l'espressione usata da M. Manieri Elia in un ambito problematico attuale, cfr. *Topos e progetto. Temi di archeologia urbana*, Roma 1988, p. 30.

[21] La discussione è stata ultimamente riassunta e acutamente ripresa e approfondita da A. Ricci, *Luoghi estremi della città. Il progetto archeologico tra "memoria" e "uso pubblico della storia"*, in *ΤΟΠΟΣ e PROGETTO. Il topos come meta*, (direttore M. Manieri Elia), 1999, pp. 97-127.

sua storia diventavano pubblici[22] – e del loro uso politico ci assicura l'assenso papale –, ma l'immagine "nel premier stato rimessa", dunque, in apparenza, univocamente archeologica, sembra sfumare in quella della Roma moderna che allora nasceva e si sviluppava, non lo dimentichiamo, con il formidabile contributo raffaellesco.

Non è davvero necessario insistere sull'importanza della lettera a Leone X, se non per sottolineare lo snodo fondamentale che essa rappresenta nella secolare vicenda del rapporto di Roma con la propria antichità. Prima e dopo quel 1519 nella dialettica fra vecchio e nuovo sembra costituirsi e in certo modo consolidarsi una tradizione, una sia pur relativa continuità di atteggiamenti, da cui sono derivati alla città e agli stessi suoi monumenti innumerevoli danni, stravolgimenti, distruzioni, ma che fino al secolo scorso, nel misurarsi con la città, non ne aveva mai rifiutato il contatto – certo, pieno di rischi –, soprattutto non se ne era mai sentita accerchiata, al punto da trattarla come un ingombro avvolgente, semplicemente da negare o almeno da corrodere. Irreperibile, in quella "tradizione", anche la proposizione finale: quella di una presenza protagonistica così univoca da diventare marginalità, in sostanza un altro dalla città, sì che non suona come un referto malvagio l'affermazione che "Nella 'liquida' indefinitezza nella quale oggetti e tempi sembrano galleggiare all'interno delle 'ferite' aperte nel tessuto urbano, nelle aree archeologiche 'non progettate' [...] non stupisce che i contorni si presentino come gli argini del fiume: muri di contenimento che inequivocabilmente separano/contengono; anzi che proprio sulla e per la separazione sono stati realizzati"[23].

Sarà facile osservare che nessuno dei saggi raccolti in questo volume affronta "di petto" problemi e, sì, anche conflitti come quelli qui ricordati. Ma non ve n'era alcun bisogno. L'intenzione era, una volta individuato un campione polistorico di assenza, denso di significati, farlo riaffacciare dal presente – l'ipostasi monumentale dei Fori Imperiali – grazie all'evidenza di testimonianze eterogenee: storia e topografia[24], documenti d'archivio[25], tracce letterarie[26], iconografia di assai varia costituzione[27], ma anche brani monumentali superstiti, come i Santi Quirico e Giulitta, l'unica chiesa anco-

[22] Mi avvalgo qui, non solo nel lessico ma anche nel metodo, delle pertinenti osservazioni di A. Ricci, op. cit., p. 101 ss., sull'"uso pubblico della storia" nell'archeologia.

[23] A. Ricci, op. cit., p. 106.

[24] Impegno prevalente, in questo volume, di G. Biamonte e di O. Gori.

[25] Se ne è avvalsa, in particolare, M. Fratarcangeli per una ricognizione del tessuto sociale e delle dinamiche demografiche nell'area.

[26] P. Di Benedetti ne ha raccolto qui una copiosa antologia.

[27] Negli studi di B. Cirulli (disegni e incisioni), P. Picardi (dipinti), G. Capitelli (fotografie).

ra in piedi nell'area di via Alessandrina[28], o semplici relitti, come l'Annunziata dei Pantani[29]. L'intento era che la strada, il quartiere potessero presentificarsi per via di ricerca, riacquistando le proprie, verosimili dimensioni nei tempi, per definizione fluidi e mutanti, di un edificato urbano, dei suoi edifici simbolici – a cominciare dalle solenni emergenze con cui conviveva –, degli uomini, dei gruppi, dei mestieri. Il programma non prevedeva di attivare le altre, debite competenze nello specifico ambito archeologico, alle quali soltanto spetta il diritto-dovere di "raccontare" ciò che è avvenuto durante e dopo il dissolversi di via Alessandrina[30].

È in relazione a queste scelte e valutazioni, naturalmente discutibili quanto si vuole, che nel libro acquistano, a mio parere, una speciale risonanza, fino a diventare per chi voglia servirsene una chiave di lettura, luminosi frammenti a testimonianza di fasi certo ormai remote della discussione ma che serbano, della cultura che rispecchiano, un'invidiabile autenticità. Si rilegga ad esempio: "dal caos delle rovine traspare la norma originaria, riaffacciatasi nelle nuove, grandiose forme di chiese e palazzi"[31]. Oppure: "sorprende che non s'intraprenda uno scavo qui intorno [al tempio di Minerva], benché a dire il vero una schiera di case medievali sarebbe abbattuta dal dissotterramento di un solo tempio"[32]. Non intendo scremare ancora i saggi qui raccolti, che meritano una attenzione di insieme, ma non vorrei rinunciare ad un'ultima osservazione, stimolata da quei frammenti. Essi non possono certo rappresentare la complessità del pensiero o la ricca sensibilità dei loro autori – ricca ma anch'essa preclusiva: Goethe avrebbe ridotto in polvere tutto il rococò in cui si imbatteva – eppure anche da lì avrebbe potuto prendere l'avvio e irrobustirsi un riconoscimento tendenzialmente paritario dei "diritti dell'antico". Invece, già allo scorcio dell'Ottocento e poi con sempre maggiore accentuazione nelle tassonomie e nelle pratiche della cultura degli uffici si va esattamente nella direzione opposta. Fra quelle carte, e purtroppo fra i danni provocati alla città e ai suoi monumenti, è da cercare l'origine dell'illusione – di cui è tutt'altro che immune il recentissimo Codice – che enfatizza pericolosamente le registra-

[28] Ciò giustifica, mi sembra, l'ampio spazio dato qui alla storia di questo edificio, al quale è dedicato interamente il saggio di I. Salvagni; e su cui v. anche le pagine nel saggio di G. Biamonte.

[29] V. il saggio di S. Rolfi.

[30] Un modello ancora calzante per un "racconto" si può ad esempio trovare in: D. Manacorda, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane*, in "Quaderni di storia", 16, 1982; Idem, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in "Archeologia Medievale", IX, 1982, pp. 443-470, con ampia bibliografia.

[31] Goethe, qui cit. da Di Benedetti, p. 24.

[32] Hawthorne, cit. *ibidem*, p. 41.

zioni dei gradi di importanza, affidando la tutela, o la rinuncia alla tutela, per esempio l'alienazione, a improbabili millimetrazioni del concetto di interesse. Nel libro è opportunamente ricordato come già nell'*Inventario dei monumenti di Roma*, redatto nel 1908-12, gli esemplari censiti fossero distribuiti in tre classi, decrescenti per importanza vincolante[33]. L'angolo visuale di un autorevole valutatore di ciò che meritava o no di essere rispettato si restringeva al punto di stabilire che a via Alessandrina "niente di notevole si è sacrificato"[34]. Quel che è peggio, dai singoli luoghi e dalle singole cose più o meno "notevoli" che scomparivano il passo un po' più avanti, fino alla percezione della *città* che scompare, non era mai compiuto.

[33] V. i saggi di B. Cirulli e P. Picardi.
[34] Picardi, p. 128

II. TRACCE PER UN RECUPERO DIACRONICO

L'AREA FRA TARDA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Giuseppe Biamonte

Il patrimonio monumentale di Roma gravitante nell'area di via Alessandrina è inquadrabile nell'ambito del vasto comprensorio dei Fori.

Dopo gli sterri e le demolizioni sistematiche avviate a partire dalla prima metà degli anni Venti del secolo scorso per l'apertura di via dell'Impero, lavori che polarizzarono l'attenzione esclusivamente sul recupero delle testimonianze di età classica, grazie ai recenti saggi di scavo, che hanno interessato in particolare il settore nord-occidentale del Foro Romano e l'area dei Fori Imperiali, siamo oggi in grado di formulare ipotesi più soddisfacenti e puntuali su molte problematiche riguardanti le fasi succedutesi all'abbandono o al riutilizzo dei monumenti classici nel periodo compreso fra la tarda antichità e l'età medievale[1].

Vedremo in dettaglio che le successive trasformazioni che ebbero luogo nel comprensorio forense tra il IX secolo e la piena età medievale, in particolare nell'area attraversata dall'asse della futura via Alessandrina, comprendente i Fori della Pace, di Nerva, di Augusto e di Traiano, ne modificarono sensibilmente il paesaggio, con implicazioni nell'ambito della sfera economica e sociale e del fenomeno del popolamento della zona. Tale mutamento, definito – a ragione – "a macchia di leopardo"[2] per la sua disomogeneità, è caratterizzato, da un lato, da un'intensa urbanizzazione in alcuni settori, dall'altro, da una scarsa presenza edilizia e dallo sfruttamento agricolo in altri limitrofi. Tale caratteristica contrassegnerà il sito in esame per tutto il medioevo, fino ai ben noti interventi edilizi e di bonifica tardo

[1] Sui recenti progetti, studi e interventi di scavo relativi all'area dei Fori si veda A.M. COLINI, L. PAROLI, 1978; *Roma. Archeologia e Progetto*, 1983, pp. 78-96; R. MENEGHINI, 1989, pp. 541-557; S. PASSIGLI, 1989, pp. 273-325; R. MENEGHINI, 1990, pp. 419-433; G. MAETZKE, 1991, pp. 76-89; R. MENEGHINI, 1992, pp. 409-436; R. MENEGHINI, 1993, pp. 45-52; R. MENEGHINI[1], 1993, pp. 79-120; *I luoghi del consenso imperiale*, 1995; R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, 1996, pp. 77-99; R. SANTANGELI VALENZANI[1], 1999, pp. 163-169.

[2] R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, 1996, p. 96.

cinquecenteschi che contribuiranno nel tempo all'urbanizzazione e al ripopolamento di questo settore centrale dei Fori imperiali[3].

Comprese entro un moderno reticolo viario, i cui limiti estremi erano rappresentati, grosso modo, dai tracciati di via di Campo Carleo, via dei Carbonari, via di San Lorenzo ai Monti a nord/nord-ovest, e via della Salara Vecchia e via del Tempio della Pace a sud e ad est, le vie Alessandrina e Bonella, incrociandosi al centro della piazza del Foro di Augusto, costituirono gli assi viari principali (quasi moderni decumano e cardo massimo) del nuovo quartiere residenziale, che si svilupperà progressivamente a partire dal tardo cinquecento. La sua esistenza sarà poi completamente cancellata dalle demolizioni che verranno attuate a datare dagli anni Venti del secolo scorso.

Spazio profano e spazio cristiano

La disgregazione del tessuto urbano classico che dovette verificarsi nella Roma del VI secolo, con conseguenti ripercussioni anche sul fenomeno demografico[4], sembrerebbe non trovare corrispondenza nelle descrizioni dei monumenti dei Fori tramandateci dalle fonti tardo antiche ed alto medievali. Tra IV e V secolo l'area forense mantiene sostanzialmente inalterata, pur con le dovute eccezioni attribuibili a parziali distruzioni, saccheggi, spoliazioni o all'inizio dell'inserimento di attività artigianali all'interno di alcuni edifici, la vocazione di spazio fortemente rappresentativo dell'antico prestigio dell'Urbe[5].

Nel IV secolo una significativa testimonianza relativa ai Fori Imperiali la troviamo nel racconto di Ammiano Marcellino[6] circa il viaggio che Costanzo II (337-361) effettuò nell'Urbe nella primavera del 357. Sia il Foro di Traiano che quello della Pace dovevano apparire ancora in buono stato di conservazione, tanto che l'imperatore fu particolarmente colto da stupore e ammirazione per il monumento traianeo, che lo storiografo antiocheno presenta ancora in tutta la sua magnificenza, anche se non sappiamo se fosse finanche agibile nella sua interezza[7].

Due secoli dopo il Foro della Pace è citato da Procopio di Cesarea riguardo a un episodio accaduto durante il regno di Atalarico. Dal racconto si

[3] R. Meneghini[1], 1993, pp. 110-118; R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, 1996, pp. 93-97.

[4] Alla fine del conflitto greco-gotico la popolazione di Roma sarebbe scesa tra i 30.000 e i 20.000 abitanti. Cfr. R. Krautheimer, 1981, p. 86; A. Augenti, 1996, p. 960; *Roma medievale*, 1998, p. 153; *La comunità cristiana di Roma*, 2000, p. 153.

[5] A. Augenti, 1996, pp. 964-967.

[6] Ammianus Marcellinus, 1978, xvi, 10, 14-15.

[7] R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, 1996, p. 77.

evince che il monumento risultava ancora ornato da fontane e statue bronzee, anche se una parte del medesimo doveva essere in stato di abbandono[8]. Sempre in riferimento al Foro di Traiano ulteriori testimonianze dei secoli VI-VII attestano ancora una certa vitalità degli edifici monumentali. Ce ne parlano lo scrittore di *Scyllacium*, Cassiodoro[9], il poeta e vescovo di Poitiers, Venanzio Fortunato[10], e Paolo Diacono nella biografia di Gregorio Magno[11]. Ancora in età carolingia è la "guida" dell'Anonimo di Mabillon, meglio conosciuta come "Itinerario di Einsiedeln", a descrivere il complesso traianeo, sia nel testo dell'itinerario sia nella silloge epigrafica in esso compresa, riportando nel contempo, nella sua completezza, l'iscrizione dedicatoria collocata alla base della Colonna[12].

Dai primi decenni del VI secolo nell'area centrale dei Fori e nelle zone limitrofe inizia a manifestarsi la penetrazione e la diffusione di culti di origine orientale. Tale fenomeno fu certamente favorito dalla definitiva conquista bizantina di Roma e dalla già citata occupazione del colle Palatino, che vide lo stesso Narsete prendere possesso dell'antico *palatium*, a sottolineare l'importanza del sito, considerato nella sua continuità ideologica come centro del potere imperiale[13], sulla scia del più ampio disegno politico giustinianeo della *renovatio imperii*.

Edifici di età classica sono trasformati in chiese cristiane, alcune delle quali, in forza della loro posizione topografica al centro dell'Urbe, servite da strade prossime al Tevere, diverranno col tempo importanti diaconie. Proprio per la loro funzione primaria di istituzioni caritatevoli ed assistenziali esse necessitavano di frequenti rifornimenti di merci e derrate alimentari, che potevano essere agevolmente trasportate sfruttando appieno la via fluviale[14]. I culti alla Θεοτόκος, ai martiri Cosma e Damiano, Adriano di Nicomedia, Sergio e Bacco, Teodoro, Quirico e Giulitta, costituiscono gli esempi più sintomatici di questa cristianizzazione di matrice tutta orientale. Accanto a tali manifestazioni di "sacralizzazione" di un'area simbolo

[8] Procopius Caesariensis, 1966-1971, IV, 21.

[9] F.M.A. Cassiodorus, 1961, VII, 6.

[10] MGH, vol. III, p. 18; vol. VII, p. 8.

[11] Paolo Diacono, 2002.

[12] R. Valentini, G. Zucchetti, 1942, pp. 176-177, 185-195.

[13] A. Augenti, 1999, pp. 197-204.

[14] Nell'area del Foro Romano è questo il caso delle chiese dei Santi Cosma e Damiano, di Santa Maria Antiqua, dei Santi Sergio e Bacco e di Sant'Adriano. Nella zona del Velabro, alle pendici del Palatino, accanto al complesso degli *Horrea Agrippiana*, la chiesa di San Teodoro è ricordata come diaconia al tempo del pontificato di Leone III (795-816), mentre in quella del Foro Boario due importanti diaconie risultano essere le chiese di Santa Maria in Cosmedin e di San Giorgio al Velabro.

delle più antiche tradizioni del mondo classico, troviamo esempi di tipo 'profano', caratterizzati dall'installazione di atelier e botteghe artigianali, legate soprattutto alla lavorazione, alla trasformazione e al reimpiego degli abbondanti materiali di spoglio[15]. Un'attività che contribuì in modo sostanziale alla distruzione di numerosi monumenti e all'avvio di un progressivo e inarrestabile processo di mutamento del paesaggio urbano.

Attestazioni in tal senso ci provengono da tutta l'area dei Fori. Ad iniziare dal Foro Romano, recenti indagini archeologiche condotte all'interno della Basilica Giulia, oltre ad aver acquisito nuovi dati materiali sull'esistenza di un edificio cristiano, i cui resti vennero alla luce negli scavi ottocenteschi, hanno anche rilevato la presenza di testimonianze materiali pertinenti, con ogni probabilità, ad officine specializzate nella fusione e lavorazione dei metalli di recupero, tra cui anche monete[16]. Un'attività questa che, come ha osservato Gabriella Maetzke[17], può essere verosimilmente correlata a quella delle calcare e delle botteghe di marmorari ricordate dal Lanciani[18]. A tali caratteristiche di tipo insediativo si affiancano ora anche nuove acquisizioni a carattere funerario rilevate durante le medesime campagne di scavo di questi ultimi anni, sia nel settore meridionale del Clivo Capitolino sia in quello sud-occidentale del Tabulario, che hanno fatto pensare all'esistenza di una vera e propria area sepolcrale attiva tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo[19].

Per ciò che concerne invece la zona dei Fori Imperiali i mutamenti eterogenei verificatisi in quest'area, ai quali si è già accennato in precedenza,

[15] Si legga in proposito il bel saggio di Rodolfo Lanciani, recentemente pubblicato in traduzione italiana dal testo originale inglese, *Destruction of Ancient Rome*, e corredato di note di aggiornamento a cura di Filippo Coarelli: R. LANCIANI, 1986, pp. 9-33.

[16] G. MAETZKE, 1991, pp. 80-85.

[17] *Ibidem*, p. 84.

[18] R. LANCIANI, 1985, p. 218; C.F. GIULIANI, P. VERDUCHI, 1993, pp. 177-178; A. AUGENTI, 1996, p. 966. Sempre riguardo alle suddette attività artigianali paralleli possono essere fatti con un settore finitimo del Campo Marzio precisamente con l'area della *Porticus Minucia Frumentaria* e dell'adiacente *Crypta Balbi*. Tale area, nella tarda antichità, era collegata con la zona dei Fori da un asse stradale sorto nel v secolo tra le rovine della stessa *Porticus*, il cui percorso corrisponderebbe all'odierno tracciato di via delle Botteghe Oscure. Nel primo caso il monumento, che - come si è detto - doveva trovarsi in una condizione di estremo degrado e abbandono al momento della nascita della nuova strada, sembra abbia ospitato, in una fase databile probabilmente al VI secolo, alcune officine di scalpellini, come proverebbero i rinvenimenti di lastre incise con prove di scrittura. Nella *Crypta Balbi*, invece, è stata documentata la presenza di una calcara, riferibile all'VIII secolo inoltrato, nel corridoio anulare della grande esedra che si apre lungo il lato orientale del portico. Sulla questione cfr. L. SAGUÌ, 1986, pp. 345-355, D. MANACORDA, 1993, p. 328; D. MANACORDA[1], 1993, pp. 40-42, D. MANACORDA, F. MARAZZI, E. ZANINI, 1994, pp. 635-640.

[19] A. SOMMELLA MURA, 1984, p. 163; G. MAETZKE, 1991, pp. 89-92.

sono stati ben delineati nello studio circostanziato delle fonti letterarie, che hanno avuto, in alcuni casi, conferma nelle recenti indagini sul terreno condotte nei singoli settori dell'area archeologica forense[20]. Nel Foro di Traiano, ad esempio, ad una generale continuità dell'utilizzo del monumento per tutta l'età tardo antica – tranne che in alcuni settori interessati da fenomeni di abbandono o di spoliazione da riferire soprattutto all'impianto templare e alle biblioteche – seguirono, a partire dai secoli IX e X, ma soprattutto nel corso dell'XI, radicali trasformazioni che dovettero conferire alla zona un aspetto di tipo prevalentemente rustico, per la presenza di appezzamenti coltivati ad orti e a vigne[21]. Ne è chiara testimonianza la copiosa documentazione riferibile a contratti di affitto, di concessione e di permuta di terreni e, in qualche caso, anche di strutture che farebbero pensare all'esistenza in loco di attività legate al recupero e alla trasformazione di materiali edilizi e architettonici di spoglio, nonché a quelle a carattere commerciale[22]. Nei primissimi anni dell'XI secolo, grazie a un documento che designa una proprietà "*in regione VI in campo de quondam Kaloleoni*"[23], è attestata per la prima volta l'applicazione della denominazione di *Campus Kaloleonis* alla zona del Foro di Traiano. Si è supposto che tale toponimo, perpetuatosi in pratica fino ad epoca moderna con l'appellativo di "Campo Carleo", derivasse dal nome del proprietario dell'area, forse un nobile di origine bizantina[24].

La situazione relativa ai Fori di Augusto e di Nerva – ad iniziare dall'alto medioevo e fino al costituirsi dei primi insediamenti residenziali che daranno vita al futuro quartiere tardo rinascimentale che sorgerà attorno alle vie Alessandrina e Bonella – comprendente perciò l'intera area dei Fori Imperiali, presenta caratteristiche diverse da quelle delineate per il Foro di Traiano.

Riguardo al Foro di Augusto, ad esempio, la sua ubicazione decentrata rispetto a quella degli altri Fori ne anticipò lo smantellamento delle architetture, come è appunto il caso del Tempio di Marte Ultore, già in epoca gota. È infatti tra la fine del V e gli inizi del VI secolo che l'area in questione sembra avesse ospitato strutture e maestranze specializzate nelle consuete attività di recupero e trasformazione dei materiali di spoglio[25], mentre per un nuovo insediamento di tipo residenziale di una certa rilevanza si dovrà

[20] Per la bibliografia più recente sugli studi dell'area dei Fori cfr. *supra*, nota 1.
[21] R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, 1996, p. 77.
[22] R. MENEGHINI[1], 1993, pp. 87-90.
[23] Si tratta dell'anno 1004. Cfr L.M. HARTMANN, 1895, p. 34.
[24] C. CECCHELLI, 1959, p. 141.
[25] R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, 1996, pp. 94-95.

attendere ancora qualche secolo, almeno fino al momento in cui – lo vedremo in dettaglio parlando specificamente dei monumenti cristiani in questo settore – sui resti dell'edificio classico si inserì una comunità monastica di osservanza basiliana.

Per il Foro di Nerva, invece, gli scavi degli anni 1995-1997 hanno contribuito, grazie alle nuove scoperte, ad incrementare le nostre conoscenze sulla storia, sulla topografia e sull'urbanizzazione di questa porzione di territorio[26]. Nodo centrale di collegamento tra il settore settentrionale e quello meridionale dell'Urbe – attraverso l'*Argiletum* e il *Vicus Patricius* con la regione della Suburra e del Viminale, attraverso il *Vicus Iugarius* e il *Vicus Tuscus* con la zona del Foro Boario e del Velabro – il Foro di Nerva (denominato per questo motivo in antico anche Foro Transitorio), conserva pressoché inalterata tale caratteristica urbanistica per buona parte dell'alto medioevo[27].

Alla metà del IX secolo si verifica una prima sostanziale trasformazione dell'area in esame: accanto ad un rialzamento di livello, che interessò anche la strada alto medievale che aveva praticamente ricalcato l'antico percorso dell'Argileto, troviamo anche la fondazione di edifici privati di tipo residenziale.

Gli scavi hanno infatti portato alla luce tre strutture abitative: due *domus* a due piani, verosimilmente appartenute a personaggi abbienti, e una casupola di livello molto modesto, attribuibile con ogni probabilità a persone di umili condizioni sociali. Le abitazioni dovevano essere inserite in un contesto semirustico, probabilmente caratterizzato da aree coltivate. Una delle due ricche *domus* era provvista di ampio portico, costruito con grossi blocchi di peperino di spoglio, così come di riutilizzo doveva essere la maggior parte dei materiali edilizi impiegati nelle costruzioni, molti dei quali provenienti dallo smantellamento dello stesso foro[28]. Lo scavo ci ha così restituito un interessante esempio di edilizia della Roma alto medievale, e il discreto stato di conservazione del porticato riportato alla luce ne è una preziosa testimonianza[29]. Nei secoli XI-XII l'area subì ulteriori radicali trasformazioni che cancellarono per sempre la vita del complesso residenziale.

A partire dalla metà del XIV secolo nell'area in questione è attestato il toponimo "Arcanoe"[30], che qualifica l'omonima contrada localizzabile

[26] R. Santangeli Valenzani, 1997, pp. 64-70; R. Santangeli Valenzani[1], 1999, pp. 163-169.

[27] *Ivi*, p. 163.

[28] *Ivi*, pp. 164-166.

[29] F. Guidobaldi, 1999, p. 73.

[30] E. Ponti, 1933, p. 78; U. Gnoli, 1984, p. 8; R. Lanciani, 1985, pp. 271-272; S. Passigli, 1989, p. 292, nota 61.

lungo l'ultimo tratto stradale prossimo alla Torre dei Conti. La zona era caratterizzata dalla presenza di botteghe di macellai, la cui importanza ci è testimoniata dai numerosi atti notarili che documentano tali attività gestite da famiglie di "bovattieri"[31]. Attività artigianali e commerciali dovevano essere espletate anche nella limitrofa *contrata apothecarum Sancti Basili*, che compare per la prima volta con tale denominazione nella seconda metà del '300. Il toponimo sarebbe, dunque, da porre in relazione con le proprietà immobiliari del monastero di San Basilio (case, botteghe, orti) che, agli inizi del XIV secolo, risultavano già passate all'ordine degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme[32].

Un dato da tenere presente, infine, è quello relativo al degrado che la zona del Foro di Augusto subì a causa della messa fuori uso della Cloaca Massima. La definitiva ostruzione della grande opera fognaria, da imputare con ogni probabilità alle massicce distruzioni operate nel 1084 dai Normanni di Roberto il Guiscardo, dopo i guasti, le demolizioni e gli eventi sismici dei secoli precedenti che ne costituirono certamente il prologo, provocò col tempo la stagnazione delle acque e l'impaludamento dell'area, rendendola in molti punti impraticabile e insalubre. Se è vero che tale fenomeno, di cui non conosciamo però la portata esatta, dovette interessare prevalentemente la superficie valliva contigua al Foro Romano[33], è altrettanto logico pensare che, nel corso dei secoli, i disagi e le condizioni igieniche precarie dovettero, di riflesso, ripercuotersi in modo significativo anche in questo settore e in quelli limitrofi. Infatti, nonostante la bonifica attuata dal pontefice Pio V (1566-1572), per mezzo di grandi colmate di terra in tutta l'area compresa tra il Foro di Traiano e il Foro Romano, agli inizi del '600 i frati mercedari, nuovi affidatari dal 1589, per volere di Sisto V, della chiesa di Sant'Adriano (che versava ormai in precarie condizioni) e delle sue proprietà, chiesero l'autorizzazione pontificia alla demolizione dei resti del Foro di Nerva per poter porre in qualche modo rimedio alle gravi condizioni ambientali dovute al ristagno delle acque tra le rovine di quel monumento[34].

È altresì verosimile pensare che per la costruzione dell'edificio chiesastico del monastero di San Basilio – quello impostato su un interro di oltre sei metri dal livello dell'originario insediamento dei monaci basiliani sul podio del Tempio di Marte Ultore, probabilmente in una fase da riferire al momento del citato passaggio di proprietà del complesso ai Cavalieri gerosolimitani[35] – sia stata adottata una simile soluzione proprio per sopperire

[31] S. Passigli, 1989, pp. 281, 312-313.

[32] *Ivi*, pp. 282, 315.

[33] *I luoghi del consenso imperiale*, 1995, p. 150.

[34] E. Ponti, 1933, pp. 76-77; A. Mancini, 1967-1968, pp. 235-237.

[35] R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, 1996, pp. 85-87.

alle difficoltà causate dalla formazione degli acquitrini in alcune porzioni del limitrofo Foro di Nerva[36].

Come è ben noto, alla zona rimase, fino ad epoca moderna, la denominazione di "Pantano" o "Pantani"; quest'ultima probabilmente proprio per sottolineare, con l'impiego del plurale, l'estensione del fenomeno degli acquitrini in più settori dei Fori[37].

Conservato e perduto: edifici di culto cristiano nell'area dei Fori imperiali prospiciente la via Alessandrina

Passando ora all'analisi specifica delle aree attigue all'asse della via Alessandrina, che dal Foro della Pace conduceva al *campus Kaloleonis iuxta columnam Traianam*, troviamo attestata una serie di importanti edifici cristiani che, a partire dall'alto medioevo, hanno caratterizzato, fino all'età moderna, il paesaggio urbano del sito più rappresentativo della Roma classica dal punto di vista storico-monumentale.

Come abbiamo già avuto modo di constatare, fonti preziose per una puntuale individuazione topografica degli edifici chiesastici scomparsi e per una ricostruzione della vita sociale ed economica delle varie contrade qui attestate nel medioevo risultano principalmente i documenti notarili, all'interno dei quali si incontrano frequentemente riferimenti alle proprietà fondiarie appartenenti a chiese e monasteri.

San Nicola de Columna

Prendendo, dunque, a riferimento tale suddivisione medievale in contrade, inizierò l'indagine dal monumento più significativo della *contrata Campi Carlei*[38]: la Colonna Traiana. Il capolavoro dell'arte plastica

[36] *Via dei Fori Imperiali*, 1983, p. 172. A questo proposito è significativo quanto riportato da Lucrezia Ungaro circa i lavori ottocenteschi che interessarono proprio l'area del Foro di Augusto, a seguito dei quali fu anche abbattuto il campanile di San Basilio. Durante alcuni scavi nella zona del podio del tempio di Marte Ultore i lavori non poterono essere portati a termine in quanto impediti dall'affiorare dell'acqua al di sopra del livello pavimentale dell'antico foro. Cfr. *I luoghi del consenso imperiale*, 1995, p 152.

[37] U. Gnoli, 1984, p. 203.

[38] Altre contrade prossime alla via Alessandrina, oltre a quella di Campo Carleo, sono: la *contrata Militiarum*, che include le pendici dell'altura Magnanapoli, le già menzionate *contrata apothecarum Sancti Basili* e *contrata Arcanoe* e quella denominata *Turris Comitis*, quest'ultima con esplicito riferimento all'area comprendente la Torre dei Conti e le eventuali adiacenti

romana risulterebbe interessato da un 'riutilizzo' riguardante tanto la sommità quanto la base. L'inestimabile raccolta dei documenti provenienti dall'archivio della chiesa di Santa Maria in via Lata ci fornisce indizi e informazioni utili a riguardo. Apprendiamo così che negli anni 1029-1032 la priora del monastero di San Salvatore *ad Duos Amantes*[39], di nome *Pretiosa*, concedeva "*Romano archypresbitero* [...] *unam ecclesiam in honorem Sancti Nicolai Confessoris positam subtus Columpnam Traianam cum omni suo ornatu et terram vacantem positam* [...] *in campo Kaloleonis*", nonché concordava la divisione delle elemosine riguardanti un oratorio "*posito in summitate columnae*"[40]. L'opinione suggestiva, ma purtroppo finora priva di elementi di supporto, avanzata da Carlo Cecchelli[41] circa l'utilizzazione dell'oratorio sulla sommità della colonna da parte di uno stilita[42], è stata recentemente ribadita come attestazione di spiritualità e di ascetismo austero e isolato tipico del monachesimo di matrice orientale, documentato a Roma sin dal VII secolo[43]. Tale fatto sarebbe anche in rapporto con l'idea di cristianizzazione di un sito che aveva ospitato la sepoltura di un imperatore considerato dalla tradizione cristiana me-

proprietà della stessa famiglia. Sul versante opposto della strada, nell'area del Foro Romano, abbiamo invece la *contrata de Ascesa Proti*, comprendente la zona ai margini dell'antico tracciato viario del *clivus Argentarius* e, verosimilmente, l'appendice di parte di San Lorenzo ai Monti, e quella *Sancti Adriani*, la cui area di pertinenza non doveva essere molto estesa, considerata anche la sua contiguità con la zona valliva del Foro soggetta all'impaludamento. Sulla tematica delle *regiones*, dei toponimi e delle contrade si rimanda agli studi particolareggiati e corredati delle fonti d'archivio di Susanna Passigli e di E. Hubert. Cfr. S. Passigli, 1989, pp. 305-318; E. Hubert, 1990, pp. 86-92.

[39] Non è affatto certa l'identificazione del toponimo "*Duo Amantes*", che, per ben due volte (1025, 1125) ricorre associato al nome del suddetto monastero. Se, da un lato, esso è stato attribuito alla chiesa e al convento di San Salvatore al Collegio Romano, dall'altro, lo si ritrova attestato anche sull'Esquilino. Infatti, il *Liber Pontificalis* (LP, vol. 1, pp. 171, 188 n. 12), ricordando la fondazione del *Titulus Equitii* ad opera di papa Silvestro (314-335), tra i beni conferiti alla chiesa, sempre in riferimento al sito sulla sommità del Colle Oppio, cita *un hortum intra urbem Romam, in regione ad duo Amantes* (cfr. D. Palombi, 1995, p. 218). Secondo l'ipotesi avanzata dalla Caetani-Lovatelli (in F. Lombardi, 1998, p. 246 n. 22, senza riferimento bibliografico) il toponimo sarebbe derivato da una lastra marmorea con incisa la dicitura "*ad duos amantes*" e recante l'immagine di un uomo e una donna colti nell'atto di stringersi la mano. Si sarebbe, quindi, trattato di una scena di *dextrarum iunctio*, comunemente utilizzata nella plastica funeraria sia in ambito classico che cristiano per alludere al matrimonio. Cfr. A.M. Giuntella, 1983, pp. 2187-2189.

[40] L.M. Hartmann, 1895, p. 78, n. 60a.

[41] C. Cecchelli, 1938, p. 105; Idem, 1959, pp. 141-142.

[42] Sul fenomeno dello stilitismo, diffusosi in Oriente a partire dal V secolo sull'esempio siriaco di San Simeone Stilita il Vecchio, cfr. T. Špidlík[1], 1983, pp. 3312-3313.

[43] L. Pani Ermini[1], 1974, p. 20; *Materiali e tecniche*, 2001, pp. 47-48.

dievale simbolo di giustizia, di saggezza e di clemenza anche nei rapporti con la comunità cristiana[44].

Pur non avendo al momento alcun dato sicuro che possa convalidare l'ipotesi sullo stilitismo romano, è bene tuttavia ricordare che nuovi elementi sulle caratteristiche legate al riutilizzo di tale ambiente potrebbero venire dall'analisi dei graffiti individuati all'interno dell'oratorio[45].

Sempre riguardo al monumento traianeo un'indubbia attestazione della presenza della componente monastica orientale scaturirebbe dalla venerazione per San Nicola di Mira documentata, come abbiamo visto, alla base della colonna. La straordinaria diffusione del suo culto in Occidente dovette verificarsi ben prima del 1087, anno della famosa traslazione del suo corpo nella città di Bari[46]. Infatti già nel IX secolo – probabilmente addirittura alcuni anni prima della traduzione dal greco in latino del testo della sua *Vita* – abbiamo a Roma precise testimonianze che riguardano fondazioni di oratori dedicati al martire della Licia[47]. Non sarebbe comunque il IX secolo

[44] Alla base di questa tradizione ci sono ovviamente le disposizioni imperiali in merito al comportamento che avrebbero dovuto tenere i funzionari addetti all'amministrazione della giustizia in occasione della celebrazione dei processi contro i cristiani. Tale *modus operandi* ci è noto dal celebre epistolario pliniano risalente al tempo in cui il nipote del grande letterato comacino era governatore della Bitinia. L'equilibrato senso di giustizia, di cui furono indubbiamente permeate le direttive traianee nei riguardi della punibilità o meno del solo *nomen christianum*, non arrestarono però gli episodi di martirio in alcune zone dell'impero, come dimostra chiaramente il caso del vescovo di Gerusalemme Simeone, crocifisso nell'anno 107, o quello ben più noto di Ignazio di Antiochia, forse martirizzato nella stessa Roma. Illuminante a riguardo è la posizione di Tertulliano, che, alla fine del II secolo, mette in evidenza, nel suo *Apologeticum*, la contraddittorietà del rescritto traianeo, smontando in un certo qual modo quell'aura di saggia clemenza e di equanime giustizia che circonderà invece nel medioevo la figura di Traiano, fino alla sua massima sublimazione nei celebri versi danteschi del X canto del Purgatorio ("l'alta gloria del roman principato"), in cui è ricordato l'episodio leggendario dell'intercessione di papa Gregorio Magno. Cfr. in particolare S. Mazzarino, 1980, pp. 302-308; P. Siniscalco, 1983, pp. 61-66.

[45] *Materiali e tecniche*, 2001, pp. 47-48.

[46] È comunque a partire da tale data che si raggiunse l'apice della diffusione del culto per San Nicola, sia a Roma che in altre città dell'occidente. Nell'Urbe, oltre al complesso dell'Appia fondato dai Caetani (vedi *infra*, nota 98), è dedicata al vescovo di Mira la cappella lateranense voluta da Callisto II (1119-1124), mentre l'eccezionale complesso sulla via Flaminia, noto come "*burgus Sancti Nicolai de arcu Virginis*", vide probabilmente la trasformazione dell'arco di Malborghetto, agli inizi del xii secolo, in chiesa intitolata al nostro santo. Cfr. G. Messineo, 1993, pp. 121-126.

[47] Leone IV (847-855) fece donativi a due oratori in onore del santo: uno situato presso il complesso laurenziano del Verano (LP, vol. 2, p. 112: "*et in oratorio supradictae ecclesiae beati Nicolai donavit vestem de fundato I*"), l'altro nella chiesa dei Santi Quattro Coronati al Celio (LP, vol. 2, p. 116: "...*in ecclesia sanctorum IIII Coronatorum* [...] *et in oratorio sancti Nicholai similiter fecit vestem cum aquilis I*"). Alcuni anni dopo Niccolò I (858-867) ne edificò un terzo presso la

il termine cronologico *ante quem non* indicativo della conoscenza e della popolarità nell'Urbe delle gesta del santo vescovo. La sua immagine appare, infatti, nella teoria di santi orientali ed occidentali rappresentati stanti, ai lati di un Cristo in trono, sulla parete della navata sinistra della chiesa forense di Santa Maria Antiqua. La controversa datazione dell'affresco (VIII o IX secolo) sembra ora trovare appigli più solidi e indizi più convincenti che la orientano verso la seconda metà dell'VIII secolo, verosimilmente al tempo di Paolo I (757-768) o di Stefano III (768-772), suo successore[48].

Tornando alla nostra chiesa alla Colonna Traiana, dobbiamo osservare che scavi condotti da Giacomo Boni all'inizio del secolo scorso avevano portato alla luce una lastra di pluteo frammentaria databile al IX secolo, rinvenuta in una sorta di ambiente ipogeo scavato ai piedi del monumento. Tale cavità era in realtà uno sgrottamento, ricavato tramite scalpellatura dei blocchi di fondazione su cui era stata impostata la colonna. Si appurò che ospitava anche una serie di sepolture (sono stati individuati i resti di diciotto corpi) che, alla luce di quanto documentato, dovevano essere organizzate in una specie di fossa comune. Lo sterro dell'ambiente evidenziò inoltre strati di materiali di epoche diverse, che furono datati a partire dall'alto Medioevo fino all'età rinascimentale[49]. Questi elementi, associati alla circostanza della piena leggibilità dell'iscrizione classica dedicatoria che appare alla base della colonna, il cui testo risulta integralmente riportato nella silloge epigrafica einsiedlense, all'epoca dunque ancora non parzialmente obliterato dal tetto a doppio spiovente di uno dei due edifici che furono addossati ai lati settentrionale e meridionale dello stesso basamento e di cui se ne scorgono ancora le impronte degli incassi, hanno fatto supporre al Cecchelli che la fondazione della chiesa di San Nicola *de Columna* sia da collocare tra la fine dell'VIII secolo, successivamente cioè alla compilazione dell'Anonimo di Mabillon, e il IX, cronologia quest'ultima supportata dal rinvenimento della lastra di pluteo ritenuta dallo studioso pertinente all'edificio chiesastico[50]. In realtà, come ha giustamente rilevato Roberto Meneghini, sulla base

basilica di Santa Maria in Cosmedin (LP, vol. 2, p. 161: "*Nam renovavit in basilica Dei genitricis Mariae quae dicitur Cosmidi secretarium* [...] *Pari modo iuxta idem secretarium porticum renovans illic construxit atque edificavit oratorium in honore sancti martyris Christi Nicolai et plurima dona ibi contulit almus*"). Nel corso dei secoli la dedicazione di edifici religiosi a San Nicola di Mira avrebbe raggiunto, nella sola Roma, il ragguardevole numero di ottantacinque tra chiese, conventi e cappelle. Cfr. M.C. Celletti, 1967, p. 940.

[48] P. Romanelli, P.J. Nordhagen, 1964, p. 38; G. Matthiae, 1987, p. 285; M. Falla Castelfranchi, 1997, p. 681.

[49] G. Boni, 1907, pp. 397-398, fig. 28; C. Cecchelli, 1938, fig. a p. 107.

[50] *Ivi*, pp. 109-112. La lastra presenta, al centro, una croce latina con estremità a volute collocata tra due alberelli stilizzati. La rappresentazione è racchiusa entro un'edicoletta ad

anche delle recenti indagini archeologiche condotte nel settore del Foro di Traiano, non vi è alcun elemento probatorio che permetta di attribuire tali strutture alla chiesa di San Nicola[51]. Lo stesso Cecchelli aveva d'altronde rilevato che i solchi lasciati sul basamento della colonna, essendo ad un livello molto basso, potevano essere attribuiti ad ambienti annessi alla chiesa[52]. La stessa pianta prospettica della fine del '400, proveniente dal Codice Laurenziano Rediano, da lui pubblicata mostra inoltre la chiesa di San Nicola discosta dal monumento traianeo, anche se pienamente rientrante nella posizione topografica *subtus Columnam* descritta nel ricordato documento dell'XI secolo. Allo stesso modo, anche per quanto attiene alle sepolture rinvenute nella fossa comune alla base della colonna, non vi è alcuna certezza della loro connessione con la nostra chiesa. Cadrebbe, infine, anche il parallelo fatto con la supposta cripta cimiteriale dei monaci basiliani nel Foro di Augusto[53], di cui si ragionerà più avanti, la cui funzione funeraria è stata recentemente – ritengo a ragione – messa in discussione[54].

La vita della chiesa è documentata per tutto il medioevo[55] fino alla sua dissacrazione, avvenuta, secondo Christian Hülsen, nel decennio 1560-1570 e non, secondo la cronologia tradizionale, al tempo di Paolo III (1534-1549), considerato che essa compare ancora nel Catalogo del 1555[56], mentre da quelli di Pio V[57] e dell'Anonimo Spagnolo[58] apprendiamo che la chiesa era già in disuso. Un documento notarile del 7 agosto 1591 conferma la defi-

arco, con motivi ornamentali ad onde ricorrenti e trecce viminee. Pubblicata nel *Corpus della scultura altomedievale*, è datata alla metà del IX secolo. Cfr. L. Pani Ermini[1] 1974, pp. 25-32, tav. I.

[51] Edifici di piccola entità che riutilizzano monumenti classici, con funzioni probabilmente diverse da quelle religiose, sembrano potersi documentare in tutta l'area dei Fori. Cfr. R. Meneghini[1], 1993, pp. 84-85.

[52] C. Cecchelli, 1938, p. 106, nota 2.

[53] C. Ricci, 1926-1927, pp. 4-9; C. Cecchelli, 1938, p. 106; M. Armellini, C. Cecchelli, 1942, pp. 1262-1263; L. Pani Ermini[1], 1974, p. 19; F. Lombardi, 1998, p. 48.

[54] R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, 1996, pp. 83, 91.

[55] Tra i documenti più significativi di questo periodo in cui la troviamo puntualmente citata si esaminino in particolare il *Liber Censuum* di Cencio Camerario ("*sancto Nicolao columpnae* [H]*adriani vi den.*"), il Catalogo di Torino ("*ecclesia sancti. Nicolai de columpna habet sacerdotem et clericum*"), e quello del Signorili ("*sancti Nicolai ad columnam Traianam*"). Cfr. C. Hülsen, 1927, pp. 14 n. 214, 26 n.4, 46 n. 164; vedi anche R. Valentini, G. Zucchetti, 1946, p. 234; Idem, 1953, p. 179.

[56] "*Nicolai in columna*". Cfr C. Hülsen, 1927, p. 85 n. 167.

[57] "Sto. Nicola della Colonna. Ridotto in un altare in sto. Bernardo". Il catalogo fu redatto per la visita generale delle chiese di Roma ordinata da papa Pio v nel 1566. C. Hülsen, 1927, pp. XIX-XX, 98 n. 80

[58] "*S. Nicola ad columnam traiana(m) levata a S. Bernardo*". C. Hülsen, 1927, pp. XX, 110 n. 138.

nitiva scomparsa del monumento, ricordando che la cappella "*Sanctorum Michaelis et Ivonis in ecclesia olim Sancti Nicolai*" era stata trasferita "*in ecclesiam Sancti Bernardi de columna Traiana*"[59].

Sant'Abbaciro

Un'ulteriore attestazione di un importante culto di provenienza orientale insediatosi nell'area del complesso traianeo è quello relativo ai martiri egizi Ciro e Giovanni. La grande fama di taumaturghi che contornò le figure dei nostri santi alessandrini, paragonabile a quella goduta dai martiri anargiri Cosma e Damiano celebrati nella vicina basilica del Foro della Pace, contribuì alla diffusione della loro venerazione in Occidente. Incerte, vaghe e – per molti aspetti – anche fantasiose, sono però le notizie riguardanti la reale identità dei due personaggi. Mentre Ciro, già medico guaritore, è ricordato come monaco (da *ἀββᾶ Κῦρος* deriverà per l'appunto la denominazione di Sant'Abbaciro alla chiesa forense), Giovanni sarebbe stato invece in origine militare. Entrambi sono presentati come martiri sotto Diocleziano. Di loro ci parla in alcune omelie Cirillo di Alessandria, divenuto vescovo della medesima città nel 412 dopo la deposizione di Giovanni Crisostomo. Dell'opera del celebre padre della Chiesa rivolta all'estirpazione (sovente con metodi drastici e radicali) dei residui del paganesimo e dell'elemento eretico, componenti ancora ben attive e vitali nella *societas christiana* del V secolo[60], danno testimonianza gli interventi edilizi da lui attuati nella località di Menuthis (odierna Abukir, il cui nome arabo richiama chiaramente quello di Abbaciro), nei pressi della città egizia di *Kanopos*, per l'erezione di un santuario in onore dei nostri martiri, fondato sulle rovine di un tempio dedicato al culto di Iside distrutto dai cristiani. Il complesso, che accolse i corpi dei santi alessandrini fatti traslare dallo stesso Cirillo, divenne meta di incessanti pellegrinaggi dovuti soprattutto ai loro prodigiosi interventi. Infatti, analogamente a quanto avveniva nel santuario costantinopolitano dei Santi

[59] Da rilevare a questo proposito che, nel corso dei secoli, alcune delle famiglie residenti nella zona avevano fatto erigere le loro cappelle all'interno della chiesa, come quella di San Giacomo appartenuta alla famiglia *Ianquitelli de Carbonibus*, della prima metà del XIV secolo, o quella di proprietà della famiglia dei Foschi di Berta documentata alla metà del secolo successivo. Cfr. C. HÜLSEN, 1927, pp. 394-396; E.M. BERTOLDI, 1962, p. 5; S. PASSIGLI, 1989, p. 286; R. MENEGHINI[1], 1993, pp. 106-107. Ulteriori notizie sulla nostra chiesa in M. ARMELLINI, C. CECCHELLI, 1942, pp. 213-215; F. LOMBARDI, 1998, p. 91. Nella planimetria dell'area premessa ai saggi di questo volume, per la scomparsa della chiesa di San Nicolò *de Columna* è stata accettata la cronologia tradizionale (1536-1541) [N.d.R.]

[60] M. SIMONETTI, 1983, pp. 691-696.

Cosma e Damiano[61], era tradizione che essi operassero le loro miracolose guarigioni durante il sonno dei malati ospitati all'interno del santuario[62]. Nel VII secolo i nostri martiri sono ricordati negli scritti apologetici – *Laudes* e *Miracula* – composti in loro onore da Sofronio di Gerusalemme, il quale aveva probabilmente potuto conoscere meglio le gesta di Ciro e Giovanni in occasione del suo soggiorno in Egitto per combattere le eresie monofisita e monotelita[63].

Venendo ora al culto fiorito a Roma, un problema molto controverso riguarda la cronologia e le circostanze relative alla traslazione nell'Urbe dei resti mortali dei martiri alessandrini. Tale evento, tradizionalmente riferito alla chiesuola di Santa Passera ancora esistente ai lati dell'attuale via della Magliana, lungo quello che doveva costituire l'asse dell'antica via Campana-Portuense, è legato ad un confuso e leggendario racconto duecentesco, ambientato al tempo di Innocenzo I (401-417). La narrazione, composta da un tale Gualtiero all'epoca del pontefice Innocenzo III (1198-1216), sosteneva – per l'appunto – la tesi dell'arrivo nell'Urbe delle spoglie di Ciro e Giovanni, dopo la loro traslazione dall'Egitto ad opera dei monaci Grimaldo ed Arnolfo, e della loro temporanea custodia nella *domus* trasteverina di proprietà di una certa *Theodora vidua.* Da qui le reliquie sarebbero poi passate nella basilichetta portuense che la stessa matrona Teodora aveva fatto costruire in uno dei suoi possedimenti terrieri che costeggiavano il Tevere[64].

Riguardo alla dimora urbana in Trastevere è bene ricordare che nel 1639 l'abate Caetani, negli scavi per la costruzione del Collegio Gregoriano (demolito nel 1908), rinvenne i resti di una chiesa a tre navate, con abside affrescata e architrave marmoreo che recava incisa l'iscrizione *domus sanctorum martyrum Cyri et Iohannis.* L'edificio era situato tra la chiesa di Santa Cecilia e quella di San Benedetto *in Piscinula,* nell'area compresa tra le attuali via dei Salumi e via dei Genovesi. A questa chiesa è stato messo in riferimento, in verità senza alcun elemento di supporto certo[65], un passo della vita di san

[61] Nella liturgia del Crisostomo essi sono annoverati assieme a Cosma e Damiano e a tutti gli altri santi anargiri (...*καὶ πάντων τῶν ἁγίων Ἀναργύρων*), i quali mettevano a disposizione del prossimo le loro doti curatrici senza percepire alcun compenso. Cfr. L. Cavazzi, 1908, p. 278.

[62] H. Delehaye, 1906, p. 191; F. Caraffa, 1964, pp. 2-4.

[63] PG, 87, 3, pp. 3379-3676; T. Špidlík, 1983, pp. 3251-3252.

[64] Il racconto è tratto da un antico lezionario della diaconia di Santa Maria in via Lata in cui è testualmente specificato che i corpi dei martiri "*hospitati sunt transtiberim apud Theodoram religiosam viduam*". Cfr. F. Martinelli, 1655, pp. 112-116; C. Hülsen, 1927, p. 161. Tutta la questione è riassunta in L. Cavazzi, 1908, pp 278-307.

[65] C. Hülsen, 1927, p. 161; M.G. Zanotti, 1993, pp. 339-340. Il passo era stato invece riferito alla basilichetta portuense dal Tomassetti. Cfr. L. Cavazzi, 1908, p. 287. Sulla chiesa in questione cfr. inoltre M. Armellini, C. Cecchelli, 1942, pp. 841-842; A. Guiglia Guidobaldi, G. Bertelli, 1979, pp. 42-46; F. Lombardi, 1998, p. 317; P. Guerrini, 2002, pp. 385-386.

Gregorio, opera di Giovanni Diacono[66], il quale, narrando alcuni fatti dell'epoca di Benedetto III (855-858), cita un vescovo di nome Lucido, e specifica che la sua casa si trovava "*non longe a flumine Tiberi* [...] *iuxta basilicam sanctorum Cyri et Iohannis*". La stessa citazione, però, può essere attribuita anche ad un'altra chiesa dedicata ai santi alessandrini, quella di Sant'Abbaciro *ad Elephantum*[67], ricordata nella biografia di Gregorio IV (827-844)[68]. Era un tempo esistente nell'area prospiciente il Foro Boario, probabilmente nei pressi di San Nicola in Carcere, dunque anch'essa *non longe a flumine Tiberi.* I suoi resti erano forse ancora visibili all'epoca di Antonio Bosio, se dobbiamo prestare fede alle parole del dotto archeologo maltese, il quale asserì di averne veduto le rovine, in compagnia di Pompeo Ugonio, durante le sue instancabili campagne di ricerca delle antichità cristiane:

> questa chiesa, credo io, che sia quella, che ne rimangono i vestigij appresso il Ponte di Santa Maria, nella riva del Tevere, dietro la Chiesa di Santa Maria in Portico[69]; dove in altri tempi essendo noi andati in compagnia dell'Ugonio, dalle pitture, che fin'all'hora vi rimanevano, raccogliemmo esser detta Chiesa dedicata in honor di questi Santi[70].

[66] PL, 75, p. 235.

[67] Nell'alto medioevo il documento più antico che ricorda il toponimo *ad Elephantum* (o *Alefantum*), da localizzare nell'area di Sant'Omobono, è l'Itinerario di Einsiedeln, che recita testualmente: "*...et per porticum usque ad sanctum Angelum et templum Iovis. In D. Theatrum. Iterum per porticum usque ad Elephantum*". Cfr. R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, 1942, pp. 170-171; F. COARELLI, 1995, p. 221. Sulla chiesa cfr. in particolare C. HÜLSEN, 1927, pp. 162-163; M. ARMELLINI, C. CECCHELLI, 1942, pp. 691-692, 1226-1227; F. LOMBARDI, 1998, p. 285.

[68] "*Simili modo vero fecit et aliam vestem de fondato habentem in medio storiam depictam cum chrisoclabo in ecclesia beati Abbaciri atque Archangeli ad Alefantum*" (LP, vol. 2, p. 75). Già tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo, durante il pontificato di Leone III (*795-816*), troviamo la presenza del culto dei santi alessandrini *ad Elephantum* correlato con quello di Michele Arcangelo, nella testimonianza dell'esistenza di un altare dedicato a sant'Abbaciro: "*item ubi supra [in diaconia sancti Arcangeli], super altare sancti abba Cyri, similem vestem obtulit*" (LP, vol. 2, p. 32). Il riferimento ai culti suddetti (con l'aggiunta di quello di santa Barbara) e all'esistenza di due chiese ad essi dedicate *iuxta flumen Tyberis* (una è l'attuale Sant'Angelo in Pescheria al Portico d'Ottavia) è testimoniato ancora nell'XI secolo, in un passo del *Chronicon* del monaco Benedetto di Sant'Andrea *in flumine de Monte Soracte*, sito – come noto – nel territorio dell'antico *Ager Capenas*: "*in aecclesia vero sancti Angeli iuxta flumen Tyberis, in qua sita est aecclesia sancti Abbaciri et Iohannis et sancte Barbare...*" (MGH, III, p. 715). Vedi anche C. CECCHELLI, 1959, p. 144.

[69] Il culto dei santi Ciro e Giovanni è attestato anche in questa chiesa. Cfr. L. PASQUALI, 1902, p. 42.

[70] A. BOSIO, 1998, pp. 123-124. Da notare che Luigi Cavazzi, pur menzionando l'opera del Bosio, sia riguardo alle vicende della traslazione dei corpi dei martiri sia in riferimento

Abbiamo, dunque, visto che, a Roma, fra le chiese dedicate al culto dei martiri Ciro e Giovanni, l'unica superstite è quella denominata di Santa Passera, la cui storia però sembra ancora oggi lungi dall'essere definitivamente chiarita. Alla controversia relativa all'originaria intitolazione della chiesa portuense[71], nonché a quella riguardante la corruzione onomastica Abbaciro-Pacera-Passera[72], è correlata, in tutta la sua problematicità, anche la questione della cronologia della sua fondazione, convenzionalmente attribuita al V-VI secolo[73], vale a dire in un tempo in cui la venerazione per i santi Ciro e Giovanni era nella sua piena fase di crescita e diffusione in Oriente e i corpi santi dei martiri avrebbero dovuto costituire, nelle intenzioni di Cirillo di Alessandria, un intangibile polo cultuale a difesa dell'ortodossia cristiana. Se, quindi, come pare essere molto probabile, la traslazione in Occidente delle reliquie venerate è da assegnare successivamente al 610-620[74] (anni in cui le medesime erano ancora custodite nel santuario egizio di Menuthis), ben difficilmente si ammetterà che il culto per i martiri alessandrini possa essersi affermato a Roma in epoca precedente[75]. Soltanto nuove indagini mirate al suggestivo monumento portuense, che parrebbe inserito in un'area cimiteriale classica, potranno forse risolvere in maniera definitiva le numerose problematiche ancora aperte relative alle varie fasi di riutilizzo dell'ipogeo romano in chiesa cristiana, i cui interventi più significativi sono testimoniati dagli affreschi di IX e XIII secolo ancora visibili al suo interno[76].

Torniamo alla nostra chiesa forense. È ricordata come Sant'Abbaciro *de Militiis* per la sua ubicazione in prossimità del luogo denominato *Militiae*, termine forse derivato dalle *Militiae Tiberianae* del tempo dell'imperatore bizantino Maurizio Tiberio (582-602)[77], o, come è stato recentemente pro-

all'identificazione della chiesa in prossimità del Tevere, attribuisce però stranamente il passo succitato al Terribilini. Cfr. L. Cavazzi, 1908, pp. 20 nota 2, 286-287.

[71] Secondo il succitato racconto leggendario dell'epoca di Innocenzo III la chiesa portuense sarebbe stata in origine dedicata da Teodora a santa Prassede.

[72] L. Cavazzi, 1908, pp. 282-284; M. Armellini, C. Cecchelli, 1942, p. 227; C. Cecchelli, 1959, p. 145.

[73] E. Venditti, 1992, p. 176.

[74] R. Krautheimer, 1981, p. 98.

[75] Un termine di riferimento molto convincente per una capillare diffusione del culto di Ciro e Giovanni in Occidente è dato dalla traduzione latina delle opere di Sofronio ad opera del funzionario apostolico Bonifacio Consiliario attivo a Roma alla fine del VII secolo. M.G. Zanotti, 1993, p. 339.

[76] Sugli affreschi cfr. C. R. Morey, 1915, pp. 55-62; G. Matthiae, 1987, pp. 192, 285, 292; Idem, 1988, pp. 175-176, 322; S. Manacorda, 1994, pp. 35-58.

[77] Va ricordato che Maurizio Tiberio fu autore di un trattato militare (lo *Στρατηγικόν*), con specifici riferimenti però più agli aspetti operativi della conduzione della guerra che a quelli

posto, per la presenza di un insediamento militare di epoca romana, la cui esistenza viene affermata dagli scrittori della metà del '300 e ribadita dai compilatori delle guide della città di Roma dell'età del Rinascimento[78].

Menzionata per la prima volta nella bolla pontificia di Anacleto II (1130-1138) datata 24 aprile 1130[79], in occasione della sua assegnazione alla chiesa dei Santi Apostoli, Sant'Abbaciro è topograficamente collocata "*in loco qui dicitur Biberatica*"[80]. Alcuni anni più tardi, nell'*Ordo* di Benedetto Canonico, la troviamo invece citata nell'itinerario che, durante la seconda feria di Pasqua, conduceva il pontefice dal Laterano a San Pietro in Vaticano. Il percorso, che, attraverso la *via Maior* arrivava al Colosseo, proseguiva in direzione dell'altura di Magnanapoli e, oltrepassato il complesso di San Basilio presso il Foro di Augusto, raggiungeva la nostra chiesa ricordata in prossimità delle *Militias Tiberianas*[81]:

> (...) et dextra manu ante Sanctum Clementem declinans in laevam iuxta Coloseum, transiens par arcum Aurae ante forum Traiani[82] usque ad Sanctum Basilium, ascendit per montem circa Militias Tiberianas, descendit per Sanctum Abbacirum (...)

A dispetto delle numerose citazioni contenute in vari documenti, sia medievali che dei secoli seguenti, che testimoniano l'officiatura e la vita del monumento[83], l'ubicazione della chiesa di Sant'Abbaciro, che già agli inizi del '300 è ricordata nel *Catalogo di Torino* come "*ecclesia Sanctae Pacerae de Militiis*" (anche per questa chiesa urbana è chiaro il riferimento alla problematica onomastica Abbaciro-Pacera-Passera), non è stata fino ad oggi anco-

pertinenti alle problematiche delle fortificazioni e dell'architettura militare, che sono qui toccati in modo generale. C. Cecchelli, 1959, p. 143; E. Zanini, 1995, p. 43.

[78] R. Meneghini, 1990, p. 433 e nota 32; R. Meneghini[1], 1993, pp. 102-103.

[79] E non, come asserisce Ferruccio Lombardi, nel *Liber Censuum* di Cencio Camerario, che, come è noto è datato alla fine del xii secolo. Cfr. F. Lombardi, 1998, p. 35.

[80] C. Hülsen, 1927, p. 159. Su tale toponimo, che compare per la prima volta nel 1003 e che qualifica anche la strada che attraversa, nella sua parte superiore, l'emiciclo dei Mercati di Traiano, nonché sulla sua etimologia cfr. in particolare L. Ungaro, 1996, pp. 242-243; F. Coarelli, 2001, p. 147. Nel XII secolo il sito in questione assumerà la denominazione di *regio*, al posto del generico *locus*, e lo troveremo indicato col termine *regio Biberaticae*. E. Hubert, 1990, p. 87.

[81] R. Valentini, G. Zucchetti, 1946, p. 218.

[82] Si tratta in realtà del Foro Transitorio o di Nerva e non di quello di Traiano, come indica per l'appunto la menzione del passaggio esistente (tramite arco, qui denominato *Arcus Aureae*), tra il *Templum Pacis* e lo stesso Foro di Nerva. Cfr. H. Bauer, C. Morselli, 1995, p. 308.

[83] Si veda in proposito la documentazione pubblicata in C. Hülsen, 1927, pp. 159-161.

ra localizzata con certezza all'interno del complesso traianeo. Una recente proposta, probabilmente la più attendibile fra quelle avanzate finora[84], grazie anche al supporto della documentazione archivistica e degli ultimi studi archeologici, porterebbe ad identificare la nostra chiesa con l'aula absidata situata a nord del grande emiciclo dei Mercati di Traiano[85]. Tale proposta trova fondate basi di appoggio su documenti catastali riferibili ad alcune proprietà immobiliari che l'Arciconfraternita del Gonfalone possedeva, nella seconda metà del '500, nella zona dell'emiciclo dei mercati traianei. L'attenta analisi di alcune delle particelle catastali, dove si trova più volte nominata la nostra chiesa ("*ab uno latere edificium...Ste Pacere*", "*casamento Ste Pacere*", "*nel rion de Monti vicin'à Santa Pacera*"), e il loro posizionamento all'interno della planimetria catastale dell'area in questione, con la puntuale indicazione dei relativi confini, hanno permesso a Roberto Meneghini di formulare la succitata convincente ipotesi di identificazione dell'edificio chiesastico tuttora però in corso di approfondimento[86].

Santa Maria in Campo Carleo

Gli ultimi due edifici di culto cristiani degni di nota appartenuti alla *contrata Campi Carlei* e prospettanti sulla via Alessandrina erano: la chiesa di Santa Maria, detta per l'appunto "in Campo Carleo", e quella di Sant'Urbano, con annesso monastero, che assunse la specifica "ai Pantani" proprio in riferimento al citato fenomeno dell'impaludamento della zona.

Della chiesa di Santa Maria in Campo Carleo, menzionata per la prima volta nel *Liber Censuum* di Cencio Camerario, dunque alla fine del secolo XII[87], non abbiamo alcun elemento che attesti l'epoca esatta della sua fondazione. Dobbiamo invece alle indagini archeologiche del 1991, condotte nell'area del monumento in questione, la possibilità di focalizzare con maggiore precisione alcune delle problematiche legate alle cronologie delle fasi

[84] P. Adinolfi, 1881, vol. 2, pp. 31-33; P. Spezi, 1930, pp. 69-89; M. Armellini, C. Cecchelli, 1942, p. 227; S. Passigli, 1989, tav. 1, n. 6; R. Lanciani, 1991, tav. 22.

[85] R. Meneghini[1], 1993, p. 94 e fig. 6, n. 7.

[86] R. Meneghini, 1992, pp. 429-430 e fig. 15; R. Meneghini[1], 1993, pp. 105-106.

[87] Nell'appendice del testo, comprendente le "*ecclesiae quae sunt ignotae et sine clericis*", la chiesa è citata con il termine "*S. Mariae in campi Caruleonis*". Cfr. R. Valentini, G. Zucchetti, 1946, p. 264. P. Fabre, L. Duchèsne, 1910, p. 304. Contrariamente a quanto si afferma in S. Passigli, 1989, p. 284 nota 33, molti sono i dubbi circa l'identificazione con la nostra chiesa della "*Sancta Maria in Campo templum Titi*" citata nella più antica redazione dei *Mirabilia*, documento che, come sappiamo, va riferito agli anni 1140-1143. Cfr. R. Valentini, G. Zucchetti, 1946, p. 54 e nota 2.

antiche della chiesa, comparando allo stesso tempo i dati emersi nel corso dello scavo con quelli provenienti dalla scarsa documentazione d'archivio riguardante le demolizioni del 1931, che avevano cancellato ogni traccia dei resti degli alzati dell'antica chiesa, dopo il suo abbattimento avvenuto nel 1862[88]. L'indagine archeologica, che ha riportato alla luce le fondazioni dell'edificio chiesastico, ha potuto appurare una serie di particolari di una certa rilevanza. Primo fra tutti, le antiche strutture di Santa Maria *in campi Caruleonis* dovevano essere fondate su un interro la cui altezza, è stato appurato, variava approssimativamente tra 0,5 e 1 metro. Tale particolare si accorderebbe, per certi aspetti, anche con le osservazioni avanzate da Mariano Armellini sulla nostra chiesa riguardanti alcuni scavi che interessarono il monumento alla metà del '600:

> Nelle relazioni delle visite fatte in Roma sotto Alessandro VII ho trovato che in quell'epoca, scavandosi in alcune sepolture, si ritrovarono i fondamenti e le vestigie dell'antica chiesa, la quale era più bassa della prima e diversamente situata. Questo ne conferma l'antichità, perché fa supporre che fosse edificata al piano del Foro Traiano, innanzi che il suolo in quella contrada subisse l'innalzamento odierno[89].

In secondo luogo, proprio riguardo all'innalzamento del livello di campagna ricordato dall'Armellini, sembra assai probabile che questo sia avvenuto attorno alla seconda metà del XIII secolo, verosimilmente in coincidenza con la costruzione del limitrofo complesso di Sant'Urbano testimoniata da un importante documento del 1263, conservato nell'Archivio di Stato di Roma, che certifica la cessione di un terreno e di alcune case di proprietà della chiesa di Santa Maria in Campo Carleo al pontefice Urbano IV (1261-1264), proprio per l'erezione della suddetta chiesa e del relativo monastero[90]. A tale periodo andrebbe ricondotto anche un probabile riassetto del medesimo edificio di Santa Maria, con l'aggiunta di un'abside. È dunque possibile, come ha giustamente osservato il Meneghini, che la fondazione della chiesa più antica sia da imputare al XII secolo (risale a quest'epoca la sua prima citazione nel *Liber Censuum* del Savelli), in un arco cronologico in cui pare verificarsi una ripresa edilizia nella zona, dopo le parentesi dell'abbandono dei secoli IX e X e del fenomeno economico legato allo sfruttamento di attività agricole documentato nel secolo successivo[91].

[88] R. Meneghini, 1992, pp. 420-426; R. Meneghini¹, 1993, pp. 112-118.

[89] M. Armellini, C. Cecchelli, 1942, p. 215.

[90] S. Passigli, 1989, p 285 e nota 34; R. Meneghini¹, 1993, p. 99.

[91] Cfr. R. Meneghini, 1992, p. 436; R. Meneghini¹, 1993, p. 118.

Sant'Urbano

Per quanto riguarda invece Sant'Urbano già sappiamo che la sua fondazione risale al pontificato di Urbano IV 1261-1264). Le spese per la costruzione del complesso furono assunte da una tale Iacoba, figlia di Pietro Bianco. Ne abbiamo conferma dall'epigrafe marmorea che fu affissa all'interno della chiesa. Il testo dell'iscrizione, attualmente custodita presso la Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto[92], ricorda tale intervento edilizio datato al 15 agosto 1264. La donna aveva provveduto alla costruzione del monastero, dietro autorizzazione pontificia, utilizzando anche la casa paterna, evidentemente confinante con la proprietà acquisita l'anno precedente dal priore e dai chierici della vicina chiesa di Santa Maria in Campo Carleo[93].

La dedicazione della chiesa da parte di Urbano IV al suo omonimo predecessore del III secolo fu certamente dovuta alla grande fama che il santo pontefice, successore di papa Callisto (217-222), ebbe sin dalla tarda antichità, malgrado che la scarsità delle notizie che lo riguardano e le incertezze e i racconti, più o meno leggendari, che ne circondano la figura abbiano contribuito ad offuscarne l'identità e a falsare la reale portata delle sue gesta[94]. Verosimilmente da distinguere dall'altra figura di ecclesiastico (l'Urbano sepolto a Pretestato) qualificato come "confessore" durante la persecuzione di Decio, sant'Urbano non fu martire, il suo pontificato durò poco più di un settennato e le sue spoglie furono accolte nella celebre "Cripta dei Papi" del cimitero callistiano dell'Appia[95].

Dell'impianto originario della chiesa di Sant'Urbano ai Pantani si tornò a discutere in occasione dei lavori di demolizione del 1932 del complesso che nel '600 aveva soppiantato quello di età medievale. La chiesa seicentesca aveva inglobato una grande aula rettangolare mononave, lunga 34 metri e larga 11,30. Dovendo essere funzionale alle esigenze liturgiche delle religiose provenienti da Sant'Eufemia, nuove assegnatarie del monastero, l'edificio chiesastico, voluto dal cardinale Cesare Baronio e dalla nobildonna Fulvia Conti Sforza e sorto con ogni probabilità a lato di quello del 1264[96],

[92] C. PIETRANGELI, A. PECCHIOLI, 1981, p. 56.

[93] "+ ANNO AB. INCARN. D. MCCLXIV IND. VII MENS. AVG. DIE XV VRBANVS PAPA QVARTVS HOC MONASTERIVM FIERI FECIT AD PRECES IACOBE FILIE PETRI BLANCI IN DOMO PATRIS SVI AVE MARIA GRATIA PLENA". Cfr. C. CESCHI, 1933, p. 382; L. BARROERO, 1982, p. 14; *Via dei Fori Imperiali*, 1983, p. 180.

[94] A. AMORE, 1969, pp. 837-840.

[95] G.B. DE ROSSI, 1864-1877, vol. 2, pp. 33-54.

[96] Alla metà del secolo XVII il Martinelli riconobbe l'antica chiesa medievale di Sant'Urbano ai Pantani in un edificio posto dietro l'abside della chiesa seicentesca, ormai però - stando almeno alle sue affermazioni - "profanata et in foenile redacta". Cfr. F. MARTINELLI, 1653,

utilizzò solo in parte il succitato ambiente medievale, mentre la restante metà fu adibita ad altri usi. Dai rilievi e dallo studio effettuati nella suddetta circostanza ne è scaturita anche una ricostruzione dell'edificio medievale. La relazione è stata pubblicata da Carlo Ceschi l'anno successivo all'abbattimento dell'intero complesso[97]. Dal punto di vista architettonico sono state evidenziate alcune attinenze con la chiesa di San Nicola di Bari, i cui resti, ancora visibili sulla destra della Tomba di Cecilia Metella sull'Appia, facevano parte del complesso fortificato dei Caetani[98]. L'edificio medievale riutilizzato nella nuova chiesa di Sant'Urbano si mostrava all'esterno provvisto di otto contrafforti per lato, tra i quali, ad una distanza regolare di m 3,80 l'una dall'altra, si aprivano sette finestre[99]. All'interno l'edificio presentava otto grandi archi trasversali in peperino muniti di costoloni e terminanti su altrettante grandi mensole di reimpiego in travertino con decorazione a volute, a foglie e a rosette[100]. Va subito chiarito che non si conosce né l'origine né la destinazione di tale edificio. È molto probabile che la grande aula rettangolare, priva di abside, avesse un utilizzo di tipo civile: forse faceva parte di un complesso ospedaliero sorto accanto alla chiesa medievale di Sant'Urbano nel momento in cui, come già sappiamo, l'ordine degli Ospedalieri gerosolimitani entrò in possesso a Roma, agli inizi del '300, della commenda di San Basilio e della Casa dei Templari di Santa Maria all'Aventino[101]. Tra i materiali recuperati nelle demolizioni della chiesa di Sant'Urbano, oltre ai mensoloni di spoglio sui quali poggiavano gli archi di sostegno del tetto del grande edificio medievale di cui si è ragionato[102], tornò alla luce anche una lastra di pluteo con decorazione a nastri viminei e gigli stilizzati, datata alla seconda metà del IX secolo, molto verosimilmente appartenuta in origine al vicino complesso basiliano[103].

p. 319. Per ciò che concerne la chiesa in età moderna si veda il saggio di O. Gori in questo volume.

[97] C. Ceschi, 1933, pp. 380-391.

[98] La chiesa di San Nicola si trovò ad essere inclusa nel borgo dell'Appia che, tra la fine del xii e i primi anni del xiii secolo, era passato nelle mani dei Caetani. Anche la sua costruzione risale all'epoca del dominio di questa potente famiglia, e l'ultimo dei suoi membri ad aver avuto il possesso del castello e del borgo fu Bonifacio VIII (1294-1303). Alla sua morte, infatti, subentrarono i Savelli.

[99] C. Ceschi, 1933, fig. a p. 380.

[100] *Ivi*, figg. a pp. 388, 390.

[101] C. Pietrangeli, A. Pecchioli, 1981, p. 30; A. Luttrell, 1997, p. 925.

[102] Furono raccolti nell'*Antiquarium* del Foro di Augusto ricavato nella Casa dei Cavalieri di Rodi. Cfr. C. Pietrangeli, A. Pecchioli, 1981, p. 56.

[103] L. Pani Ermini, 1974, pp. 60-61 (errata è la datazione della fondazione della chiesa di Sant'Urbano indicata a nota 1 di p. 60).

Complesso di San Basilio

Le demolizioni della prima metà dell'Ottocento e gli sventramenti attuati un secolo dopo per l'apertura di via dell'Impero hanno definitivamente cancellato ogni traccia dell'antico insediamento monastico installatosi, probabilmente tra IX e X secolo, tra le rovine del tempio di Marte Ultore, nel Foro di Augusto. Il complesso monumentale era dedicato ad un grande protagonista del monachesimo orientale della seconda metà del IV secolo, san Basilio di Cesarea di Cappadocia, ispiratore di quell'*ordo sancti Basilii*, che troviamo citato nella Regola di san Benedetto, al quale si erano conformate le varie comunità monastiche italo-greche dell'Italia meridionale e della Sicilia[104]. La totale distruzione del monumento forense e la scarsa documentazione scientifica lasciataci da chi ne seguì i lavori, hanno in pratica reso insoluti problemi fondamentali come l'esatta cronologia della fondazione del complesso e la sua caratterizzazione dal punto di vista funzionale e strutturale. Le notizie archeologiche sul monumento che si sono succedute nel corso degli anni, dopo la sua definitiva scomparsa, si basano esclusivamente sugli scarni resoconti di Corrado Ricci, allora responsabile degli scavi condotti in concomitanza dei lavori di abbattimento di tutte le strutture post-classiche[105].

Tradizionalmente riferito al IX secolo, a seguito di una presunta immigrazione a Roma di monaci in fuga dalle invasioni saracene della Sicilia, il monastero risulta citato per la prima volta in una bolla di Agapito II (946-955), che porta la data dell'ultimo anno del suo pontificato[106], attualmente conservata nel regesto della chiesa di San Silvestro in Capite[107]. È a questo stesso ambito cronologico che una diversa ipotesi attribuisce invece la fondazione del complesso basiliano, esattamente nel periodo in cui Alberico II (932-954) divenne signore assoluto di Roma, fregiandosi del titolo di "principe e senatore dei Romani". Diversamente dalla prima proposta basata esclusivamente sulla datazione dei materiali archeologici rinvenuti durante i lavori di demolizione delle strutture medievali, l'ipotesi della cronologia di

[104] Su tali comunità basiliane cfr. in particolare *Dall'eremo al cenobio,* 1987, pp. 143-150; M. Falla Castelfranchi, 1992, pp. 143-146.

[105] C. Ricci, 1926-1927, pp. 4-9; Idem, 1930, pp. 157-189.

[106] Per la datazione della bolla alcuni autori indicano erroneamente l'anno 995 (anziché 955). Oltre a quelli citati in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, 1996, p. 82 nota 71, la medesima inesattezza è ripetuta in L. Pani Ermini[1], 1974, p. 18 nota 24, in *Via dei Fori Imperiali,* 1983, p. 172 e in L. Barroero, 1984, p. 16. Anche nell'edizione del 1942 delle chiese di Roma dell'Armellini, aggiornata da Carlo Cecchelli, permane, senza alcuna rettifica, lo stesso errore. Cfr. M. Armellini, C. Cecchelli, 1942, pp.189, 191, 1262-1263.

[107] V. Federici, 1899, p. 272 n. 3.

età albericiana scaturirebbe invece dall'esistenza documentata di proprietà dello stesso Alberico attigue a quelle del monastero, anch'esse un tempo a lui appartenute e sulle quali il principe avrebbe promosso l'erezione del complesso monastico. Un fatto analogo era accaduto per la fondazione del monastero di Santa Maria in Aventino[108].

Per quanto riguarda invece la cronologia tradizionale questa è supportata, come dicevo, dallo studio dei reperti venuti alla luce (si tratta di 26 mensole marmoree, con decorazioni varie a nastri viminei, cordoni, croci, alberelli stilizzati, foglie d'acqua, etc., di tre lastre ad arco di ciborio e di quattro piccoli capitelli di ciborio, di cui tre muniti anche di colonnina frammentaria), tutti concordemente datati al IX secolo e attualmente conservati nella cosiddetta "Sala bizantina" della Casa dei Cavalieri di Rodi[109]. Qualche dubbio sulla loro originaria appartenenza al complesso basiliano, sulla base anche dei dati acquisiti nei recenti scavi condotti nell'area del Foro di Nerva, che hanno evidenziato un largo riutilizzo nel corso dei secoli di materiali erratici alto medievali, è stato recentemente sollevato dagli studiosi che hanno curato le ultime indagini archeologiche forensi[110]. Il citato pluteo rinvenuto in Sant'Urbano potrebbe costituire un altro chiaro esempio dell'ampia diffusione nell'area dei fori di questo fenomeno del reimpiego sia nell'architettura tardo medievale sia in quella di epoca seriore.

Un'occhiata agli eventi legati all'immigrazione nell'Italia meridionale dell'elemento monastico greco, a seguito della invasione araba della Sicilia nel IX secolo, mi sembra utile ai fini di una caratterizzazione topografica del fenomeno, anche in riferimento ad una sua eventuale estensione alla città di Roma. La caduta di Mazara del Vallo e di Palermo nella prima metà del IX secolo, seguite poi dalla presa di Siracusa e dall'occupazione di buona parte dell'isola, determinarono una qualche migrazione di membri di queste comunità di monaci italo-greci verso la Calabria e la Lucania. Tale evento, che non assunse, in nessun caso, la caratteristica di esodo di massa, va inquadrato in un contesto più ampio e articolato, in cui gli elementi di tipo economico e sociale ne costituiscono i fattori più significativi, accanto ai quali l'invasione araba ebbe unicamente responsabilità di tipo indiretto. Del resto, pur non sottovalutando nel suo complesso la portata dell'invasione persiana prima e di quella araba poi degli inizi del VII secolo – eventi

[108] Qui, nel 936, Alberico II donò all'abate Ottone di Cluny alcune sue proprietà, tra cui – sembrerebbe – anche la sua sontuosa casa natale, per la costruzione di questo insediamento monastico benedettino. Su tale questione cfr. R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, 1996, pp. 82 e nota 73, 87-88 e nota 88.

[109] L. PANI ERMINI[1], 1974, pp. 62-77, tavv. XXIV-XXXIII.

[110] R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, 1996, p. 87.

generatori di misure di coercizione e di oppressione nei confronti delle comunità cristiane soggette al loro dominio, e, di conseguenza, di consistenti fenomeni migratori verso l'Africa, la stessa Sicilia e Roma – tuttavia nel IX secolo la tolleranza degli invasori arabi aghlabiti durante la loro egemonia sulla Sicilia è provata dal fatto che molti monasteri isolani continuarono la loro esistenza senza particolari restrizioni[111]. Nell'Urbe, dove il supposto fenomeno migratorio non sembra avere per quest'epoca alcun riscontro[112], accanto agli impianti monastici orientali dei secoli VII e VIII[113], si registrano nel secolo IX nuove fondazioni di monasteri affidati a religiosi orientali. Oltre a quello di San Cesareo sul Palatino, grande importanza riveste il monastero di Santa Prassede, eretto su iniziativa del pontefice Pasquale I (817-824), il noto artefice delle massicce traslazioni di presunti corpi santi dai santuari e dai cimiteri suburbicari di Roma alla basilica dell'Esquilino. Alla metà del secolo, nella Laurenziopoli del Verano, Leone IV (847-855) affiderà a religiosi greci i due impianti monastici dei Santi Stefano e Cassiano, che saranno riuniti in un unico complesso[114]. Tornando al monastero di San Basilio, resta, dunque, problematica la questione cronologica della sua fondazione, se farla cioè risalire al IX secolo, sulla base dei materiali archeologici in nostro possesso, di cui però resta dubbia la provenienza, accrescendo così il numero di impianti monastici riferibili a quest'epoca, o se, piuttosto, posticiparla al secolo seguente per i noti accadimenti prima menzionati.

Oltre alla citata bolla della metà del X secolo, numerose sono le fonti seriori che testimoniano la continuità di vita e l'importanza del complesso di

[111] J.M. Sansterre, 1980, pp. 39-40; *Dall'eremo al cenobio*, 1987, pp. 144-145; M. Falla Castelfranchi, 1992, p. 142.

[112] J.M. Sansterre, 1980, p. 46.

[113] Alla metà del VII secolo grande importanza dovette rivestire la fondazione del monastero di San Saba, sul piccolo Aventino, ad opera di Massimo il Confessore. Nella seconda metà del secolo è invece attestata l'esistenza di monaci siriaci nel monastero denominato "Boetiana", la cui attività dovette cessare durante il pontificato di Dono (676-678) a seguito dell'accusa di nestorianesimo mossa contro questi religiosi. Ancora al VII secolo va ascritto il monastero di Sant'Erasmo al Celio, fondato da papa Adeodato II (672-676). Sempre a tale ambito cronologico andrebbe riferita la cosiddetta *Domus Arsicia*, i cui monaci Cano e Stefano sono inviati come rappresentanti al concilio di Costantinopoli degli anni 680-681. Niente più di preciso sappiamo di questo monastero, se non che la sua attività dovette cessare nei primi anni del IX secolo. Al secolo VIII sono invece documentati il monastero di Sant'Agata alla Suburra, quello di San Silvestro in Capite e quello di Sant'Andrea al Celio, presso il Clivo di Scauro, nel sito dell'antico *monasterium Gregorii* fondato dal santo pontefice romano presso la sua casa paterna. J.M. Sansterre, 1980, p. 47; *Dall'eremo al cenobio*, 1987, pp. 133-134; J.M. Sansterre, 1988, pp. 704-705.

[114] *Dall'eremo al cenobio*, 1987, pp. 134, 143; J.M. Sansterre, 1988, p. 707.

San Basilio. Tra le più significative voglio qui segnalare quella del *Regestum* Sublacense, databile al 983, che cita un "*Petrus presbyter et abbas sancti confessoris adque pontificis Basilis*"[115], quella del 1140 relativa ai *Mirabilia*, dove la chiesa di San Basilio è erroneamente associata al *templum Carmentis* anziché a quello di Marte Ultore[116], e quella di un decennio successivo, riferibile a Giovanni Diacono e Pietro Mallio, che annovera San Basilio tra le maggiori venti abbazie di Roma[117].

Un ulteriore luogo comune, sostanzialmente rimasto immutato fino ad oggi, a seguito della tesi a suo tempo espressa da Corrado Ricci, riguarda il toponimo associato al monastero nella citata bolla del 955: "...*monasterii Sancti Basilii situm in Scala mortuorum*...". Il Ricci era dell'idea che tale singolare denominazione derivasse dalla scala di accesso ad un ambiente ipogeo venuto alla luce al di sotto del podio del Tempio di Marte Ultore, lungo il suo lato nord-occidentale, che lo studioso credette di identificare come cripta funeraria dei monaci[118]. In realtà, come hanno a ragione evidenziato Roberto Meneghini e Riccardo Santangeli Valenzani, il toponimo, riportato in un documento del XII secolo, si riferiva ad una scala di collegamento tra il Foro di Augusto e la strada che saliva verso il Quirinale, l'odierna Salita del Grillo. Non era certamente una scala facente parte di un complesso privato che poteva conferire alla zona un punto di riferimento topografico conosciuto e facilmente individuabile[119]. Parimenti è da rilevare che anche il Lanciani, nella sua *Forma Urbis*, posiziona tale toponimo, pur con un punto interrogativo, non nel perimetro dell'impianto monastico dove è attestato il vano sotterraneo suddetto, bensì nel contesto stradale esistente all'epoca subito al di sopra della Torre dei Carboni, all'angolo del tratto della via Biberatica sovrastante la via della Salita del Grillo[120]. La funzione cimiteriale della grotta, scavata rimuovendo e tagliando i blocchi del basamento templare classico, era stata già messa in discussione da Giovanni Battista Giovenale, il quale, contrariamente al Ricci, vi riconosceva un ambiente di servizio, una cantina, secondo lui addirittura attribuibile non all'impianto basiliano bensì all'insediamento tardo cinquecentesco delle monache domenicane che subentrarono nel complesso[121]. I rozzi sostegni

[115] G. FERRARI, 1957, p. 62.

[116] R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, 1946, p. 54 e nota 3.

[117] *Ivi*, pp. 362, 439. Per l'elenco completo delle fonti su San Basilio cfr. G. FIORINI, 1951, pp. 39-41 (l'autore data erroneamente al X secolo la lista delle abbazie di Giovanni Diacono e Pietro Mallio) e G. FERRARI, 1957, p. 62.

[118] C. RICCI, 1926-1927, pp. 4-9.

[119] R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, 1996, p. 83.

[120] Cfr. R. LANCIANI, 1991, tav. 22.

[121] G. FIORINI, 1951, pp. 48-49.

in pietra inseriti nelle quattro nicchie che si aprono lungo l'ambulacro centrale, lungo circa 12 metri e largo 1,50, potevano forse ospitare botti o altri utensili. Circa l'utilizzo cimiteriale dell'ambiente non si capisce infatti come potessero essere collocate le "arche" dei monaci ipotizzate dal Ricci in uno spazio ristretto di appena m 1,47[122].

Nonostante le gravi carenze di dati dovute, come sappiamo, alla totale distruzione delle vestigia della chiesa e dell'abbazia nella seconda metà degli anni Venti, è stata proposta, in coincidenza con le recenti indagini condotte nell'area in esame, grazie anche all'aiuto della documentazione conservata nell'Archivio della Soprintendenza Comunale (fotografie e appunti di scavo), una ricostruzione del primitivo impianto basiliano, che sembra fornire dettagli più convincenti rispetto alle ipotesi precedenti[123]. La grande aula con volte a crociera, di oltre m 15 x 13, adattata nello spazio del pronao del Tempio di Marte Ultore doveva probabilmente costituire il refettorio del monastero. Presenta al centro due massicci pilastri (altri, di dimensioni minori, sono addossati alle pareti a mo' di semipilastri), mentre altrettante aperture lungo i lati settentrionale ed occidentale ne costituivano gli accessi. L'ambiente confinante subito ad est è stato invece identificato con il cortile del convento, verosimilmente munito di portico (indizi in tal senso sono l'attacco di una volta che doveva essere sostenuta da archi) e di pozzo. Completava l'occupazione della superficie del monumento classico, a ridosso della cella del tempio, un ultimo vano che è stato identificato con la chiesa del monastero. Al centro dell'ambiente il pavimento, che è in parte ancora quello di età augustea, presenta incisa l'impronta che doveva ospitare una croce greca, presumibilmente di fattura bronzea. Al piano superiore dell'edificio erano forse ubicati gli alloggiamenti dei monaci, costituiti da dormitori o da singole celle[124]. Quando tra il XII e il XIII secolo l'impianto abbaziale passò ai Cavalieri di San Giovanni Battista di Gerusalemme[125], divenendo poi la sede romana del loro Ordine con la denominazione di Priorato di San Basilio, i lavori di ristrutturazione dovettero interessare l'intero complesso. Oltre all'erezione di una struttura ospedaliera e di nuovi ambienti residenziali[126], si provvide anche a rialzare il suolo tramite l'interro

[122] C. Ricci, 1926-1927, p. 8; R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, 1996, p. 91.

[123] G. Fiorini, 1951, p. 49.

[124] R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, 1996, pp. 89-91.

[125] La presenza dei Cavalieri di San Giovanni è attestata *in domo sancti Basili* già dal 1214, come risulta da un atto notarile stilato alla presenza del Priore di Roma e di altri appartenenti all'Ordine. Cfr. C. Pietrangeli, A. Pecchioli, 1981, p. 25.

[126] G. Fiorini, 1951, p. 35; C. Pietrangeli, A. Pecchioli, 1981, p. 25; *I luoghi del consenso imperiale*, 1995, p. 151.

dell'area. Il nuovo piano di calpestio, sul quale fu fondata la chiesa dei Giovanniti, venne così a trovarsi ad oltre sei metri dal livello della precedente fondazione basiliana installata sul podio del monumento templare di età romana. L'edificio chiesastico, tornato alla luce durante i lavori di demolizione del ventennio fascista, risultava costruito al di sopra della precedente chiesa dei monaci di San Basilio. Il nuovo edificio, a navata unica, aveva un orientamento grosso modo nord-sud, con l'abside rivolta verso il tratto di muro, ancora visibile, a grandi blocchi marmorei della cella del Tempio di Marte. Sulle tre colonne corinzie superstiti del medesimo edificio classico era stato fondato, verosimilmente nel XII secolo, il campanile della chiesa. A pianta quadrata e a tre piani (ogni livello era contraddistinto da modanature marcapiano a dentelli marmorei), il campanile venne abbattuto per problemi statici nel 1838. Fu durante i lavori di demolizione del complesso cinquecentesco dell'Annunziata, installatosi nel sito dell'impianto basiliano e giovannita per volere di Pio V (1566-1572), che venne alla luce l'abside suddetta, che presentava ancora, anche se piuttosto guasta, una decorazione ad affresco. Il tentativo fallito di salvare i resti della nostra chiesa ebbe come conseguenza l'abbattimento di tutte le strutture superstiti. Fortunatamente si provvide al distacco e alla spianatura delle parti superstiti dell'affresco, attualmente conservate nella citata *Sala bizantina* della Casa dei Cavalieri di Rodi[127]. A parte i due lacerti superstiti della rappresentazione che appariva nella calotta absidale[128], affissi a destra e a sinistra del grande pannello centrale, la pittura di maggior rilievo è costituita dall'immagine della Madonna con Bambino, quasi un'icona, affiancata da una teoria di santi. La composizione è inquadrata entro fasce a motivi geometrici; le figure, tutte munite delle rispettive didascalie che identificano i personaggi sacri rappresentati, sono inserite in esili architetture formate da edicole ad archetti trilobati, che richiamano idealmente i grandi polittici lignei che ebbero grande diffusione a partire dalla seconda metà del XIII secolo. La pittura superstite presenta, subito a sinistra della Vergine (le figure di destra sono perdute), il patrono dell'Ordine gerosolimitano, san Giovanni Battista, affiancato dall'apostolo Paolo. Accanto a san Paolo appare la figura dell'eponimo della chiesa e padre del monachesimo cenobitico orientale, san Basilio. A quanto sembra completavano l'affresco, costituendo il naturale *pendant* dei personaggi precedenti, le figure di san Giovanni Evangelista,

[127] Ringrazio il Marchese Fausto Solaro del Borgo, Commissario Magistrale dell'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta, che mi ha gentilmente concesso l'accesso alla "Sala bizantina", permettendomi di esaminare i reperti.

[128] In uno è riconoscibile un personaggio muliebre in atteggiamento orante, Maria, con, a sinistra, la figura di un angelo. Nel secondo frammento si distinguono alcuni angeli.

di san Pietro e del grande protagonista del monachesimo occidentale, san Benedetto[129]. Riguardo alla sua datazione, le caratteristiche tipologiche e stilistiche desumibili dai pochi lacerti conservati orienterebbero verso la seconda metà del Duecento, probabilmente nell'ambito culturale che precedette l'esperienza innovativa portata nell'ambiente romano dalle tre grandi personalità di Jacopo Torriti, Pietro Cavallini e Filippo Rusuti. Per quanto riguarda il particolare dell'architettura ad edicole, paralleli possono essere avanzati, ad esempio, con i perduti affreschi dell'atrio di San Lorenzo f.l.m., forse databili agli anni Cinquanta del XIII secolo, che presentavano interi episodi delle gesta del diacono romano inquadrati per l'appunto entro ampie edicole ad archi trilobati o, ancora, con gli affreschi della cappella del *Sancta Sanctorum*, consacrata nel giugno del 1279, in cui figure di santi appaiono anch'esse inquadrate entro edicole ad archetti trilobati a sesto acuto sorretti da leggiadre colonnine tortili[130].

La pittoricità, l'interesse di tipo vedutistico-antiquario e l'atmosfera un po' romantica e decadente del luogo in cui si stratificarono tanti secoli di storia, ispirarono pittori ed incisori italiani e stranieri, soprattutto nel '600, '700 ed '800, da Bartholomeus Breenbergh ad Alò Giovannoli, da Giovanni Battista Piranesi a Luigi Rossini, i quali ci hanno lasciato un'interessantissima serie di vedute e scorci del Foro di Augusto, in cui distinguiamo il suggestivo campanile della chiesa di San Basilio svettare sulle architetture circostanti[131].

Santi Quirico e Giulitta

È l'unico edificio chiesastico superstite nell'area della via Alessandrina. Nonostante le vicissitudini subite nel corso dei secoli, il monumento può vantare una continuità di vita fino ai giorni nostri, e la discreta documentazione che lo riguarda ci permette di delineare le tappe salienti della sua esistenza attraverso le problematiche vicende relative alla fondazione e alla vita della chiesa in età medievale, anche alla luce degli ultimi studi[132] e dei recenti restauri condotti sui lacerti di affresco della chiesa primitiva[133].

[129] C. Pietrangeli, A. Pecchioli, 1981, p. 26.

[130] G. Matthiae, 1988, pp. 171-172, 180, 315, 325. L'affresco di San Basilio è inspiegabilmente ignorato dal Matthiae nel volume qui ricordato. Sui citati affreschi cfr. anche W. Angelelli, 1999, pp. 9-32.

[131] Per la riproduzione di alcune tavole si veda G. Fiorini, 1951, pp. 36-39, figg. 16 a-c, 17 a-c.

[132] S. Corbett, 1960, pp. 33-50; CBCR, vol. 4, pp. 35-48. Sulla chiesa si veda anche il saggio di I. Salvagni in questo volume.

[133] I restauri finanziati dal Fondo Edifici Culto, sotto la direzione tecnica della Soprintendenza per i Beni Architettonici, per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico-Artistico e

La storia degli studi dei Santi Quirico e Giulitta, che nei primi decenni del '300 dovette probabilmente costituire il punto focale dell'area di pertinenza della nuova contrada *Turris Comitis* (contrada in via di formazione proprio in quel tempo nello spazio circostante la Torre dei Conti)[134], ebbe il suo culmine negli anni Trenta del secolo scorso. Su iniziativa della Commissione di Studiosi delle Chiese Medievali di Roma furono iniziati alcuni scavi, in prossimità del campanile romanico, per individuare gli strati più antichi della chiesa ipogea, di cui se ne conosceva l'esistenza già nel '600. Tale circostanza e le conseguenti prime scoperte calamitarono l'attenzione degli studiosi. È in questo periodo, infatti, che si pubblicano una serie di articoli sul monumento e si provvede alla raccolta e all'ordinamento delle fonti che lo riguardano[135], completando in tal modo la panoramica già tracciata, per grandi linee, dagli autori precedenti[136]. Il crollo del pavimento della chiesa moderna nel 1954 e i lavori di restauro e ristrutturazione dell'edificio e degli ambienti un tempo pertinenti al convento[137], interessarono anche le strutture ipogee della chiesa primitiva. Tali interventi, come vedremo, portarono a nuove scoperte e contribuirono a chiarire talune problematiche sollevate negli studi precedenti. Purtroppo il rifacimento degli ambienti sotterranei (si trovano a oltre quattro metri sotto il livello pavimentale dell'attuale edificio di culto; al loro interno è stato inserito, negli anni sessanta, un Museo dei Presepi) e il consolidamento di alcune strutture della chiesa superiore hanno favorito condizioni di degrado e situazioni di precarietà per quanto riguarda la fruizione e la conservazione delle pochissime testimonianze antiche superstiti.

La penetrazione a Roma di culti dedicati a santi orientali, che abbiamo visto avere grande sviluppo in particolare a partire dalla conquista bizanti-

Demoetnoantropologico di Roma, negli anni 1998-1999, hanno riguardato, oltre alle pitture murali della chiesa inferiore, anche alcuni affreschi di età moderna della chiesa superiore. Colgo qui l'occasione per ringraziare la dott.ssa Andreina Draghi, responsabile dei lavori per conto della Soprintendenza, per la sua cortese disponibilità e collaborazione e per aver messo a disposizione la documentazione relativa al restauro dei dipinti.

[134] S. PASSIGLI, 1989, pp. 313-314.

[135] G. GIOVANNONI, 1931, p. 481 ss.; A. RAVA, 1933, pp. 217-234; L. MONTALTO, 1936, pp. 127-181; G. GIOVANNONI, 1939, pp. 229-238.

[136] L. NARDONI, 1881, pp. 167-170; M. ARMELLINI, 1891, pp. 172-175; A. BACCI, 1910, pp. 63-68; C. CECCHELLI, 1923, p. 450; C. HÜLSEN, 1927, pp. 428-429.

[137] Nel 1960 l'ex convento fu ceduto a privati e trasformato nell'attuale Hotel Forum. Tale soluzione ha provocato gravi alterazioni al tessuto storico-architettonico ed ambientale in cui sorge il complesso chiesastico. Osservandolo dalla sommità del campanile, il monumento appare attualmente strangolato in una morsa di opere murarie e strutture posticce, palesemente anche in contrasto con le norme che disciplinano l'attività edilizia e la tutela dei monumenti.

na dell'Urbe, va probabilmente riferita anche alle figure dei nostri martiri Quirico e Giulitta, tradizionalmente ritenuti originari di *Iconium*, capoluogo e centro principale della Licaonia, regione dell'Asia Minore che faceva parte della provincia romana della *Galatia*. La diffusione in Occidente del loro culto dovette avvenire già in epoca molto precoce, se consideriamo in particolare il caso della Gallia. Sant'Amatore, vescovo di Auxerre dal 388 al 418, avrebbe importato le reliquie dei due santi nel territorio della sua diocesi; in un secondo momento esse sarebbero passate a Nevers per essere custodite in una cappella a loro dedicata nella cattedrale della città[138].

Nonostante la grande popolarità e l'intensa venerazione che le figure dei nostri martiri godettero sia in Oriente che in Occidente, in particolare quella di san Quirico[139], piuttosto incerte, ambigue e, per molti versi, fantastiche risultano invece le notizie inerenti le vicende della loro vita tratte dagli *Acta apocrypha* pubblicati dai Bollandisti[140], già ampiamente confutati, alla fine del V secolo, nelle note *decretales de recipiendis et non recipiendis libris* che papa Gelasio emanò proprio per respingere la produzione degli scritti apocrifi[141]. Alla metà del V secolo, il *Martirologio Geronimiano* commemorava il *dies natalis* dei nostri santi il 16 di giugno, data che è tuttora rispettata dal calendario liturgico della Chiesa cattolica per celebrare la loro festa. Secondo tale fonte essi avrebbero subito il martirio nella città di Antiochia, sotto Diocleziano, assieme a 404 compagni[142]. Diversamente dal Geronimiano, altri documenti liturgici li festeggiano invece il 15 di luglio, indicando il luogo del loro martirio (avvenuto sempre durante la persecuzione dioclezianea) nella città di Tarso, in Cilicia, anziché ad Antiochia. È questo il caso del Sinassario di Costantinopoli, del Calendario di Napoli e del Martirolo-

[138] G. FOGOLARI, 1902, p. 19; A. RIMOLDI, A. CARDINALI, 1968, p. 1328.

[139] A lui, come vedremo, sono dedicate in Italia numerose chiese, le più significative delle quali si trovano in Lazio e in Toscana. A questo proposito è doveroso ricordare che è stata avanzata l'ipotesi che la figura di Giulitta, tradizionalmente presentata come madre del piccolo Quirico, sia stata gratuitamente correlata a quella del fanciullo dagli antichi compilatori dei racconti che hanno riguardato le gesta dei martiri di *Iconium*. Cfr. H. DELEHAYE, 1933, pp. 167-168.

[140] BHL, vol. 1, p. 272, nn. 193-194.

[141] "*Sed ideo secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in sancta Romana ecclesia non leguntur, quia et eorum qui scripsere nomina penitus ignorantur et ab infidelibus vel idiotis superflua aut minus apta quam rei ordo fuerit, esse putantur: sicut cuiusdam Quirici et Iulittae sicut Georgi aliorumque huiusmodi passiones, quae ab haereticis perhibentur compositae*". PL, 59, 164 (*Notitia librorum apocryphorum qui non recipiuntur: Passio Quirici et Julitae, apocrypha*); G. FOGOLARI, 1902, p. 16. Sui martiri in questione cfr. anche A. AMORE, 1953, p. 430; A. RIMOLDI, A. CARDINALI, 1968, pp. 1324-1328.

[142] "*Die decima sexta kalendas Iulias Antiochiae Cirici et Iulittae matris eius et aliorum quadrigentorum quattuor*". H. DELEHAYE, 1931, p. 321.

gio Romano[143]. Stando poi alle affermazioni di Teodoro, vescovo della stessa città di *Iconium* e probabilmente contemporaneo dell'imperatore Giustino II (565-577) – affermazioni contenute in un'epistola indirizzata al vescovo Zosimo –, il racconto più verosimile delle gesta di Quirico e Giulitta sarebbe quello derivante dalla tradizione orale costruita sul resoconto dei fatti narrati dagli stessi parenti dei martiri. Inoltre, anche Teodoro era dell'opinione che i suddetti *Acta* fossero assolutamente inattendibili e da considerare addirittura come prodotto della letteratura eretica[144]. Dunque, secondo la versione di Teodoro, durante la persecuzione di Diocleziano, Giulitta sarebbe fuggita da *Iconium* portando seco il figlioletto Quirico. Giunta dapprima a Seleucia, avrebbe presto dovuto abbandonare anche questa città passando a Tarso (anche Teodoro, quindi, accetta la versione del luogo di martirio nella città della Cilicia anziché in Antiochia). Arrestata e condotta al cospetto del *praeses* Alessandro, è condannata alla decapitazione per essersi rifiutata di sacrificare agli dei. Il piccolo Quirico, piangente tra le braccia dello stesso Alessandro, si professa anche lui cristiano e morde la guancia del governatore che aveva tentato di baciarlo. Colto dall'ira, il crudele carnefice lo scaglia violentemente al suolo, provocando così la morte dell'innocente fanciullo.

La capillare diffusione del culto dei martiri licaoni in tutto l'*orbis christianus antiquus* è testimoniata dal fiorire di chiese, santuari e memorie a loro dedicate. In Oriente, oltre alla stessa Bisanzio, che pare ospitasse testimonianze monumentali intitolate a san Quirico già a partire dall'età giustinianea, centri cultuali sono attestati in Siria, in Palestina, nel Ponto e nella Lidia; in Occidente, in Spagna, in Gallia e in Italia[145]. Sul suolo italico particolarmente significativi sono i monumenti della Toscana e del Lazio. In Toscana il più celebre è sicuramente la Collegiata di San Quirico d'Orcia, sita nel suggestivo borgo del contado senese. Nel Lazio vale la pena ricordare, nella valle del Velino (circoscrizione territoriale del Comune di Micigliano), l'abbazia benedettina dei Santi Quirico e Giulitta, i cui resti sono stati recentemente oggetto di accurato studio e restauro[146]. A Roma, oltre alla nostra chiesa della Suburra, il culto dei santi Quirico e Giulitta ha un'importante affermazione all'interno del più volte citato complesso di Santa Maria Antiqua al Foro Romano. Qui, infatti, l'ambiente a sinistra del presbiterio, probabilmente con funzione di *prothesis*, ospita una cappella dedicata ai nostri martiri, interamente affrescata al tempo di papa Zaccaria

[143] *Martyrologium Romanum*, 1940, pp. 239-240; A. Amore, 1953, p. 430.
[144] G. Fogolari, 1902, pp. 16-17.
[145] H. Delehaye, 1933, pp. 209, 240, 350.
[146] P. Fortini, O. Orfei, 1995.

(741-752) su committenza del dignitario di corte Teodoto. Il ciclo delle pitture inerenti il martirio dei santi Quirico e Giulitta, le cui scene – tratte sia dagli episodi fantastici legati agli *Acta apocrypha* dei santi sia dalla versione del vescovo Teodoro – ricoprono buona parte delle superfici parietali, è qui presentato con intenso pathos e crudele realismo[147].

Veniamo ora alla chiesa dei Santi Quirico e Giulitta alla Suburra, situata in antico nella VI *regio* augustea, alle spalle del *Forum Nervae*, e nella III *regio* ecclesiastica. Lasciando da parte la tradizione più antica e storicamente inattendibile che vorrebbe far risalire al IV secolo la sua fondazione, addirittura ad opera di san Girolamo[148], incentriamo la nostra attenzione sull'ipotesi più verosimile delle sue origini al VI secolo, all'epoca del pontificato di papa Vigilio (537-555). Quest'ultima tradizione, che non trova però conferma né nel *Liber Pontificalis* né in alcuna altra fonte antica, sembrerebbe tuttavia essere avvalorata in qualche modo dall'esistenza di un'epigrafe scoperta dal cardinale Alessandro de' Medici negli anni 1584-1589, durante i lavori di restauro che l'alto prelato, che diverrà poi papa con il nome di Leone XI (1605), condusse a quel tempo nella nostra chiesa. La lastra marmorea venne alla luce in occasione del rifacimento dell'altare maggiore, che obliterava, nel livello sottostante, un altare precedente attribuito a Vigilio dalla presunta iscrizione paleocristiana. Affissa, dopo il rinvenimento, ad una parete del presbiterio e poi perduta perché distrattamente fatta cadere nelle fondamenta della nuova abside durante i lavori di rifacimento che interessarono la chiesa

[147] Sulle pitture della cappella di Teodoto cfr. G. MATTHIAE, 1987, pp. 138-147, 267-270; G. BIAMONTE, 1993, pp. 667-681.

[148] Tale tradizione fu desunta da documenti parrocchiali andati perduti in un incendio scoppiato nel 1716 e riproposta da molti autori dei secoli XVII-XVIII. Cfr. L. NARDONI, 1881, p. 169; M. ARMELLINI, 1891, p. 173; A. BACCI, 1910, p. 63; C. HÜLSEN, 1927, p. 428; A. RAVA, 1933, p. 218; L. MONTALTO, 1936, pp. 130-131; M. BOSI, 1961, p. 7. Sulla veridicità riguardante l'episodio dell'incendio summenzionato dubita invece lo Zucchi, il quale taccia l'Armellini - che riporta tale notizia nella sua opera sulle chiese di Roma dalle informazioni ricevute dal parroco di allora, don Vincenzo Verda (cfr. M. ARMELLINI, 1891, p. 173) - addirittura di ingenuità, perché "non si accorge che era questa una scappatoia per non confessare che se ne ignorava l'origine. Scrittori accurati di cose romane, vissuti due secoli prima dell'incendio, avean dichiarato di non sapere nulla delle origini di questa chiesa, e in maniera dubitativa riferivano le tradizioni. L'Armellini conosceva bene questi inediti che egli cita, parlando di San Quirico". Cfr. A. ZUCCHI, 1940, p. 174. Al di là del problema delle origini della chiesa, è singolare, comunque, che lo Zucchi ignorasse quanto riportato dal Rava, sulla base di documenti conservati presso l'Archivio di Stato (sgombrando così il campo da qualsiasi dubbio), in merito allo stesso incendio, che avrebbe effettivamente danneggiato in maniera piuttosto grave non solo l'archivio ma anche la casa parrocchiale e la chiesa. Cfr. A. RAVA, 1933, p. 218 e nota 11.

negli anni 1605-1608[149], non sappiamo se in realtà la *tabula* risalisse al VI secolo o se non riecheggiasse piuttosto una tradizione più antica perpetuatasi nel tempo[150].

La scoperta del cardinale de' Medici è confermata da una coeva iscrizione che lo stesso presule fece affiggere nella chiesa, davanti all'altare maggiore, a perpetuo ricordo del fausto evento. Oltre alla menzione della consacrazione che sarebbe per l'appunto avvenuta per mano di papa Vigilio[151], il testo dell'epigrafe tardo-cinquecentesca riporta anche la notizia che l'antico altare vigiliano avrebbe custodito le reliquie dei santi Stefano e Lorenzo, di san Giovanni Battista e della Croce di Cristo[152]. Tale particolare, aggiunto alla notizia dell'esistenza di un mosaico nel catino dell'antica abside raffigurante i santi Stefano e Lorenzo, ha fatto ipotizzare che la chiesa fosse originariamente intitolata al protomartire di Gerusalemme e al diacono romano[153].

[149] Di questo avvenimento parla il Bruzio nella sua opera seicentesca *Theatrum antiquae urbis*: "...se bene non si sa chi l'habbia edificata è nondimeno certo ch'ella era in piedi nel tempo di San Vigilio papa; il che appariva da memoria della consacrazione fatta da lui dell'altare maggiore, che si era conservata incisa in tavola marmorea sino ai tempi che il Rettore Laparini con occasione di fabbricarsi nuova tribuna gettò detta pietra ne' fondamenti...". L'Armellini, nel citare lo stesso Bruzio, riporta che fu il parroco dei Santi Quirico e Giulitta, tale Nicola Lazari (non dunque il rettore della chiesa Bernardino Laparini), che provocò involontariamente la caduta della *tabula* marmorea nelle fondamenta della nuova abside. Tale citazione è stata poi ripresa, senza ulteriore verifica, da alcuni degli autori successivi che si sono occupati della nostra chiesa. Cfr. M. ARMELLINI, 1891, p. 172; A. BACCI, 1910, p. 63; M. BOSI, 1961, p. 7. Al contrario, la Montalto, nell'analisi delle fonti, ha appurato l'inesistenza del nome del parroco Lazari nella documentazione che riguarda il Bruzio menzionata dall'Armellini. Cfr. L. MONTALTO, 1936, p. 172.

[150] A. RAVA, 1933, p. 218; M. BOSI, 1961, pp. 18-19, nota 8.

[151] Ammettendo l'intervento vigiliano e considerando le vicende storiche che hanno caratterizzato il suo pontificato, tale consacrazione avrebbe dovuto aver luogo, con ogni probabilità, in epoca antecedente al 545. Infatti, il 22 novembre di quell'anno, il pontefice fu condotto a Costantinopoli e vi dimorò forzatamente, salvo la parentesi calcedonese, fino alla sua morte. C. RENDINA, 1993, p. 116.

[152] "SEDENTE GREGORIO XIII SUMMO PONT. ALEXANDER MEDICES HUIUS TIT. PRESB. CARD. ARCHIEP. FLOREN. ALTARE HOC A SE TRANSLATUM ET IN MELIOREM FORMAM REDACTUM AD DEI HONOREM ET BEATT. MARTT. QUIRICI ET JULITAE SOLEMNI RITU CONSECRAVIT RECONDITIS SACRIS RELIQUIS EX BRACHIIS EORUNDEM MARTT. TUM ALIIS RELIQUIS QUAS IDEM INVENIT IN ANTIQUISS. ALTARI A VIGILIO PAPA CONSECRATO QUEMADMODUM TABULA MARMOREA IBIDEM INVENTA DECLARABAT SUNT AUTEM INFRASCRIPTAE PARTICULA COSTAE S. JOHANNIS BAPTISTAE CAPITIS S. STEPHANI PROTHOMART. S. LAURENTII MART. LIGNI VIVIFICAE CRUCIS DOMINI ANNO DOM. MDLXXXIIII DIE XIX FEBRUARII". B. MELLINI, pp. 298, 382 (BAV, *Vat. Lat. 11905*); V. FORCELLA, 1876, p. 302; L. NARDONI, 1881, p. 170; A. RAVA, 1933, pp. 221, 232; L. MONTALTO, 1936, pp. 133, 166; S. CORBETT, 1960, pp. 33-34; CBCR, vol. 4, p. 36.

[153] A. BACCI, 1910, pp. 63-64; A. RAVA, 1933, p. 218; L. MONTALTO, 1936, pp. 134-135.

Come è noto il culto in onore dei due santi diaconi è ben attestato a Roma in età paleocristiana[154]. La loro associazione nel culto e nell'iconografia paleocristiana di Roma ha come esempi autorevoli la chiesa di Santo Stefano al Verano, fatta erigere sempre da papa Simplicio nel corso del V secolo nell'area dello stesso complesso laurenziano[155] e, un secolo dopo, il mosaico della basilica pelagiana *ad corpus* di San Lorenzo f.l.m. sull'arco trionfale dell'edificio fondato da papa Pelagio II (579-590)[156].

Tornando al nostro mosaico absidale nella chiesa della Suburra, questo doveva essere ancora ben visibile nella seconda metà del '500, come ci testimonia Pompeo Ugonio nella sua *Historia delle stationi*:

> Dietro l'altare maggiore vi resta ancor nella Tribuna il mosaico antico co' l'Imagini da una parte di Santo Stefano proto-martire et dall'altra di San Lorenzo suo glorioso imitatore (...)[157].

[154] Dedicata a Lorenzo, fra la nutrita serie di chiese ed oratori che lo riguardano, troviamo la sontuosa basilica circiforme sorta in età costantiniana nell'*Ager Veranus* presso la tomba del martire (G. Matthiae, 1966). Anche a Stefano, il cui culto ebbe un grande impulso dopo il rinvenimento delle sue reliquie agli inizi del V secolo, risulterebbero dedicate nel corso dei secoli una sessantina di chiese (*ibidem*, p. 4). Le due più celebri, risalenti ai pontificati di Leone Magno (440-461) e Simplicio (468-483), sono, per ciò che riguarda il primo pontificato, rispettivamente la basilica trinave al III miglio della via Latina, eretta su una proprietà suburbana della nobile *gens Anicia*, di cui fu membro illustre la celebre fanciulla Demetriade, esempio luminoso del fenomeno monastico femminile al tempo di Agostino e Girolamo e lei stessa promotrice della fondazione della chiesa suddetta (la basilica, munita di battistero, si trova attualmente all'interno del perimetro del parco archeologico noto con l'appellativo di "Tombe Latine". L'appartenenza del *praedium* agli Anici sembra provato dalla scoperta dell'epitaffio relativo ad un membro importante di tale famiglia, Sesto Anicio Paulino, che ricoprì la carica di console nel 325. L'importanza della basilica è data dal fatto che il monumento costituisce uno fra i primitivi luoghi di culto romani riservati al protomartire di Gerusalemme. LP, vol. 1, p. 238; L. Fortunati, 1859; ICUR, vol. 6, 15764; CBCR, vol. 4, pp. 230-242; G. C. Pani, 1983, p. 907; *Materiali e tecniche*, 2001, p. 364). La chiesa risalente al pontificato di Simplicio, invece, è quella di Santo Stefano Rotondo al Celio (LP, vol. 1, p. 249; CBCR, vol. 4, pp. 191-229), di probabile fondazione imperiale (studi recenti la riferirebbero alla committenza di Valentiniano III (425-455) oppure a quella di Maioriano (457-461) o, ancora, a quella di Antemio (467-472). Papa Simplicio sarebbe intervenuto soltanto nella fase di dedicazione della basilica a santo Stefano. H. Brandenburg, 1992, pp. 201-232; R. Krautheimer, 1994, pp. 1-18; H. Brandenburg, 2000, pp. 35-65), la cui pianta circolare, accoppiata a quella cruciforme e munita altresì di deambulatorio, forma un'architettura composita, che costituisce un *unicum* tra i più antichi edifici chiesastici di Roma.

[155] LP, vol. 1, p. 249; *Materiali e tecniche*, 2001, p. 80.

[156] Assieme alle figure dei diaconi Stefano e Lorenzo è raffigurato anche il martire Ippolito, il cui culto è attestato nell'omonima catacomba della Tiburtina, dirimpetto a quella di San Lorenzo. G. Matthiae, 1967, pp. 149-168; G. Bovini, 1971, pp. 263-286.

[157] P. Ugonio, 1588, statione xxxv.

Troviamo ancora tracce dell'antica decorazione musiva nel libro dei battezzati della nostra chiesa relativo agli anni 1637-1648, con la significativa annotazione: "*supersunt antiqui musivi vestigia retro altare, in quibus picti sunt Sanctus Stephanus et Sanctus Laurentius*"[158]. Contrariamente all'esistenza della testimonianza artistica testé menzionata, non vi è invece purtroppo alcun elemento probante sull'ipotesi dell'originaria dedicazione della chiesa ai citati diaconi, né, sulla scia di quanto aveva già tentato il Bacci[159], mi è stato possibile rintracciare nel *Liber Pontificalis* qualche indizio che potesse giustificarla. Il silenzio dello stesso *Liber Pontificalis* sulla nostra chiesa riguarda anche la sua dedicazione ai santi di *Iconium*. Infatti, la prima menzione come "*Sancti Cyriaci*", in riferimento alla chiesa della Suburra, risale al secolo VIII e lo troviamo nel noto Itinerario di Einsiedeln[160]. Successivamente la chiesa è menzionata nei principali cataloghi che riguardano le chiese di Roma, a partire dal XII secolo[161].

La storia archeologica dei Santi Quirico e Giulitta alla Suburra si può ricondurre essenzialmente a due fasi: la prima, relativa al decennio antecedente lo scoppio della seconda guerra mondiale, è stata interessata principalmente dalla significativa messa in luce di un'abside affrescata con più strati pittorici, confusamente descritti, come vedremo meglio più avanti, da Lina Montalto nel suo più volte citato studio sulla chiesa in esame[162]. La seconda riguarda invece la metà degli anni Cinquanta (dal 1954 al 1960), a seguito dei già ricordati interventi di restauro e consolidamento delle strutture dopo il crollo del pavimento della chiesa moderna. In tale fase sono state scoperte ulteriori preziose testimonianze relative all'impianto primitivo dell'edificio[163]. Nuovi studi sulle cortine murarie e sull'architettura della chiesa furono contemporaneamente compiuti da Spencer Corbett e pub-

[158] L. Nardoni, 1881, p. 168.

[159] A. Bacci, 1910, p. 64.

[160] R. Valentini, G. Zucchetti, 1942, p. 177.

[161] Per una panoramica completa sulle fonti medievali riguardanti il nostro monumento cfr. in particolare L. Montalto, 1936, pp. 154-160.

[162] L. Montalto, 1936, pp. 137-139.

[163] Nell'analisi delle strutture dell'edificio primitivo farò riferimento alla pianta del Corbett (figg. 1 e 2). Oltre alle due absidi che formavano probabilmente i *pastophoria* (fig. 1, A e E; l'abside A conserva lacerti di affreschi con *vela* nella zoccolatura), importanti sono i rinvenimenti nella zona presbiteriale, con resti di pavimento ad *opus sectile* e il blocco di fondazione in muratura, con pozzetto per le reliquie, del probabile altare di VI secolo. Al livello superiore, in corrispondenza del presbiterio, è ubicato, a conferma del mutamento di orientamento dell'edificio moderno rispetto a quello primitivo, l'attuale ingresso alla chiesa. Per gli interventi sul monumento eseguiti in questo periodo si veda la documentazione in Archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma, *Consolidamento e restauro dei SS. Quirico e Giulitta. Lavori 1954.*

blicati nel 1960[164]. Lo studio è stato riproposto nel 1976, senza variazioni rispetto al testo apparso nei *Papers*, nel IV volume del *Corpus Basilicarum* del Krautheimer[165].

Come ho già anticipato, la chiesa primitiva dei Santi Quirico e Giulitta alla Suburra era orientata esattamente in senso opposto all'attuale. Tale mutamento, come è ben noto, si ebbe a seguito della sistemazione seicentesca del complesso voluta da Paolo V: l'ingresso primitivo, che si trovava ad est, fu trasformato in tribuna, mentre lungo il lato occidentale dell'edificio, dove era situato l'antico presbiterio che conservava ancora il catino absidale con la decorazione musiva di cui si è ragionato, fu ricavato il nuovo ingresso alla chiesa[166]. L'impianto dell'edificio primitivo presenta analogie con quello di Santa Balbina, la chiesa del piccolo Aventino, sorta all'interno di una proprietà privata con sontuosa *domus*[167]. Come Santa Balbina, anche la nostra chiesa aveva pianta a navata unica con una serie di esedre alle pareti, alternativamente semicircolari e rettangolari (quattro lungo le pareti principali nella chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, sei in Santa Balbina). Secondo l'ipotesi di Federico Guidobaldi, il solo ad aver attentamente vagliato e correlato tra loro dati storico-prosopografici e archeologici, anche la chiesa dei Santi Quirico e Giulitta avrebbe utilizzato un'aula di una *domus* tardoantica, che lo studioso data al IV-V secolo, la cui proprietà, tra la fine del v e gli inizi del VI secolo, sarebbe da attribuire al *vir inlustris Albinus* (console nel 493 e prefetto del pretorio negli anni 500-503). Questi, secondo quanto tramanda Cassiodoro[168], avrebbe ottenuto dallo stesso Teodorico l'autorizzazione all'ampliamento della *domus*, prolungandone l'estensione fin sopra la *Porticus curva*, vale a dire l'edificio a pianta a ferro di cavallo ubicato a nord-est del Foro di Nerva, concordemente identificato con la *Porticus Absidata*[169]. Pochi anni dopo tale evento, l'ambiente sarebbe stato probabilmen-

[164] S. Corbett, 1960, pp. 33-50.

[165] CBCR, vol. 4, pp. 35-48.

[166] L. Montalto, 1936, p. 168.

[167] Della *domus*, il cui impianto primitivo risaliva con ogni probabilità ad epoca tardo-adrianea, era divenuto proprietario, dietro donazione imperiale, *L. Fabius Cilo*, autorevole personaggio della *gens Fabia* che tra II e III secolo aveva ricoperto cariche importanti nell'apparato statale romano (console nel 193 e nel 204; successivamente nominato più volte *praefectus urbi*). L'edificio ebbe rifacimenti nel IV secolo, tra cui si annovera la creazione della grande aula absidata trasformata poi, tra V e VI secolo, in chiesa cristiana. Sulla *Domus Cilonis* e sulla chiesa di Santa Balbina cfr. in particolare CBCR, vol. 1, pp. 84-93; T.L. Heres, 1982, p. 146; R. Lanciani, 1985, pp. 466-467; *Società Romana*, 1986, pp. 181-182; S. Episcopo, 1993, p. 155; F. Guidobaldi[1], 1995, pp. 95-96; *Materiali e tecniche*, 2001, pp. 31-32, 89, 217-222.

[168] F.M.A. Cassiodorus, 1961, 4, 30.

[169] H. Bauer, 1983, pp. 111-113; *Società Romana*, 1986, p. 207; H. Bauer, 1999, p. 116; F. Coarelli, 2001, p. 136.

te donato a papa Vigilio dallo stesso *Albinus* o dalla di lui moglie, *Glaphyra* (entrambi cristiani), che lo avrebbe così trasformato in chiesa[170].

L'attenta analisi architettonica dei Santi Quirico e Giulitta eseguita dal Corbett ha evidenziato particolari molto significativi per quanto riguarda le strutture dell'edificio primitivo[171]. I muri della chiesa continuano per m 4,40 sotto l'attuale pavimento[172], mentre le sue fondazioni raggiungono una profondità di m 3,10. L'analisi della trama del muro esterno meridionale della chiesa ha evidenziato la presenza di una cortina laterizia senza inclusione di tufelli; i mattoni utilizzati, verosimilmente di spoglio, sono di grandi dimensioni e di spessore alquanto omogeneo. I ricorsi della muratura (un ricorso di mattoni più uno strato di malta) hanno uno spessore che varia da un minimo di cm 5,30 ad un massimo di cm 6,30. Il modulo che ne deriva, pari a 4½ – 5 ricorsi per piede romano, corrisponderebbe, secondo recenti indagini, a quello rilevato nell'esedra meridionale[173] (fig. 1, B). Tale muratura presenta, inoltre, la particolarità della lisciatura della malta eseguita con la tecnica della cazzuola inclinata[174]. La cortina laterizia più antica sembrerebbe conservata per un'altezza di sei metri oltre la sommità delle esedre laterali. Tre grandi finestre (m 2 di larghezza x m 4 di altezza), sormontate da ghiere di sesquipedali in accurata disposizione radiale, si aprivano al di sopra di ciascuna delle esedre esistenti nei muri settentrionale e meridionale, mentre dovevano essere di dimensioni minori quelle aperte in corrispondenza delle ultime due absidi visibili, rispettivamente, nel settore nord-ovest e sud-ovest della chiesa (fig. 1, A e E). Queste absidi, infatti, pur essendo allineate con le altre esedre (tre sul lato nord, tre sul lato sud della navata), erano tuttavia collocate ad una distanza maggiore

[170] F. Guidobaldi, 1995, pp. 28-29.

[171] Per i dettagli riguardanti l'analisi architettonica e delle murature si faccia riferimento allo studio del Corbett e al *Corpus Basilicarum*. Cfr. S. Corbett, 1960, pp. 35-50; CBCR, vol. 4, pp. 35-48. Una scheda sintetica riguardante il nostro monumento è apparsa recentemente nel *Lexicon Topographicum Urbis Romae*. Cfr. F.M. Tommasi, 1999, pp. 179-180.

[172] Lo studio più interessante sulle cortine murarie è quello relativo al lato meridionale esterno della chiesa, che fu all'epoca visibile per un breve lasso di tempo prima della sua nuova obliterazione sotto le strutture dell'Hotel Forum. Cfr. S. Corbett, 1960, pp. 44-46; CBCR, vol. 4, pp. 44-45.

[173] G. Bertelli, A. Guiglia Guidobaldi, P. Rovigatti Spagnoletti, 1976-1977, p. 97.

[174] Il risultato che si ottiene utilizzando tale tecnica è che ogni singolo strato di malta combacia con il bordo inferiore del corso di laterizi soprastante, mentre assume una conformazione lievemente arretrata rispetto al bordo superiore di quello sottostante. Si tratta di un metodo di rifinitura della cortina muraria noto con il termine di "allisciatura", già utilizzato nei secoli IV-V e affermatosi in maniera più consistente nel secolo seguente. C. Venanzi, 1953, pp. 34-35, fig. 3; S. Corbett, 1960, p. 38; CBCR, vol. 4, p. 40;. G. Bertelli, A. Guiglia Guidobaldi, P. Rovigatti Spagnoletti, 1976-1977, p. 96.

rispetto all'intervallo che correva fra ciascuna delle medesime tre esedre della navata, e si trovavano ad una quota superiore. Dovevano fare quindi parte dell'organismo presbiteriale, formando due cappelle ai lati dell'altare, con probabile funzione di *prothesis* e *diakonikon*. Entrando, dunque, nella chiesa paleocristiana attraverso l'antico accesso che si apriva ad est dell'edificio, avremmo visto un'aula mononave, munita di esedre ai lati nord e sud (che sappiamo alternarsi in forma semicircolare e rettangolare); ad ovest, su un livello rialzato, appariva il presbiterio, alle cui estremità si aprivano i *pastophoria*. Sulla parete di fondo, al centro della tribuna, un gradino dava accesso all'abside ospitante il più volte citato mosaico con le figure dei santi Stefano e Lorenzo. Stando all'avanzo di muro in *opus listatum* venuto alla luce ad ovest del blocco dell'altare (verosimilmente la fondazione di un gradino), quest'ultima doveva infatti essere ulteriormente rialzata rispetto al piano presbiteriale.

All'esterno l'abside si presentava di forma poligonale, con apertura centrale, e la zona presbiteriale appariva di altezza minore rispetto al resto dell'edificio: in altre parole il corpo dell'antica tribuna avrebbe avuto la caratteristica di sporgere da quella che sarebbe poi diventata la facciata della chiesa con il nuovo ingresso sul lato occidentale[175]. Il solo altro esempio a Roma di abside poligonale è quello della chiesa di San Giovanni a Porta Latina, le cui due fasi costruttive, alle quali sono associate altrettante cortine murarie, sono state variamente datate a partire dalla fine del V fino addirittura al XII secolo[176]. Alla seconda metà del VI secolo è attribuita invece dalla Bertelli la tipologia di cortina muraria in opera listata, presente, oltre che qui a San Giovanni a Porta Latina, anche nell'edificio pelagiano di San Lorenzo f.l.m., a differenza di quella in soli laterizi, che, proprio come nel caso dei Santi Quirico e Giulitta, sarebbe riconducibile, sempre secondo la studiosa, alla prima metà dello stesso secolo[177]. Anche Theodora Leonore Heres concorda con l'attribuzione all'età vigiliana della chiesa della Suburra, principalmente per le caratteristiche della pianta triconca dell'abside (simile a quella succitata di San Giovanni a Porta Latina), giudicata dalla

[175] Si veda la ricostruzione ipotetica dell'edificio come doveva apparire nel XVI secolo sulla base dei dati archeologici e delle fonti letterarie in S. CORBETT, 1960, p. 47, riproposta in CBCR, vol. 4, p. 46 e fig. 46. Come ha – a ragione – osservato il Corbett la veduta della chiesa restituitaci dal Francino nel 1588 doveva richiamare in modo sostanziale la struttura dell'edificio primitivo, escludendo ovviamente le aggiunte e/o le modifiche successive, tra cui, ad esempio, il bel campanile romanico e i due ingressi ai lati dell'abside. Cfr. CBCR, vol. 4, fig. 34.

[176] CBCR, vol. 1, pp. 301-316; *Materiali e tecniche*, 2001, pp 264-268 (ivi la bibliografia principale).

[177] *Materiali e tecniche*, 2001, p. 155.

studiosa di chiara influenza bizantina, e per la cortina muraria, notando però nel contempo la singolarità di quest'ultima, regolare e ben fatta sì, ma con un modulo di proporzioni contenute compreso mediamente tra i 29 e i 33 cm[178].

La scoperta più significativa è stata quella del blocco rettangolare di fondazione dell'altare originale della chiesa primitiva, visibile al di sotto del pavimento antico. Accuratamente rifinito con grandi laterizi di ottima qualità in entrambe le facce (ricorsi di cm 5,5), misura poco più di m 2,30 x 2 ed è munito di pozzetto centrale (cm 92 x 58) per la custodia delle reliquie[179]. Tale manufatto rientra nella tipologia degli altari a blocco, fatti cioè in muratura o in altro materiale, quale la pietra o il marmo, all'interno dei quali veniva per l'appunto ricavata una cavità per la deposizione delle reliquie venerate[180]. A Roma testimonianze significative le troviamo, oltre che nelle chiese, anche in ambito cimiteriale. Nel primo caso, accanto a quello dei Santi Quirico e Giulitta, esempi di altari in muratura, forse cronologicamente precedenti al nostro, sono quelli delle chiese di Santo Stefano sulla via Latina e di San Crisogono[181]. In ambito cimiteriale, invece, i prototipi in muratura più noti riferibili al VI secolo sono quelli delle catacombe di Panfilo sulla *Salaria vetus* e di Sant'Ippolito sulla via Tiburtina[182].

Altro dettaglio di primaria importanza, anche ai fini della datazione dell'impianto, è costituito dai resti del pavimento in *opus sectile* rilevato nella zona sud del presbiterio. Recentemente rivisitato, sulla base di una foto d'archivio relativa agli scavi del 1954, esso risultava caratterizzato da "formelle quadrate disposte in tessuto ortogonale e contenenti quadrati inscritti diagonalmente"[183]. Giudicato di "buona esecuzione tecnica", il pavimento presentava anche evidenti rappezzi, frutto di interventi di restauro verosimilmente avvenuti già in antico[184]. Per quanto riguarda la sua datazione è stata confermata la tradizionale cronologia ad età vigiliana[185].

Occupiamoci ora dei lacerti pittorici conservati nello spazio dell'ambiente ipogeo che costituiva un tempo la chiesa primitiva. Quelli più estesi sono attual-

[178] T.L. HERES, 1982, p. 146. Non del VI secolo ma di età medievale ritiene invece le cortine murarie dei Santi Quirico e Giulitta Margherita Cecchelli nel suo recente studio sulle strutture murarie di Roma. Cfr. *Materiali e tecniche,* 2001, pp 33, 88.

[179] CBCR, vol. 4, p. 43 e fig. 41.

[180] P. TESTINI, 1980, pp. 578-581.

[181] *Materiali e tecniche,* 2001, p. 178.

[182] V. FIOCCHI NICOLAI, 1984-1985, p. 106.

[183] F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, 1983, p. 149, figg. 45-46b. Il pavimento è stato posizionato aggiornando la pianta del Corbett (vedi fig. 1, C).

[184] *Ivi,* 1983, p. 151.

[185] *Ivi,* p. 153.

mente visibili nell'esedra meridionale semicircolare (fig. 1, B) attigua a quella rettangolare che fu successivamente inglobata nel campanile romanico (fig. 2, D). Scoperti negli scavi degli anni Trenta[186], essi erano stati forse parzialmente già visti in precedenza, se dobbiamo dar credito alla notizia riportata dal Nardoni (probabilmente desunta da documenti parrocchiali) e sempre ammesso che, come credo, essa possa effettivamente riferirsi alle pitture in esame:

> Nei sotterranei di questa chiesa si veggono nei muri bellissimi affreschi, e sotto di essi alcune scritture. Mirabile è la figura del SS.mo Salvatore in mezzo a varii santi...[187].

La metà inferiore dell'esedra è accessibile scendendo alcuni gradini dal solaio moderno costruito dopo i lavori di ristrutturazione che hanno interessato l'ambiente ipogeo ospitante il *Museo dei Presepi* (la restante metà superiore è invece visibile, come vedremo meglio nel prosieguo dell'indagine, nel piccolo vano retrostante l'altare di San Domenico, nella chiesa superiore)[188]. Del piano di calpestio antico, rimangono in sito alcune lastre marmoree della pavimentazione originaria. L'affresco si presenta come una sorta di palinsesto, di cui se ne possono distinguere almeno due strati. Nella zoccolatura della curva absidale si distende, su uno sfondo color azzurro, un ampio velario bianco (fig. 3), al centro del quale appare una grande figura di agnello, raffigurata stante su quello che sembra essere un podio (tav. XI).

L'immagine a fresco del velario, che allude ai sontuosi drappeggi in stoffa di uso comune nell'architettura civile, poi utilizzati anche nelle basiliche cristiane per schermare e/o decorare le varie componenti architettonico-liturgiche dell'edificio (portico, nartece, intercolunnio, presbiterio, ciborio, etc.)[189], è qui raffigurata in maniera molto schematica e lineare secondo un'iconografia corrente, appena variata nei dettagli ornamentali e stilistici, che, a partire dalla tarda antichità e dall'alto medioevo, è sovente impiegata nella decorazione delle pareti laterali, delle absidi e del presbiterio, ma

[186] G. Giovannoni, 1939, p. 235; M. Armellini, C. Cecchelli, 1942, p. 1424; M. Bosi, 1961, p. 8.

[187] L. Nardoni, 1881, pp. 168-169. Anche la Montalto crede trattarsi dell'affresco tornato alla luce nel 1930, anche se, come vedremo più avanti, nella descrizione del medesimo, la studiosa cade in errore confondendolo con altri lacerti superstiti, un tempo ancora visibili nella parte superiore della stessa abside accessibile dalla chiesa attuale. Cfr. L. Montalto, 1936, p. 177.

[188] La ristrettezza dello spazio, dovuta anche alle opere di rinforzo e sostruzione delle volte e dei muri antichi in generale, rende molto difficoltosi i movimenti all'interno dello spazio absidale e non agevole le riprese fotografiche.

[189] P. Testini, 1954, pp. 1169-1171.

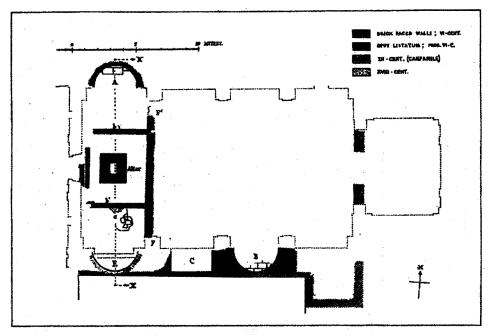



Fig. 1: *Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, pianta dell'edificio primitivo* (da S. Corbett,1960)

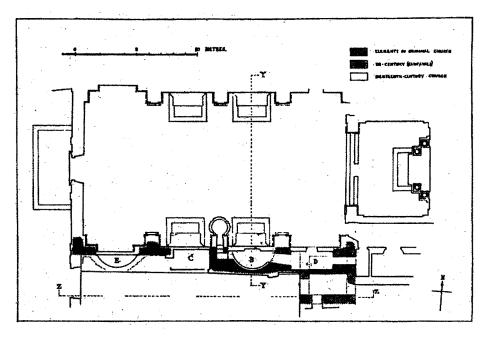



Fig. 2: *Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, pianta dell'edificio attuale* (da S. Corbett, 1960)

Fig. 3: *Affreschi dell'abside B,* particolare del velario, XI-XII sec., affresco, Roma, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (Roma, Soprintendenza B.A.P. e P.S.A.D.)

anche sulle superfici a pittura e a mosaico che ricoprono le calotte delle cupole degli edifici di culto.

Il velario, agganciato mediante anelli ad un'asta di sostegno, presenta nel nostro caso, nella zona sottostante il supporto, uno sfondo di colore azzurro, che il bordo curvilineo del drappeggio fa apparire in forma di lunetta, tranne che nel settore centrale dell'affresco in cui il drappo ricopre, a mo' di stendardo, l'intera superficie dello zoccolo recante nel mezzo la figura dell'*agnus.* Al centro di ogni lunetta è dipinta una rosetta stilizzata di colore bianco (fig. 3); la superficie del drappo è scandita da linee radiali azzurre (quattro nella zona centrale dell'affresco ai lati dell'agnello, cinque nelle restanti parti), realizzate a pennellate larghe, che vogliono suggerire lo spiombare della stoffa dagli anelli di sostegno (tav. XII). Larghe fasce giallo ocra alternate a linee rosse e filettature ad onda, sempre di colore rosso, corrono lungo l'intero drappeggio e formano, nel contempo, dei riquadri entro cui trovano spazio elementi decorativi a foglioline stilizzate a tre punte e animali fantastici, di cui se ne conserva attualmente soltanto uno, fortunatamente restituito alla piena leggibilità dai recenti interventi

di restauro. Si tratta di una sorta di cavallo alato raffigurato in posizione rampante, che ci rimanda al repertorio fantastico e suggestivo dell'arte di età romanica (tav. XIII). L'intento realistico nella rappresentazione del drappeggio è vieppiù sottolineato dalla raffigurazione delle frange lungo l'estremità inferiore della cortina (fig. 3, tav. XII).

Sempre al primo strato appartiene la decorazione che si svolge nella fascia soprastante la zoccolatura absidale, fino al taglio della parete corrispondente al pavimento della chiesa superiore, oltre il quale – come vedremo – è conservata l'altra porzione di abside comprendente la calotta. Questo è l'affresco che risulta maggiormente deteriorato. Un disegno del 1930 pubblicato dal Giovannoni offre una visione abbastanza leggibile dei lacerti pittorici al momento della scoperta. La decorazione consiste in una teoria di sei santi che affiancano un personaggio centrale. Di ogni figura se ne è conservata soltanto la parte inferiore. Sono tutti in posizione stante e frontale, secondo la consueta iconografia che perdurerà per tutto il medioevo ed oltre. Indossano abiti talari e sembrano portare ai piedi i *campagi*, un tipo di calzature raffigurato, ad esempio, anche nel mosaico dei Santi Cosma e Damiano ai piedi del pontefice Felice IV e di san Teodoro. La scena si svolge entro un prato fiorito, a simboleggiare con ogni probabilità l'ambiente paradisiaco. Della figura di donatore vista dagli scopritori dell'affresco nel 1930 non ne resta più alcuna traccia[190]. L'intonaco caduto, che forma vistose lacune nella parte alta della parete, ha lasciato scoperta la muratura in laterizio (tav. XIV), che presenta ricorsi di cm 5,50, pressoché simili, così come anche la tecnica di realizzazione della cortina, a quelli analizzati in precedenza nella trama del muro meridionale dell'edificio[191]. I mattoni risultano essere di dimensioni inferiori a quelli della medesima cortina muraria esterna del lato sud della chiesa. Tale caratteristica dipenderebbe, secondo il Corbett, dalla necessità di ottenere il maggior grado possibile di lisciatura nella superficie curva dell'abside[192].

Del secondo strato di affresco che si sovrappose al precedente, riutilizzando però forse la rappresentazione del velario alla base dell'abside e modificandone in parte il riquadro centrale con la figura dell'agnello, ne restano pochissimi indizi. Uno è visibile nella zona soprastante la raffigurazione del personaggio che appare al centro del catino absidale, corrispondentemente

[190] In verità nemmeno dal disegno pubblicato dal Giovannoni si riesce a distinguerla con esattezza. Forse è identificabile con la macchia di colore visibile all'estremità sinistra dell'affresco, ai piedi dell'ultimo personaggio stante. Essa costituiva in sostanza la tradizionale immagine a dimensioni ridotte della figura di donatore piamente inginocchiato davanti alla sacra rappresentazione. G. GIOVANNONI, 1939, p. 235.

[191] CBCR, vol. 4, p. 41.

[192] *Ibidem.*

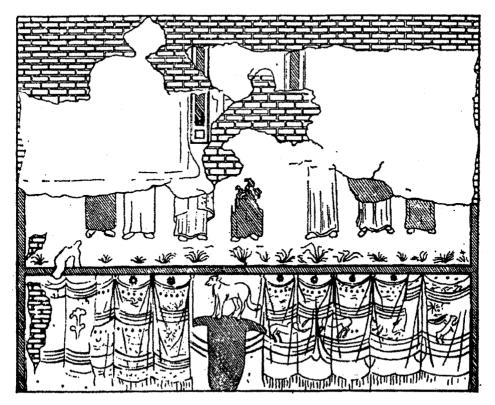



Fig. 4: M. Depalma, *Affreschi dell'abside B*, disegno, Roma, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (da M. Bosi, 1961)

in linea con la sottostante immagine dell'*agnus*: si tratta di una sorta di riquadratura – una cornice per l'esattezza – che doveva verosimilmente contenere qualche figurazione, di cui tuttavia non ne restava alcuna traccia già all'epoca della scoperta (fig. 4). Il secondo lacerto di intonaco dipinto pertinente alla medesima fase decorativa in esame risulterebbe, sulla base dei recenti interventi di restauro e conservazione che hanno interessato il nostro affresco, quello alla base dell'agnello, generalmente identificato dalla maggior parte degli studiosi come "altare"[193]. È qui infatti evidente la sovrapposizione dell'intonaco rosso alle zampe anteriori dell'animale (tav. XI), la cui *silhouette* è resa con labili linee di contorno che ci restituiscono un'immagine quasi incorporea, a mala pena distinguibile prima dei lavori di restauro (fig. 5). Il supposto riutilizzo dell'affresco a velario indusse probabilmente l'artefice o

[193] L. Montalto, 1936, p. 138; G. Giovannoni, 1939, p. 235; M. Armellini, C. Cecchelli, 1942, p. 1424; M. Bosi, 1961, p. 41.

gli artefici della stesura della nuova pellicola pittorica ad effettuare anche aggiustamenti e modifiche alla rappresentazione precedente per adattarla al nuovo contesto, come potrebbe essere il caso dell'insolito supporto a mo' di cantaro sul quale è collocato l'agnello. Altro non è possibile ipotizzare, essendo andata perduta la maggior parte dello strato pittorico più recente. Nessuna traccia neanche dell'iscrizione che, "a caratteri irregolari e non chiaramente leggibili, illustra il dipinto più antico"[194], e che, secondo quanto riportato dal Bosi, "parve anteriore al secolo X"[195].

Se ci spostiamo lungo il lato settentrionale dell'ipogeo, nella zona che costituiva un tempo il presbiterio, nell'estremo angolo della navata, un muro di fodera moderno, che forma un'intercapedine per isolare l'umidità dalla struttura muraria antica[196], nasconde la parete dell'abside nord di uno dei due supposti ambienti dei *pastophoria* (fig. 1, A), il cui livello pavimentale (anch'esso formato da lastre marmoree), come ho già anticipato, risulta una quarantina di cm più alto rispetto alla quota in cui viene a trovarsi quello dell'absidiola B[197]. Da una foto pubblicata da Spencer Corbett (fig. 6), si evince che anche l'abside in questione era affrescata con una decorazione affine, almeno per quanto riguarda la zona inferiore, a quella dell'esedra precedente. Lo zoccolo risulta infatti ornato con un finto velario. Dalla foto si distingue la presenza di cinque pannelli, formanti altrettanti "teli" del drappeggio che ricopriva un tempo l'intera superficie dello zoccolo. Spicca l'inserzione di talune caratteristiche decorative mancanti nel velario dell'abside B, quali la serie di *orbiculi* che si possono distinguere chiaramente nei primi due teli di sinistra. Nel penultimo pannello verso destra si intravede la sagoma di un quadrupede al centro del riquadro. Pur essendosi conservati i pannelli mediani della decorazione dell'esedra, non si nota però la caratteristica, riscontrata al contrario nell'affresco precedente, del risalto dato allo spazio centrale dell'abside mediante l'inserzione di un simbolo fortemente pregnante come è appunto il caso dell'*Agnus Dei*, quasi inconscia rievocazione della disputa dibattuta nel sinodo *Quinisextum* e materializzatasi poi, forse, nella rappresentazione dell'Agnello mistico

[194] L. MONTALTO, 1936, p. 138.

[195] M. BOSI, 1961, p. 8.

[196] Risale ai lavori dei primi anni Sessanta del secolo scorso ed è stato recentemente rimesso in vista a seguito della scomposizione di un apparato ligneo che fungeva da supporto ad una copia di modello di presepe seicentesco.

[197] La presenza dell'abside completamente obliterata dietro il muro di fodera è stata da me segnalata, durante la fase della ricerca, alla Soprintendenza per i Beni Architettonici, per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico-Artistico e Demoetnoantropologico di Roma ai fini di un recupero del monumento, come nel caso dell'esedra B.

Fig. 5: *Affreschi dell'abside B,* particolare dell'agnello prima degli interventi di restauro, XI-XII sec., affresco, Roma, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (Roma, Soprintendenza B.A.P. e P.S.A.D.)

dell'arco trionfale della vicina chiesa dei Santi Cosma e Damiano per volere del pontefice Sergio I[198].

[198] Nel 692 il concilio Quinisesto, convocato dall'imperatore Giustiniano II a Costantinopoli per integrare e perfezionare le decisioni dei precedenti concistori ecumenici (il V e il VI, donde poi il nome "*Quinisextum*"), aveva emanato 102 canoni. L'82° stabiliva la proibizione della raffigurazione dell'Agnello al posto di quella del Cristo. Nonostante che i delegati della Chiesa di Roma avessero apposto la loro firma sugli atti, il pontefice Sergio I (687-701) sconfessò l'operato dei suoi emissari, respinse all'imperatore copia dei medesimi atti e non riconobbe le conclusioni dell'assemblea conciliare. Le decisioni sinodali dovettero così rimanere lettera morta anche con i successori di papa Sergio I, in particolare Giovanni VII (705-707) e Costantino (708-715). Il primo rinviò in blocco all'imperatore Giustiniano II, che nel frattempo era riuscito a riconquistare il trono imperiale dal quale era stato deposto tre anni dopo il concilio Quinisesto, i 102 canoni oggetto di disputa, rifiutando nella pratica il loro riconoscimento. Il secondo non modificò la situazione nemmeno quando fu invitato direttamente a Costantinopoli con l'intento di risolvere una volta per tutte l'annosa controversia. Non possiamo, dunque, escludere che l'aspra contesa tra la Chiesa di Roma e l'imperatore d'Oriente sia stata, dal pontefice Sergio I, intenzionalmente trasferita nell'arco trionfale dei Santi Cosma e Damiano per ribadire, con il rigetto del precetto conciliare, la

Fig. 6: *Affreschi dell'abside A,* si notino i lacerti con rappresentazione di finto velario, XI-XII sec., affresco, Roma, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (da S. Corbett, 1960)

Nulla si è infine preservato della restante decorazione absidale: la caduta totale dell'intonaco dalla superficie residua dell'esedra ha infatti messo in evidenza la cortina muraria, che risulta essere del tutto affine in ogni dettaglio tecnico-architettonico alla muratura già analizzata precedentemente[199].

Diversamente dalla B, l'esedra A non può vantare la conservazione della sua metà superiore al di sopra del pavimento della chiesa attuale. A questo proposito, tornando appunto all'absidiola meridionale, fu Augusto Bacci a riscoprire nel 1909 ulteriori testimonianze di pitture antiche nello spazio esistente dietro l'altare della terza cappella della navata destra (fig. 2, B), raggiungibile attraverso un corridoio che dal sito del campanile (costituen-

piena autonomia della chiesa romana di fronte a qualsivoglia ingerenza del potere imperiale. Lo stesso pontefice, tra l'altro, sembrerebbe essere stato l'artefice dell'introduzione, nella messa romana, del canto *dell'Agnus Dei* durante la *fractio panis* eucaristica. K.J. Von Hefele, 1907-1952, pp. 560-581; J.D. Mansi, 1960-1962, vol. 11, pp. 930-1006; A. Chupungco, 1983, pp. 85-86; C. Rendina, 1993, pp. 160-168. L'intera problematica è stata ora riesaminata in uno studio specifico sull'*Agnus Dei.* Cfr. J. Lindsay Opie, 2002, pp. 1813-1840.

[199] CBCR, vol. 4, p. 41.

te un tempo l'esedra rettangolare D, fig. 2), immette in un piccolo vano[200]. Questo è formato per l'appunto dalla parte superiore dell'abside antica, la cui metà inferiore abbiamo visto decorata con teoria di santi e finto velario con *Agnus Dei* centrale. Data l'importanza dei reperti pittorici e considerando che alcune labilissime tracce dell'affresco sono ancora oggi individuabili nella calotta absidale, vale la pena riportare, ai fini della completezza del discorso sul monumento, i passi salienti del testo del Bacci riguardante la cronaca dell'evento relativo all'individuazione dell'affresco, con i dettagli tecnici e storico-artistici più rilevanti, nonché la descrizione del contenuto della rappresentazione:

> Dietro l'altare attuale di San Domenico, passando attraverso l'abside di una antica cappella laterale distrutta, mi accorsi fin dall'anno passato che apparivano indizi di nimbi rotondi. Avevamo dunque a fare con affreschi decoranti il catino di un'abside. Ne feci subito cenno a mons. Wilpert, il quale mi persuase a tentare l'impresa di scoprirne quanto più se ne potesse. All'occhio esperto del dotto archeologo non sfuggì, però, che ci trovavamo in presenza di uno di quei casi disperati, nei quali lo stucco, di cui fu in seguito spalmata l'abside, aveva quasi completamente distrutto la primitiva pittura. Mi posi ciò nonostante al lavoro, e con infinita pazienza, mediante lavaggi di acido e leggere scrostature, potei tirarne fuori tanto da identificare il soggetto che vi era rappresentato. L'affresco è eseguito sopra uno strato di stucco molto spesso, il quale è tenuto fermo alla muratura sottostante con molti chiodi dalla testa globulare, i quali qua e là appariscono ancora sporgenti dallo stucco. L'abside sporge dal pavimento moderno per tutta la sua altezza e di più rimangono scoperti circa 40 cm del muro circolare inferiore su cui il catino dell'abside è impostato. L'altezza perpendicolare dell'abside è di m 1 circa per una larghezza di circa

[200] Stando infatti ad alcuni documenti parrocchiali, tali pitture erano note già nel '600. Una prima testimonianza è contenuta nei libri dei battezzati degli anni 1634-1648, in cui si trova annotato: "...nella chiesa vecchia, che restava sotto terra, fu trovata una pittura del SS.mo Salvatore, e di altri Santi, che si stimava fatta da 700 anni in addietro". Una seconda attestazione registra la scoperta degli affreschi che avvenne alla presenza del parroco di allora: "quanto questa chiesa colleggiata e parrocchiale dei Santi Martiri Quirico e Giulitta sia antichissima, fra le altre cose si è veduta scoperta in questo presente anno 1637 una cappella, dove è dipinto il SS.mo Salvatore con altri santi della chiesa vecchia, la quale era sotterra rispetto al presente sito, e dai pittori in mia presenza, stimate le dette pitture, che siano state fatte più di 700 anni in circa...". Un secolo dopo, gli stessi documenti parrocchiali riferiscono il ritrovamento, in occasione dei lavori di restauro che interessarono l'edificio negli anni 1728-1737, di un frammento pittorico su "pietra che tratta fuori si vede esservi dipinti San Pietro e San Paolo [...] e le diademe intorno alla fronte sono fatte con scarpello incavate nella pietra medesima..." e, nel rifacimento del pulpito tra le esedre B e C (fig. 2) un'immagine "della Vergine SS.ma dipinta sulla calce della muraglia", che fu arbitrariamente distrutta dagli stessi operai. L. Nardoni, 1881, p. 168; L. Montalto, 1936, pp. 176-177.

m 3,80. I personaggi raffigurati nell'affresco misurano m 1,70 di altezza, cioè sono in grandezza naturale [...]. Ciò premesso, descriverò brevemente i laceri avanzi delle pitture. Esse rappresentavano adunque Cristo fra 6 santi del genere consueto dei musaici delle basiliche cristiane. La scena è sormontata da linee concentriche multicolori, raffiguranti l'iride ed il cielo, e nella sommità della volta probabilmente trovasi la mano dell'Eterno Padre, o benedicente, o con la corona[201]. Quindi nulla di diverso dalle ben note scene analoghe. Il Cristo che occupa il centro delle scene sovrasta di qualche poco alle figure circostanti, ma per quanto abbia cercato di decifrare, non mi è riuscito appurare se sia seduto od in piedi. La metà inferiore è completamente perduta, a causa di un'apertura moderna. Anche quello che rimane della parte superiore e dei fianchi, è appena riconoscibile. Egli aveva, come gli altri 6 personaggi, il nimbo pieno rotondo in giallo, circondato da una linea in tinta rosso scura. Indossa tunica rossa e sembra avere il pallio giallo, almeno a desumerlo da certe traccie di questo colore all'altezza delle spalle. Le ombreggiature delle vesti sono trattate con vigorose pennellate di nero. Il Cristo tiene nella sinistra, non si capisce se appoggiato all'anca, o semplicemente stretto nella mano, il libro degli Evangeli, la cui copertina è gialla, con linee nere che la dividono a rombi, e nel centro di essi si veggono gemme rosse. La testa del Cristo è appena riconoscibile, quindi non ho potuto scorgere se avesse o no la barba. A destra segue un personaggio che ha il capo leggermente rivolto a Cristo. Egli ha la barba nerastra e corta: veste tunica gialla e pallio rosso, e tiene la sinistra distesa contro il petto. Io non esito a riconoscere in questo Santo, l'apostolo delle genti. Nell'altro Santo a sinistra di chi guarda, e accanto al Salvatore, riconosco per induzione San Pietro. Di esso rimane quasi tutta la figura, sebbene molto guasta. Sembra anch'egli barbato e indossa tunica rossa e pallio giallo listato di larghe fascie in nero. Il pallio è raccolto sul davanti a metà circa della persona, di cui copre tutta la metà inferiore. Il personaggio che lo segue, porta tunica rossa ombreggiata di nero e tiene la destra distesa contro il petto. La figura corrispondente dall'altro lato ha invece tunica gialla [...]. Degli altri Santi che terminavano la composizione, resta solo parte del nimbo di uno. Essi sono completamente distrutti dai passaggi a rottura fatti attraverso le pareti per dare adito al pulpito[202].

Al tempo del Bacci, dunque, era ancora possibile leggere, per grandi linee, anche se con una certa difficoltà, la trama iconografica dell'affresco che decorava il catino absidale, nonché individuare talune caratteristiche di tipo tecnico, come ad esempio quella dei chiodi che fissavano alla parete lo spesso strato di intonaco. Un dettaglio quest'ultimo che ci attesta, molto probabilmente, interventi grossolani volti alla risoluzione dei problemi riguardanti il distacco dell'intonaco dalla parete dell'abside. Come abbiamo

[201] Sul simbolismo della corona nell'antichità cfr. G. BIAMONTE, 1992, pp. 93-123.
[202] A. BACCI, 1910, pp. 64-66.

già visto, l'impiego di laterizi di ridotte dimensioni era forse finalizzato proprio ad evitare tale inconveniente, cercando quindi di ottenere una presa maggiore dell'intonaco al supporto murario ed una lisciatura migliore del tonachino. Problemi che erano certamente aggravati dalla sfavorevole situazione microclimatica, di cui ancora oggi soffre il monumento a causa di persistenti condizioni di forte umidità. Che dire poi del soggetto della rappresentazione? Stando alle parole del Bacci si trattava forse di una sorta di *Maiestas Domini* (Cristo, munito del *codex* degli Evangeli, attorniato dal collegio apostolico, qui sintetizzato dalle figure dei principi degli apostoli Pietro e Paolo) solennizzata dalla plausibile presenza della *Manus Dei* che spunta dall'empireo. Nulla si può dire sull'identità degli altri quattro personaggi rappresentati ai lati del Salvatore, e gratuita risulterebbe qualsiasi ipotesi interpretativa. Allo stesso modo si rivela molto difficile congetturare una datazione per il nostro monumento, trattandosi di una tradizionale creazione iconografica in voga a partire dall'età paleocristiana fino a tutto il medioevo ed oltre. Solo indagini accurate sugli antichi intonaci e la possibilità di ricostruire iconograficamente la composizione potrebbero fornire qualche indizio a tal riguardo. Lo stesso Bacci, che aveva avuto tra l'altro la fortuna di godere del supporto scientifico di mons. Joseph Wilpert, non azzardò alcuna cronologia, limitandosi a menzionare soltanto la testimonianza desunta dai citati documenti parrocchiali del '600 pubblicati dal Nardoni, secondo cui appunto tale pittura "si stimava fatta da 700 anni in addietro"[203].

Dopo la scoperta del Bacci nessuna operazione di recupero fu purtroppo messa in cantiere a tutela dell'affresco. Stranamente nemmeno i programmati interventi della *Commissione di Studiosi delle Chiese Medievali di Roma*, per la verità interrottisi dopo qualche anno dal loro inizio e mai più ripresi, sono riusciti a salvaguardarlo. Attualmente parte della calotta absidale presenta, tracce di colore giallo e blu appena percettibili nella parte alta, essendo il resto della struttura antica obliterato sotto uno spesso strato di cemento (tav. XV), probabile conseguenza dei radicali lavori di consolidamento della chiesa dopo il crollo del 1954. Sarebbe pertanto auspicabile un tentativo di recupero del monumento[204]. Va sottolineato inoltre che, il nostro affresco fu oggetto di confusione da parte della Montalto (forse perché non visionato direttamente), non solo per quanto riguarda la localizzazione

[203] A. BACCI, 1910, p. 67.

[204] A tale proposito il Dipartimento di Studi Storico-artistici, Archeologici e sulla Conservazione dell'Università di Roma Tre, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Architettonici, per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico-Artistico e Demoetnoantropologico di Roma, ha recentemente caldeggiato presso il Fondo Edifici Culto la prosecuzione degli interventi di recupero e restauro delle testimonianze artistiche della chiesa.

della pittura all'interno della chiesa stessa (terza cappella a destra, a contare dalla ex cappella del fonte battesimale) e il numero dei personaggi che formavano la teoria di santi (sei e non quattro), bensì anche per lo scambio delle due composizioni nella medesima abside. Infatti, riferendosi alla teoria di santi che abbiamo visto raffigurati in posizione stante al di sopra del finto velario, la Montalto riporta erroneamente che l'abside era decorata "da affreschi rappresentanti Cristo in trono e sei santi...", mentre, riguardo alla presunta *Maiestas Domini* della calotta, precisa che la decorazione rivelava "la figura del Cristo affiancato da quattro santi", aggiungendo infine un'arbitraria datazione ai secoli XI-XII[205].

Per quanto riguarda infine la problematica relativa alla datazione del patrimonio pittorico antico dei Santi Quirico e Giulitta, purtroppo in massima parte perduto o fortemente compromesso, una qualche formulazione cronologica sembrerebbe possibile soltanto per quei lacerti a finto velario che abbiamo visto rappresentati alla base delle due esedre che si aprono lungo i muri nord e sud dell'antica chiesa.

Un'indagine sommaria, a Roma e nel Lazio, alla ricerca di composizioni affini alla nostra mi ha permesso di individuare altri significativi esempi di *vela*. A Roma li troviamo nel palinsesto della chiesa inferiore di San Crisogono, dove le due fasi pittoriche che decorano la parete meridionale, entrambe con rappresentazioni di drappeggi nella zoccolatura, sono state recentemente datate al VI e all'VIII secolo, più precisamente entro la metà del VI secolo e al tempo di Gregorio III (731-741)[206]. Ancora nell'Urbe rappresentazioni di *vela* appaiono nel vicino complesso di Santa Maria Antiqua, nelle stesure pittoriche della Cappella di Teodoto e delle navate sinistra e destra della chiesa. In tutti i casi essi decorano la zoccolatura delle pareti. Nella Cappella di Teodoto, che ospita la celebre raffigurazione della crocifissione e gli altrettanto noti episodi del martirio dei santi Quirico e Giulitta, gli affreschi sono stati datati al pontificato di papa Zaccaria (741-752)[207]. Le pitture del ciclo della Genesi della navata sinistra sono state invece attribuite al pontificato di Paolo I (757-768) o a quello del suo successore Stefano III (768-772)[208], mentre il pannello con Madonna e santi e papa Adriano I, originariamente nell'atrio della chiesa indi trasferito nella navata destra, risalirebbe al tempo di Adriano I (772-795)[209]. Sempre in ambito romano tre ulteriori esempi di velario sono quelli dell'oratorio sotterraneo di San

[205] L. MONTALTO, 1936, pp. 137-138.
[206] A. MELOGRANI, 1990, pp. 139-178.
[207] G. MATTHIAE, 1987, pp. 138-147 e figg. 107, 267-270.
[208] *Ivi*, p. 285.
[209] *Ivi*, pp. 155 e figg. 128, 274.

Saba, con rappresentazione di teoria di santi al di sopra di un drappeggio, del tempo di Giovanni VII (705-707), se non addirittura di qualche anno precedente[210], della chiesa di Sant'Angelo in Pescheria, nonché della cappella retrostante l'aula della Curia, che fu notoriamente trasformata nella chiesa di Sant'Adriano al Foro Romano. In Sant'Angelo in Pescheria il finto velario, che risulta comunque diverso dal nostro dal punto di vista tipologico, si conserva nei pochissimi resti superstiti di intonaco dell'abside della navata sinistra, la cui muratura a blocchi di tufo di spoglio è stata datata alla metà dell'VIII secolo[211]. Per Sant'Adriano, invece, i lacerti di affresco con finto velario, staccati dalla parete della suddetta cappella e attualmente conservati all'*Antiquarium* forense, sono databili al pontificato di Adriano I (772-795), che, come è noto, elevò la chiesa a rango di diaconia[212]. La stessa tipologia di *vela* con arricciatura centrale di Sant'Angelo in Pescheria la ritroviamo nell'abside della navatella destra della chiesa di San Liberato a Bracciano, datata tra XI e XII secolo[213]. Restando in ambito laziale, oltre a quello sabino di Santa Maria di Vescovio del IX secolo[214], due ultimi significativi esempi di finti velari ci provengono dalla chiesa abbaziale di Farfa. Si tratta di due stesure pittoriche ospitate, l'una nella cripta semianulare, l'altra lungo il muro dell'aula, nella zona retrostante il piccolo altare a blocco. Per le caratteristiche stilistiche e per i dettagli decorativi, uniti ai particolari tecnico-architettonici degli ambienti considerati, gli affreschi sono stati datati dalla Premoli rispettivamente all'VIII-IX e all'XI-XII secolo[215], mantenendo invece il Prandi la datazione al IX secolo per quanto riguarda il velario rappresentato lungo il muro perimetrale della chiesa dell'epoca dell'abate Sicardo (830-841)[216].

La sintetica rassegna dei vari esempi qui citati di finti velari ha evidenziato una sostanziale continuità iconografica nelle raffigurazioni di tali manufatti, a partire dalla tarda antichità fino all'età medievale, pur considerando ovviamente le relative varianti tipologiche, stilistiche e decorative individua-

[210] *Ivi*, pp. 148, 271.

[211] Il drappeggio, anziché apparire interamente disteso lungo la parete, come in tutti i casi citati, presenta qui una sorta di arricciatura centrale. Cfr. R. Marta, 1989, p. 27, n. 12. Gli affreschi sono stati recentemente attribuiti alla committenza di Teodoto, alla quale si fa risalire la decorazione dell'omonima cappella di Santa Maria Antiqua al tempo di papa Zaccaria. Risalirebbero agli anni compresi tra il 753 e il 764, periodo in cui il dignitario della sede apostolica ricopriva la carica di *primicerius notariorum*. Cfr. G. Matthiae, 1987, p. 292.

[212] G. Matthiae, 1987, pp. 291-292.

[213] R. Martorelli, 1994, pp. 78-79, 93 fig.7.

[214] A. Premoli, 1974-1975, p. 29.

[215] *Ivi*, pp. 30-33.

[216] A. Prandi, 1976, p. 362.

bili nelle varie composizioni, varianti che si presentano comunque – a mio parere – sempre di modesta entità. Nel caso dei Santi Quirico e Giulitta, il tentativo di recupero di un certo realismo nella resa del panneggio, che si esprime in particolare nella calibrata estensione del drappeggio o nei minuziosi dettagli degli anelli pendenti dall'asta di scorrimento, come nei prototipi più antichi di San Crisogono o in quello della cappella di Teodoto di Santa Maria Antiqua, malgrado un'evidente sommarietà e concisione nella realizzazione di tutta la composizione ed una durezza costante nella realizzazione delle linee e delle componenti grafiche, indurrebbero ad orientare la cronologia all'VIII-IX secolo, in diretto confronto, ad esempio, con il velario della cripta semianulare della chiesa abbaziale di Farfa. Tuttavia la caratteristica dell'uso di colori dalle forti tonalità, delle linee alludenti alle pieghe del tessuto rese a pennellate larghe, degli elementi decorativi stilizzati e ripetitivi, ma soprattutto il gusto del fantastico rappresentato dalle immagini di animali surreali (tav. XII e fig. 5), fanno propendere per una datazione tra l'XI e il XII secolo, forse da attribuire alla fase di restauro e rinnovamento dell'edificio che vide anche la costruzione del campanile romanico[217]. Un confronto può essere avanzato con i pannelli affrescati dell'oratorio di San Sebastiano nei sotterranei del *Sancta Sanctorum* al Laterano: mi riferisco in particolare al repertorio ornamentale complementare degli episodi biblici e del martirio di San Sebastiano, con decorazioni ad *orbiculi*, elementi vegetali stilizzati e quadrupede rampante con testa d'uccello; affreschi attribuibili ad un arco cronologico compreso tra la fine dell'XI e la prima metà del secolo seguente[218].

[217] Sul campanile cfr. A. SERAFINI, 1927, p. 182 ss.; M. BOSI, 1961, pp. 38-41.

[218] G. MATTHIAE, 1988, pp. 48, figg. 48-49, 260. Anche in questo caso, come nel precedente di San Basilio, non vi è alcuna menzione dei lacerti pittorici dei Santi Quirico e Giulitta nell'opera del Matthiae sulla pittura medievale romana.

Giuseppe Biamonte

APPENDICE

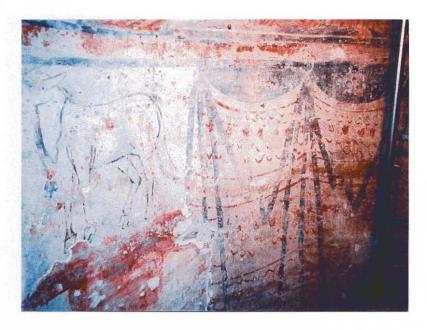
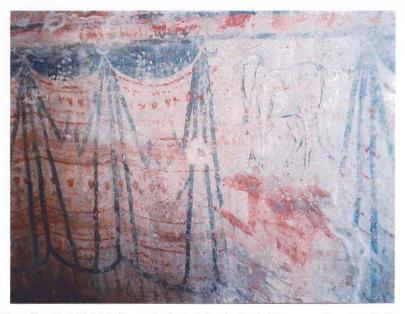
Relazione di restauro degli affreschi dell'abside B della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, 1998-1999[219]

Stato precedente al restauro

I dipinti in questione si presentavano in cattivo stato di conservazione, a causa del degrado dovuto sia ai fattori climatici che all'incuria dell'uomo nei secoli. Innumerevoli efflorescenze saline e danni dovuti all'umidità, causata principalmente dalle reti fognanti della città, confinanti ai dipinti, hanno causato distacchi dell'intonachino dipinto dal suo supporto murario. I colori dei dipinti murali erano completamente offuscati dai sali e dalla polvere. Inoltre si evidenziava la presenza di vecchi restauri che necessitavano di essere revisionati perché avevano perso la loro caratteristica conservativa (vecchie stuccature, vecchie grappe, ecc.).

Metodologia di intervento

Il primo intervento è stato quello di rimuovere il pulviscolo ed i sali superficiali per mezzo di impacchi effettuati con acqua distillata e carta giapponese. Il secondo intervento ad essere effettuato è stato quello di rimuovere le vecchie grappe prima e le vecchie stuccature poi. Dopo è stato necessario consolidare l'intonachino dipinto al proprio supporto murario. Per questa operazione si è proceduto preliminarmente ad iniettare acqua ed alcool per migliorare la capillarità dell'intonachino, seguito da iniezioni di acqua distillata e Primal AC33 caricata con carbonato di calcio come inerte. Quindi è stato necessario stuccare tutte le crepe ed i bordi dei dipinti murali per mezzo di malta composta da sabbia di fiume setacciata, polvere di marmo e grassello di calce stagionata. Si è quindi proceduto alla pulitura degli affreschi con impacchi di una soluzione di carbonato di ammonio in acqua distillata e carta giapponese, seguiti da abbondanti risciacqui con acqua distillata. Terminata questa fase si è proceduto alla fissatura della pellicola pittorica per mezzo di una soluzione acquosa di Primal AC33 al 2%. Dopo completa asciugatura della superficie dei dipinti, si è proceduto alla reintegrazione, rigorosamente ad acquarello, solo di alcune stuccature diventate troppo chiare; non si è voluto reintegrare altre zone del dipinti essendo le condizioni climatiche della cripta molto instabili, e che potrebbero quindi facilmente produrre delle alterazioni cromatiche a qualsiasi tipo di pigmento e legante da restauro. L'ultimo intervento è stato quello di nebulizzare come protettivo del Paraloid all'1% in soluzione nitro su tutte le zone dipinte.

[219] Grazie alla gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Architettonici, per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico-Artistico e Demoetnoantropologico di Roma è possibile pubblicare in questa sede la relazione tecnica riguardante il restauro conservativo degli affreschi dell'abside B della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, condotto negli anni 1998-1999 dal "Consorzio Artigiano Raffaele Rumolo", su incarico della stessa Soprintendenza.

Tav. XI: *Affreschi dell'abside B*, particolare del velario destro con al centro la figura dell'agnello, XI-XII sec., affresco, Roma, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (Roma, Soprintendenza B.A.P. e P.S.A.D.)

Tav. XII: *Affreschi dell'abside B*, particolare del velario sinistro con al centro la figura dell'agnello, XI-XII sec., affresco, Roma, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (Roma, Soprintendenza B.A.P. e P.S.A.D.)

Tav. XIII: *Affreschi dell'abside B,* particolare del velario con figura di quadrupede alato, XI-XII sec., affresco, Roma, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (Roma, Soprintendenza B.A.P. e P.S.A.D.)

Tav. XIV: *Affreschi dell'abside B,* particolare della teoria di santi, XI-XII sec., affresco, Roma, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, foto G. Biamonte

Tav. XV: *Affreschi dell'abside B*, particolare delle tracce di colore ancora visibili nell'intonaco antico e dello spesso strato di cemento che oblitera i restanti lacerti pittorici, affresco, Roma, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, vano retrostante l'altare di san Domenico nella chiesa superiore, foto G. Biamonte

Opere senza data

A.J.C. HARE, *Walks in Rome*, 12ª edizione, Londra, G. Allen

La Roma di Angelo Uggeri (1754-1837), a cura di E.M. ELEUTERI, s.l.

A. UGGERI, *Della Basilica Ulpia nel Foro di Traiano istoria e restaurazione agli amanti delle antichità Romane*, s.l.

1565

B. GAMUCCI, *Libri quattro dell'antichità della città di Roma, raccolte sotto brevità a diversi antichi et moderni Scrittori* [...], Venetia, per Gio. Varisco, e Compagni

1569

G.A. DOSIO, *Urbis Romae aedificiorum illustriumquae supersunt reliquiae* [...] *a Io. Baptista de Caballeriis aeneis tabulis incisis repraesentatae*, [Roma]

1575

E. DU PÉRAC, *Vestigi dell'antichità di Roma raccolti e ritratti in prospettiva con ogni diligentia* [...], Roma, Lorenzo della Vaccheria

1582

V. SCAMOZZI, *Discorsi sopra l'antichità di Roma* [...], Venetia, appresso Francesco Ziletti

1588

Le Cose maravigliose dell'alma città di Roma, [...], *rappresentate in disegno da Gieronimo Francino, con le Stationi, & Reliquie de' Corpi Santi che vi sono,* Venetia, per Girolamo Francino

P. UGONIO, *Historia delle stationi di Roma che si celebrano nella quadragesima* [...], Roma, appresso Bartolomeo Bonfandino

1600

B. DE ROSSI, *Ornamenti di fabbriche antichi et moderni dell'alma città di Roma* [...], Roma, Andrea della Vaccaria

G.B. PLATINA, *Historia delle vite dei Sommi Pontefici dal Salvator Nostro sino a Clemente VIII* [...], Venetia, appresso Isabetta di Bernardo Basa

1601

A. CHACON, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX P.O.M.* [...], II, Roma, apud Stephanum Paulinum

1649

G. BAGLIONE, *Le vite de pittori scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII in sino a tutto quello d'Urbano VIII nel 1642* [...], Roma, Nella stamperia di Manelfo Manelfi. Ad istanza di Giovanni Succetti libraro all'insegna dell'Atlante

1652

P. TOTTI, *Ritratto di Roma moderna, nel quale sono effigiati chiese, corpi santi, reliquie, indulgenze, monasterij, hopedali, oratorij* [...] *Distinto in sei giornate da diversi*, Roma, Filippo De Rossi

1653

F. MARTINELLI, *Roma ex ethnica sacra sanctorum Petri, et Pauli apostolica praedicatione profuso sanguine* [...], Romae, Ignatius de Lazaris

1655

F. MARTINELLI, *Primo trofeo della Sma. Croce eretto in Roma nella Via Lata da S. Pietro Apostolo* [...], Roma, Tinassi

1667

F. MARTINELLI, *Roma ex ethnica sacra sanctorum Petri, et Pauli apostolica praedicatione profuso sanguine* [...], Romae, ex typographia Fabij de Falco

1667-1669

G.B. FALDA, *Il terzo libro del Novo teatro delle chiese di Roma date in luce sotto il felice pontificato di Nostro Signore Papa Clemente IX* [...], Roma, Gio. Iacomo Rossi

1675

F. TITI, *Studio di pittura, Scoltura, et Architettura nelle Chiese di Roma* [...], Roma-Macerata, Per Giuseppe Piccini

1685

J. MABILLON, *Etera Analecta* [...], IV, Parisii

1693

P. ROSSINI, *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma, tanto antiche, che moderne: cioè de' palazzi, ville, giardini, & altre rarità della medesima* [...], Roma, Molo

1703

C.B. PIAZZA, *La gerarchia cardinalizia* [...], Roma, nella Stamperia del Bernabò

1707

F. NERLI, *Roma sacra e moderna* [...], Roma, per Francesco Gonzaga

1724

J.W.G. SPON, *Voyage D'Italie, De Dalmatie, De Grece, et Du Levant, fait aux années 1675 & 1676* [...], La Haye, chez Rutgert Alberts

1727

Descrittione di Roma Moderna formata nuovamente con le autorità, del Card. Baronio, Alfonso Ciaconio, Antonio Bosio, e Ottavio Panciroli, Roma, nella libraria de' fratelli de' Rossi

1839

A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII* [...], 2 voll., Roma, Tipografia delle Belle Arti

1841-1864

Patrologiae cursus completus [...] *Series Latina* [...] *Accurante J.P. Migne*, Parisiis

1843

L. ROSSINI, *I principali Fori di Roma antica* [...], Roma

1857-1903

Patrologiae cursus completus [...] *Series graeca* [...] *accurante J.P. Migne*, Parisiis

1858

F.S. BONFIGLI, *The artistic directory or Guide to the studios in Rome*, Roma, Tip. Legale

1859

L. FORTUNATI, *Relazione generale degli scavi e scoperte fatte lungo la Via Latina* [...]. Roma, Tip. Tiberina

1861

A. RUFINI, *Guida di Roma e suoi dintorni*, Roma, dalla Tipografia Forense

1862

Bullarium Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificicum, VII, Torino

1864-1877

G.B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana, descritta ed illustrata* [...], 3 voll., Roma. Cromo-Litografia Pontificia

1874

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifizi di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri* [...], vol. V, Roma, Tip. delle Scienze Matematiche e Fisiche

1876

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifizi di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri* [...], vol. VIII, Roma, Tip. delle Scienze Matematiche e Fisiche

1877

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifizi di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri* [...], vol. IX, Roma, Tip. delle Scienze Matematiche e Fisiche

1881

P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* [...], 2 voll., Roma, Bocca

A. BERTOLOTTI, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, Milano, U. Hoepli

L. NARDONI, *Di alcune sotterranee confessioni nelle antiche basiliche di Roma sconosciute per varii secoli*, in "Studi e Documenti di Storia e Diritto", pp. 165-175

1886

A. BUSIRI VICI, *Risposta a Ferdinando Gregorovius*, in "Capitolium", pp. 20-25

A. FRANÇOIS, *Elenco di notari che rogarono atti in Roma dal secolo XIV all'anno 1886*, Roma, Tip. della Pace di Filippo Cuggiani

Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, a cura di L. DUCHÈSNE, vol.1, Paris

1889

L. DUCHESNE, *Notes sur la topographie de Rome au Moyen Âge. IV. Le Forum de Nerva et ses environs*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age", VIII, pp. 346-362

1890

K. BAEDEKER, *Italie Centrale*, Leipzig-Paris

1891

M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, Tip. Vaticana

R. LANCIANI, *L'Itinerario di Einsiedeln e l'Ordine di Benedetto Canonico* [...], Roma, Tip. R. Accademia dei Lincei

1893

R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Milano, apud Ulricum Hoepli

1894

Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, a cura di L. DUCHESNE, vol.2, Paris

1895

L.M. HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae in via Lata: tabularium*, Vindobonae, Sumptibus et typis Caroli Gerold Filii

1897

R. LANCIANI, *The ruins and excavation of ancient Rome*, Boston, Houghton Mifflin & Co.

1899

V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 22, pp. 213-300

1901

F. CERASOLI, *La Colonna Traiana e le sue adiacenze nei secoli XVI e XVII*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale", serie VI, XXIX, pp. 300-310

W.D. HOWELLS, *Italian Journeys*, London

R. LANCIANI, *Le escavazioni del Foro. Il Campo Torrecchiano*, in "Bullettino della Commissione archeologica comunale", serie VI, XXIX, pp. 20- 51

1902
G. FOGOLARI, *La leggenda del martirio dei Santi Quirico e Giulitta in S. Maria Antiqua*, in "Bullettino della Società Filologica Romana", pp. 15-30

L. PASQUALI, *Santa Maria in Portico nella storia di Roma dal secolo VI al XX*, Roma

1902-1912
R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, 4 voll., Roma

1904
D. ANGELI, *Le chiese di Roma*, Roma

1905
Fragments d'architecture antiques d'après les relevés et restaurations des anciens pensionnaires de l'Académie de France à Rome, publiés sous la diection de H. D'Espouy, Paris

1906
D. ANGELI, *I problemi artistici di Roma*, in "Nuova Antologia", 837, pp. 47-61

L'Associazione Artistica fra cultori di Architettura e l'opera sua dalla sua fondazione (1890) all'anno 1906, Congresso Internazionale degli Architetti, London

H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles

H. EGGER, *Codex Escurialensis. Ein Skizzenbuch aus der Werkstatt Domenico Ghirlandaios*, 2 voll., Wien

1907
M. BAROSSO, *Foro romano: i monumenti forensi e notizie sugli ultimi scavi*, Roma

G. BONI, *Esplorazione del Forum Ulpium*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 361-427

A. BUSIRI VICI, *Roma sparisce. Memorie istoriche archeologiche del Popolo Romano*, Roma

F. HERMANIN, *Un artista innamorato di Roma: Ettore Roesler Franz*, in "Nuova Antologia", 864, pp. 546-549

C. HÜLSEN, *La pianta di Roma dell'Anonimo Einsieldense*, Roma

1907-1952
K.J. VON HEFELE, *Histoire des conciles d'après les documents originaux, traduite par H. Leclercq*, 3 voll., Paris, pp. 560-581

1908

E. CALVI, *Bibliografia delle Catacombe e delle Chiese di Roma come anticamente erano,* Roma

L. CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in via Lata e il monastero di S. Ciriaco. Memorie storiche,* Roma

Roma prima di Sisto V: la pianta di Roma Du Pérac-Lafréry del 1577, riprodotta dall'esemplare esistente nel Museo Britannico, a cura di F. EHRLE, *(Le piante maggiori di Roma dei sec. XVI e XVII, 2)* Roma

1908-1912

Inventario dei monumenti di Roma, parte I. Ciò che si vede percorrendo le vie e le piazze dei XV rioni, Roma

1909

G. BONI, *Per la conservazione dei monumenti medioevali,* in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", III, 8, p. 269

1910

A. BACCI, *Di alcune pitture medievali nell'antica chiesa dei SS. Quirico e Giulitta MM. in Roma,* in "Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana", 16, pp. 63-68

P. FABRE, L. DUCHESNE, *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine,* vol. 1, Paris

W. von OETTINGEN, *Goethe und Tischbein,* Weimar

1911

C. RICCI, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali,* in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", V, 12, pp. 445-455

Guida Generale alle Mostre Retrospettive in Castel S. Angelo, Roma-Bergamo

Roma al tempo di Giulio III: la pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551, riprodotta dall'esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana, a cura di F. EHRLE, *(Le piante maggiori di Roma dei sec. XVI e XVII, 1)* Roma

1912

E. NATHAN, *X Congresso internazionale di Storia dell'Arte,* in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", VI, 12, pp. 404-408

1913

O. BONI, *Il "Metodo" nelle esplorazioni archeologiche. Conferenza del I Convegno degli Ispettori Onorari dei Monumenti e Scavi,* in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", VII, I-II, pp. 43-67

M. PIACENTINI, *La terrazza aperta su le tre Rome. La Torre delle Milizie e i Fori Imperiali*, in "Noi e il mondo", III, 7, pp. 41-48

C. RICCI, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali*, Roma

1914

A.C.P. conte de CAYLUS, *Voyage d'Italie 1714-1715*, a cura di A.A. PONS, Paris

L. von PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medio evo, Paolo III (1534-1549)*, vol. 5, Roma

1914-1922

A. BARTOLI, *Monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, 6 voll., Firenze

1915

Il Giornale d'Italia, 11 aprile

C.R. MOREY, *Lost mosaics and frescoes of Rome of the Middle Period*, Princeton

Roma al tempo di Urbano VIII: la pianta di Roma Maggi-Maupin-Losi del 1625 riprodotta da uno dei due esemplari completi finora conosciuti (Le piante maggiori di Roma dei sec. XVI e XVII, 4), a cura di F. EHRLE, Roma

1915-1932

A.M. HIND, *Catalogue of Drawings by Dutch and Flemish Artists preserved in the Department of Print and Drawings in the British Museum*, 5 voll., London

1916

C. HÜLSEN, H. EGGER, *Die römischen Skizzenbücher des van Marten van Heemskerck*, 2 voll., Berlin

1917

F. MORA, *Da Via Cavour a Piazza Venezia attraverso i Fori Imperiali*, in "Nuova Antologia", 188, pp. 429-436

1920

J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul barocco in Roma*, in "Miscellanea della Società romana di Storia Patria", Roma

1922

T. ASHBY, *La Roma antica di Alo' Giovannoli*, in "La Bibliofilia", XXIV, pp. 101-113

A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, Firenze

1922-1992

Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, nova series, 10 voll., Roma-Città del Vaticano

1923
C. CECCHELLI, *Roma ignorata. SS. Quirico e Giulitta*, in "Roma: Rivista di studi e di vita romana", I, 11-12, p. 450

P.C. HOFFMANN, *Un contributo alla storia della missione cattolica per gli Ebrei e Maomettani*, Münster

L. SCHMITZ-KALLENBERG, *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, vol. III, Monasterii

1924
A. BARTOLI, *La Recinzione Meridionale del Foro Traiano*, in "Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie", 1, 2, pp. 177-191

C. RICCI, *La redenzione degli avanzi del Foro d'Augusto*, Roma

1926
H. EGGER, *Philipp Von Stosch und die für seinen "Atlas" beschäftigten Künstler*, in *Festschrift der Österreichischen Nationalbibliothek*, Wien, pp. 221-233

Mostra della "Roma che sparisce". Primavera 1927, Regolamento, Roma

C. SEGRÈ, *L'Evelyn a Roma nel 1645*, in "Nuova Antologia", 61, 1297, pp. 217-245

1926-1927
C. RICCI, *Il Foro di Augusto. La scala mortuorum*, in "Capitolium", II, pp. 4-9

1927
A. NEPPI, *La mostra di "Roma che sparisce" all'Associazione Artistica Internazionale*, in "Il Lavoro d'Italia", 4 maggio

L. BELTRAMI, *Al Foro di Augusto*, in "Il Marzocco", 30 gennaio, anno XXXII, n. 5, p. 1

C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze

G. MARCHETTI LONGHI, *Il Foro di Augusto*, in "Il Giornale d'Italia", 11 gennaio, p. 3

A. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo*, Roma

1927-1928
C. CECCHELLI, *Viatico della Roma che fu*, in "Capitolium", III, pp. 51-56

A. MUÑOZ, *Roma che sparisce. La mostra dell'Associazione artistica a via Margutta*, in "Capitolium", III, pp. 57-68

1929
P. SAVIGNONI, *La casa di Sisto IV in Roma*, in *Atti del I Congresso di Studi Romani*, Roma, vol. I, pp. 732-744

1930
A. MUÑOZ, *Il Museo di Roma*, Roma

A. RAVA, *San Salvatore delle Milizie*, in "Bullettino della Commissione archeologica Comunale di Roma", LVIII, pp. 171-184

C. RICCI, *Il Foro di Augusto e la Casa dei Cavalieri di Rodi*, in "Capitolium", VI, pp. 157-189

P. SPEZI, *Una chiesa dell'Alto Medio Evo identificata nella via Biberatica presso il mercato di Traiano*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", 7, pp. 69-89

1931
H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin (Acta Sanctorum Novembris, 2a)*, Bruxelles

E. EGGER, *Römische Veduten*, II, Wien

G. GIOVANNONI, *Restauri nell'ospedale di San Giovanni in Roma*, in "Bollettino d'Arte della Educazione Nazionale", X, 1931, 11, pp. 481-490

A.M. HIND, *Catalogue of Drawings by Dutch and Flemish Artists preserved in the Department of Print and Drawings in the British Museum*, 5 voll., London

E. PONTI, *Roma sparita tra la Pedacchia e Macel de' Corvi*, in "Capitolium", VII, pp. 477-487

Roma al tempo di Clemente X: la pianta di Roma di Giambattista Falda del 1676, riprodotta da uno degli esemplari originali (Le piante maggiori di Roma dei sec. XVI e XVII, 5), a cura di F. EHRLE, Roma

1932
J.C. GOETHE, *Viaggio in Italia (1740)*, a cura di A. FARINELLI, 2 voll., Roma

A. MUÑOZ, *Via dell'Impero e via del Mare*, in "Capitolium", VIII, pp. 521-526

A. MUÑOZ[1], *Via dei Monti e via del Mare*, Roma

U. OJETTI, *Scavi a Roma*, in *Cose viste*, Firenze, pp. 334-340

E. PONTI, *Roma sparita tra Foro Traiano e la 'Salara vecchia' (in tema di demolizioni nella zona sub capitolina)*, in "Capitolium", VIII, pp. 391-400

Roma al tempo di Benedetto XIV: la pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748, riprodotta da una copia vaticana (Le piante maggiori di Roma dei sec. XVI e XVII, 6), a cura di F. EHRLE, Città del Vaticano

Roma al tempo di Clemente VIII: la pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593, riprodotta

da una copia vaticana del 1606 (Le piante maggiori di Roma dei sec. XVI e XVII, 3), a cura di F. EHRLE, Città del Vaticano

1933
C. CESCHI, *S. Urbano ai Pantani*, in "Capitolium", IX, pp. 380-391

H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles

G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il palazzo e il giardino del Pio Istituto Rivaldi*, in "Capitolium", IX, 4-5, pp. 213-234

E. PONTI, *La zona dei Fori Imperiali. Via Alessandrina*, in "Capitolium", IX, pp. 72-93

A. RAVA, *Santi Quirico e Giulitta*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", LXI, pp. 217-234

V. TESTA, *Attuazione del piano regolatore di Roma*, "Capitolium", IX, 9, pp. 417-440

1934
P. GAUCHAT, *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, vol. IV, Monasterii

G.B. PASSERI, *Vite de' Pittori, Scultori e Architetti*, edizione a cura di J. HESS, Leipzig-Wien

1935
A. MUÑOZ, *Roma di Mussolini*, Milano

1936
L. MONTALTO, *Indagini e ipotesi sulla chiesa dei SS. Quirico e Giulitta*, in "Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte", IV-VI, pp. 127-181

L. MONTALTO[1], *Indagini e studi sui sacri templi romani: il problema delle origini della chiesa dei SS. Quirico e Giulitta*, in "L'Osservatore Romano", 6-7 aprile

Osservatore romano, 31 febbraio

1937
Imperial Rome Reborn, in "National Geographic Magazine", pp. 269-325

1938
C. CECCHELLI, *Studi e Documenti sulla Roma Sacra*, in *Miscellanea della Regia Deputazione di Storia Patria*, vol. I, Roma, pp. 97-125

G. MELE, *Lettere di Gabriele d'Annunzio*, Torino

P. TOMEI, *Le case in serie nell'edilizia romana dal '400 al '700*, in "Palladio", II, pp. 83-92

A. ZUCCHI, *La chiesa e il convento di S. Quirico*, in "Memorie Domenicane", IV, pp. 204-220

A. ZUCCHI[1], *Il monastero della SS. Annunziata e la chiesa di S. Basilio ai Pantani*, in "Memorie Domenicane", II, pp. 88-105

1939

M. BAROSSO, *La datazione della pittura della villa dei misteri di Pompei*, s.l.

M. BAROSSO[1], *Ecclesiae Sancti Michaeli Arcangeli supra Nynpham. Studi e disegni*, estratto da "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", XIV

L. CREMA, *Flaminio Ponzio*, in "Atti del IV Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura", Milano, pp. 1-28

G. GIOVANNONI, *La chiesa dei Santi Quirico e Giulitta in Roma*, Atti del II convegno nazionale di storia dell'architettura (Assisi 1937), Roma, pp. 229-238

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma

1940

M. BAROSSO, *Le costruzioni sottostanti la Basilica massenziana e la Velia*, estratto dagli "Atti del V congresso nazionale di studi romani", Spoleto

Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae, scholiis historicis instructum (Propylaeum ad Acta SS. Decembris), Bruxelles

R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. I, Roma

A. ZUCCHI, *Roma domenicana. Note storiche*, vol. II, Firenze

1941

M. BAROSSO, *Edificio romano sotto il tempio di Venere e Roma*, estratto dagli "Atti del III convegno nazionale di storia dell'architettura (Roma 1938)", Roma

1942

M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, a cura di C. CECCHELLI, 2 voll., Roma

L. HOFFMANN, *I Borghi. 22 disegni di Lucia Hoffmannn*, Roma

E. LANGESKIÖLD, *Arkitekturritningar, planer och teckningar ur Carl Johan Cronstedts Fullerösamling*, Stockholm

P. PECCHIAI, *Una scommessa urbanistica al tempo di Sisto V*, in "L'Urbe", 11-12, pp. 3-7

R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. II, Roma

1946

E. LANGESKIÖLD, *Italienska arkitekturritningar i Cronstedtssamlingen på Nationalmuseum*, in "Nationalmusei Årshok", Stockholm, pp. 44-82

R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, Roma

1948
G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Ancora del palazzo e del giardino del Pio Istituto Rivaldi*, in "Capitolium", XXIII, pp. 19-24

1949
Bibliotheca Hagiographica Latina, Antiquae et mediae aetatis [Bruxelles 1898-1901], ristampa, 2 voll., Bruxelles

F.W.H. HOLLSTEIN, *Dutch and Flemish etchings engravings and woodcuts, 1400-1700*, Amsterdam

1950
B. CROCE, *Letture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia*, Bari

1951
G. FIORINI, *La Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto*, Roma

1952
G.G. BELLI, *I sonetti* [3 gennaio 1845], a cura di G. VIGOLO, 3 voll., Milano

R. RITZLER, P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, vol. V, Patavii

1953
A. AMORE, a. v. *Quirico e Giulitta*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. X, Città del Vaticano, p. 430

C. VENANZI, *Caratteri costruttivi dei monumenti. Strutture murarie a Roma e nel Lazio*, Roma

R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. IV, Roma

1954
P. TESTINI, a. v. *Veli*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. XII, Città del Vaticano, pp. 1169-1171

1955
G. D'ANNUNZIO, *Poesie complete. L'Isottèo – La Chimera*, a cura di E. PALMIERI, Bologna

J. EVELYN, *Diary*, a cura di E. S. DE BEER, 6 voll., Oxford

La Pianta marmorea di Roma antica, Roma

1957
G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano

Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, additions et corrections de Mgr. L. Duchèsne, a cura di C. VOGEL, vol. 3, Paris

1958
A. LA PADULA, *Roma 1809-1814. Contributo alla storia dell'urbanistica,* Roma

C. PIETRANGELI, *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI,* Roma

1959
C. CECCHELLI, *Continuità storica di Roma antica,* in *La città nell'alto medioevo,* VI settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 1958), Spoleto, pp. 89-149

P. DELLA PERGOLA, *Galleria Borghese. I dipinti,* Roma

N. HAWTHORNE, *Diario 1835-1862,* a cura di A. LOMBARDO, Venezia

1960
Bollettino dei Musei Comunali, VII, p. 45

S. CORBETT, *The church of SS. Quirico e Giulitta in Rome,* in "Papers of the British School at Rome", 28, pp. 35-50

A. PETRUCCI, a. v. *Amici, Domenico,* in *Dizionario biografico degli italiani,* vol. II, Roma, p. 778

F. THÖNE, *Ein deutschrömisches Skizzenbuch von 1609-11: in der Herzog-August-Bibliothek zu Wolfenbüttel,* Berlin

1960-1962
J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio,* ristampa anastatica, Graz

1961
M. BOSI, *SS. Quirico e Giulitta (Le chiese di Roma illustrate, 60),* Roma

A. BUSIRI VICI, *Risposta romana a Ferdinando Gregorovius,* in "Capitolium", XXXVI, p. 20-25

F.M.A. CASSIODORUS, *Cassiodori Senatoris Variae; recensuit Theodorus Mommsen,* Berlin

1962
E.M. BERTOLDI, *Ricerche sulla decorazione architettonica del Foro Traiano. Studi Miscellanei, 3, Seminario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana della Università di Roma,* Roma

P. FRUTAZ, *Le piante di Roma,* Roma

A. MARTINI, M.L. CASANOVA, *SS. Nome di Maria,(Le chiese illustrate di Roma, 70)*, Roma

1963
Disegni de le ruine di Roma e come anticamente erono, a cura R. WITTKOVER, Milano

Giuseppe Gioacchino Belli e la Roma del suo tempo: mostra del centenario della morte del poeta, 1863-1963, catalogo della mostra (Roma 1963-1964), Roma

V. GOLZIO, G. ZANDER, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, Bologna

M. MARONI LUMBROSO, A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma

V. MARTINELLI, *Paesisti romani dell'Ottocento*, Roma

1964
F. CARAFFA, a. v. *Ciro e Giovanni*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma, pp. 2-4

P. ROMANELLI, P.J. NORDHAGEN, *S. Maria Antiqua*, Roma

G. SCAGLIA, *The origin of an Archeological Plan of Rome by Alessandro Strozzi*, in "Journal of the Warburg and Courtlauld Institutes", 27, pp.137-163

1965
C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma

1966
G. BRIGANTI, *Introduzione*, in G. BRIGANTI, L. LAUREATI, L. TREZZANI, *Gaspar van Wittel e l'origine della veduta settecentesca*, Roma

G. MATTHIAE, *S. Lorenzo fuori le mura*, Roma

G.B. MOLA, *Breve racconto delle migliori opere di pittura, scultura e architettura fatte in Roma l'anno 1663*, edizione a cura di K. NOEHLES, Berlin

1966-1971
PROCOPIUS CAESARIENSIS, *De Bello Gotico*, 4 voll., München

1967
M.C. CELLETTI, a. v. *Nicola di Mira*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Roma, pp. 939-948

Enciclopédie ou dictionnaire raisonné de sciences, des art et des métiers [1765], ristampa anastatica, vol. XII, Stuttgart-Bad Cannstatt

Francesco Borromini: mostra di disegni e documenti vaticani, catalogo della mostra (Città del Vaticano 1967), a cura di H. TELEN, Città del Vaticano

G. MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, Roma

R. NEGRI, *Nota bio-bibliografica e critica*, in A. VERRI, *Le notti romane*, Bari, pp. 531-680

K. SCHWAGER, *Unbekannte Zeichnungen Jacopo Del Duca's*, in *Stil und Überlieferung in der Kunst des Abendlandes*, Actes des 21 Internationalen Kongresses für Kunstgeschichte in Bonn 1964, 3 voll., vol. II, Berlin, pp. 56-64

A. VERRI, *Le notti romane*, a cura di R. NEGRI, Bari

1967-1968
A. MANCINI, *La chiesa medievale di S. Adriano nel Foro Romano*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", serie III, XL, pp. 191-245

1968
K. ANDREWS, *Catalogue of Italian Drawings in the department of Print and Drawings in the National Gallery of Scotland*, 2 voll., Cambridge

F. APOLLONI GHETTI, *Le case di Michelangelo in via dei Fornari in Roma*, in "L'Urbe", XXX, 1, pp. 13-26

S. BENEDETTI, *S. Maria di Loreto (Le chiese di Roma illustrate, 100)*, Roma

Ragguagli borrominiani, catalogo della mostra (Roma 1968), a cura di M. DEL PIAZZO, Roma

A. RIMOLDI, A. CARDINALI, a. v. *Quirico e Giulitta*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, vol. X, pp. 1324-1328

1969
E. AMADEI, *Le torri di Roma*, Roma

A. AMORE, a. v. *Urbano I*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, Roma, pp. 837-840

C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, Firenze

F. GREGOROVIUS, *Diari romani 1852-1874*, Roma

A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'età napoleonica*, Roma

M. ROETHLISBERGER, *Bartholomäus Breenbergh: Handzeichnungen*, Berlin

1970
M. VASI, *Roma nel Settecento. Itinerario istruttivo di Roma* [1794], con note di G. MATTHIAE, Roma

1971
G. BOVINI, *Mosaici paleocristiani di Roma (Secoli III-VI)*, Bologna

M. CHIARINI, *Vedute romane. Disegni dal XVI al XVIII secolo*, Roma

R. LANCIANI, *La distruzione di Roma antica*, Milano

C. PIETRANGELI, *Il Museo di Roma. Documenti e iconografia*, Bologna

M. PITTALUGA, *Il pittore Ippolito Caffi*, Vicenza

1972

G. GRIMALDI, *Descrizione della Basilica Antica di S. Pietro in Vaticano*, a cura di R. NIGGL, Città del Vaticano

C. PIETRANGELI, *La Roma di San Pio V*, in *San Pio V e la problematica del suo tempo*, a cura di A. FERNANDEZ, Alessandria

A. PUGLIESE, S. RIGANO, *Martino Longhi il giovane architetto*, in *Architettura Barocca a Roma*, Roma

1973

S. BENEDETTI, *Giacomo del Duca e l'architettura del Cinquecento*, Roma

A.M. CORBO, *I contratti di lavoro e di apprendistato nel secolo XV a Roma*, in "Studi Romani", XXI, 4, pp. 469-489

M. PITTALUGA, a. v. *Caffi, Ippolito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma, pp. 268-270

STENDHAL, *Passeggiate romane*, Roma-Bari

1974

L. PANI ERMINI, *Corpus della scultura altomedievale*, VII, *La diocesi di Roma*, vol. 1, *La IV regione ecclesiastica*, Spoleto

L. PANI ERMINI[1], *Corpus della scultura altomedievale*, VII, *La diocesi di Roma*, vol. 2, *La raccolta dei Fori imperiali*, Spoleto

1974-1975

A. PREMOLI, *La chiesa abbaziale di Farfa*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", XXI-XXII, pp. 5-77

1975

A.M. CORBO, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, Roma

F. PETRARCA, *Familiarum rerum libri*, VII, 2, in F. PETRARCA, *Opere*, a cura di V. ROSSI e U. BOSCO, Milano

1976

C. ACIDINI, *I disegni per le antichità di Roma di Bernardo Gamucci*, in *Roma Antica e i disegni d'architettura agli Uffizi di Giovanni Antonio Dosio*, Roma, pp. 49-63

C. ACIDINI[1], *I disegni per le antichità di Roma incise da Giovan Battista Cavalieri*, in *Roma Antica e i disegni d'architettura agli Uffizi di Giovanni Antonio Dosio*, Roma, pp. 64-82

G.P. BELLORI, *Le vite de' Pittori, Scultori e Architetti moderni*, edizione a cura di E. BOREA, Torino

V. CIANFARANI, *Immagini romane*, Roma

R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae (IV-IX sec.)*, vol. IV, Città del Vaticano

C. PIETRANGELI, *Un'opera di G.B. Mola trasferita in Campidoglio*, in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", pp. 15-18

C. PIETRANGELI[1], *Guide rionali di Roma. Rione XI – Sant'Angelo*, Roma

A. PRANDI, *Osservazioni sull'Abbazia di Farfa*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio (Roma 1976), Roma, pp. 357-367

Roma Sparita. Mostra di disegni e acquerelli dal XVI al XX secolo dalla donazione della contessa Anna Laetitia Pecci-Blunt, selezione di G. INCISA DELLA ROCCHETTA, catalogo della mostra (Roma 1976), Roma

1976-1977

G. BERTELLI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, P. ROVIGATTI SPAGNOLETTI, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX secolo*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", XXIII-XXIV, pp. 95-172

1977

L. CARDILLI ALLOISI, *L'Imago Crucifixi nella Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto e un'attribuzione a Sebastiano del Piombo*, in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", pp. 39-45

A. FANTOZZI, a. v. *Caroselli, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XX, Roma, pp. 551-552

T.A. RIGGS, *Hieronymus Cock (1510-1570), printmaker and publisher in Antwerp at the sign of the four winds*, New York London

C. SBRANA, *L'assetto territoriale a Roma fino al 1650*, in *Gli "Stati delle anime" a Roma dalle origini al secolo XVII*, a cura di C. SBRANA, R. TRAINA, E. SONNINO, Roma, pp. 300-302

F. VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di G. SCANO, vol. IV, Roma

R. VENUTI, *Descrizione topografica delle Antichità di Roma* [Roma 1803], ristampa anastatica della II edizione, Roma

1978
AMMIANUS MARCELLINUS, *Rerum Gestarum Libri XXXI*, Berlin

R. ASSUNTO, *Specchio vivente del mondo (artisti a Roma 1600-1800)*, Roma

L. BARROERO, *Guide rionali di Roma. Rione I – Monti*, Parte prima, Roma

G. BOON, *Netherlandish Drawings of the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, Amsterdam

B. CASTIGLIONE, *Le lettere*, a cura di G. LA ROCCA, t. I, Milano

A.M. COLINI, L. PAROLI, *Il Foro di Augusto in Roma; risultati delle ricerche del CNR (1974-1976), Consiglio Nazionale delle Ricerche*, in "Quaderni della Ricerca Scientifica", 100, I

Mostra del costume di Roma 800, III salone dell'Antiquariato, catalogo della mostra (Roma 1978), a cura di M. FAGIOLO, M. MARINI, Roma

J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, , vol. 5, Torino, pp. 36-52

W.CH. KIRWIN, a. v. *Casolani, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXI, Roma, pp. 381-382

D. ROBERTSON, *Sir Charles Eastlake and the Victorian Art World*, Princeton

1979
C. BAGGIO, P. ZAMPA, *Domenico Castelli architetto*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", XXV, pp. 21-44

Carteggio D'Annunzio – Ojetti (1894-1937), a cura di C. BECCUTI, Firenze

A. CEDERNA, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Bari

J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze

A. GUIGLIA GUIDOBALDI, G. BERTELLI, *San Benedetto in Piscinula (Le chiese di Roma illustrate, 134)*, Roma

Incisioni romane di Israël Silvestre (1621-1691), catalogo della mostra (Roma 1979), a cura di C. NISSIRIO, Roma

Ippolito Caffi (1809-1866), catalogo della mostra (Venezia 1979), a cura di G. PEROCCO, Venezia

1980
A. CEDERNA, *Mussolini urbanista*, Roma

N. HAWTHORNE, *The French and Italian Notebooks*, in *The Centenary Edition of Works of Nathaniel Hawthorne*, vol. XIV, Columbus

S. MAZZARINO, *L'impero romano*, 3 voll., Roma-Bari

M.C. MAZZI, *'Modernità e tradizione'. Temi della politica artistica del regime fascista*, in "Ricerche di storia dell'Arte", 12, pp. 19-32

L.M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques bizantine et carolingienne (milieu du VI^e siècle – fin du IX^e siècle)*, Bruxelles

P. TESTINI, *Archeologia cristiana: nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI: propedeutica, topografia, edifici di culto*, Bari

G. TURI, *Il Fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna

1981

L. CASSANELLI, a. v. *Cipriani, Giovan Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXV, Roma, pp. 747-749

A. CEDERNA, *Mussolini urbanista, lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Roma-Bari

L. JANNATTONI, *Roma sparita negli acquerelli di Roesler Franz*, Roma

R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma

R.M. MASON, *Giuseppe Zocchi. Vedute di Firenze e della Toscana*, Firenze

Paris et Rome vus par Israël Silvestre, a cura di P. MOREL, Parigi

C. PIETRANGELI, A. PECCHIOLI, *La casa di Rodi e i cavalieri di Malta a Roma*, Roma

B. ROSSETTI, *La Roma di Bartolomeo Pinelli. Una città e il suo popolo attraverso feste, mestieri, ambienti e personaggi caratteristici nelle più belle incisioni del "pittore de Trastevere"*, Roma

Theodor Leopold Weller: (1802-1880). Zeichnungen im Reiss-Museum, catalogo della mostra (Mannheim 1981-1982), a cura di H. SIEBENMORGEN, Mannheim

1982

L. BARROERO, *Guide Rionali di Roma. Rione I – Monti*, Parte terza, Roma

C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia, Annali 5, Il paesaggio*, Torino, pp. 127-263

L. DI MAURO, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*, in *Storia d'Italia, Annali 5, Il paesaggio*, Torino, pp. 367-428

L. GALLO, *L'indice analitico del fondo "Titolo 54" (1848 - 1870): sussidi per la consultazione dei fondi urbanistici ed edilizi dell'archivio capitolino*, in "Architettura archivi, fonti e storia: rivista semestrale del Cenro di Studi Storico-Archivistici per la Storia dell'Architettura Medievale e Moderna", 1, p. 57-84

E. e J. GARMS, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia, Annali 5, Il paesaggio*, Torino, pp. 561-662

T. L. HERES, *Paries. A proposal for dating system of Late Antiquity masonry structures in Rome and Ostia*, Amsterdam

Luigi Rossini incisore. Vedute di Roma, 1817-1850, catalogo della mostra (Roma 1982), a cura di P. HOFFMANN, L. CAVAZZI, M.E. TITTONI, Roma

D. MANACORDA, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in "Archeologia Medievale", IX, pp. 443-470

D. MANACORDA[1], *Cento anni di ricerche archeologiche italiane*, in "Quaderni di storia", 16

M.E. MICHELI, *Giovanni Colonna da Tivoli*, in "*Xenia. Quaderni*", 2

W. OECHSLIN, a.v. *Coccetti, Pietro Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXVI, Roma, pp. 444-445

L. PRISCO, G. MERCURIO, *Via Alessandrina a Roma: assenza del passato?*, in "Storia architettura", 5, 2, pp. 85-98

P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna

1983

L. BARROERO, *Le chiese dei Fori Imperiali demolizioni, dispersione del patrimonio artistico*, in *Via dei Fori Imperiali: la zona archeologica di Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale*, Venezia, pp. 165-224

Bartolomeo Pinelli 1781-1835 e il suo tempo, a cura di M. FAGIOLO, M. MARINI, Roma

H. BAUER, *Porticus Absidata*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 90, pp. 111-184

A. CAVALLARO, *La Colonna Traiana nel Quattrocento. Un repertorio di iconografie antiquariali*, in *Piranesi e la cultura antiquaria: gli antecedenti e il contesto*, atti del convegno (Roma 1979), a cura di A. LO BIANCO, Roma, pp. 9-21

A. CHUPUNGCO, a. v. *Agnus Dei*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. I, Casale Monferrato, pp. 85-86

W.G. CONSTABLE, *Giovanni Antonio Canal, 1697-1768*, 2 voll., Oxford

A. CONTI, *Storia di una distruzione*, in *Via dei Fori Imperiali: la zona archeologica di Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale*, Venezia, pp. 1-60

L. GALLO, *Documenti dell'Archivio storico capitolino relativi ad interventi edilizi nella zona archeologica. Indice analitico (1848-1928)*, in *Via dei Fori Imperiali: la zona archeologica di Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale*, Venezia, pp. 265-292

A.M. GIUNTELLA, a. v. *Matrimonio*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. II, Casale Monferrato, pp. 2187-2189

F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano

I. INSOLERA, F. PEREGO, *Archeologia e città. Storia moderna degli scavi di Roma*, Roma-Bari

G.C. PANI, a. v. *Demetriade*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. I, Casale Monferrato, p. 907

Piranesi e la cultura antiquaria: gli antecedenti e il contesto, atti del convegno (Roma 1979), a cura di A. LO BIANCO, Roma

A.M. RACHELI, *L'urbanistica nella zona dei Fori Imperiali: piani e attuazioni (1873-1932)*, in *Via dei Fori Imperiali: la zona archeologica di Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale*, Venezia, pp. 61-163

Roma. Archeologia e Progetto, catalogo della mostra (Roma 1983), a cura di M. MATTEI, M. WAPPNER, Roma

M. SIMONETTI, a. v. *Cirillo di Alessandria*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. I, Casale Monferrato, pp. 691-696

P. SINISCALCO, *Il cammino di Cristo nell'Impero Romano*, Roma-Bari

L. SPEZZAFERRO, *La Roma di Sisto V*, in *Storia dell'arte italiana*, Parte terza, *Momenti di Architettura*, vol. V, Torino, pp. 365-405

T. ŠPIDLÍK, a. v. *Sofronio di Gerusalemme*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. II, Casale Monferrato, pp. 3251-3252

T. ŠPIDLÍK[1], a. v. *Stilita-Stilitismo*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. II, Casale Monferrato, pp. 3312-3313

Via dei Fori Imperiali: la zona archeologica di Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale, Venezia

1984

Americans in Rome: 1764-1870. Rome with Hawthorne and James, a cura di A. PINTO SURDI, s.l.

Bibliografia

L. BARROERO, *Guide Rionali di Roma. Rione I – Monti*, Parte quarta, Roma

G. CANTINO WATAGHIN, *Archeologia e "archeologie". Il rapporto con l'antico fra mito, arte e ricerca*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, *L'uso dei classici*, a cura di S. SETTIS, Torino, pp. 169-217

A. CAVALLARO, *"Una colonna a modo di campanile facta per Adriano Imperatore". Vicende ed interpretazioni della Colonna Traiana tra Medioevo e Quattrocento*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, a cura di S. MACCHIONI, 3 voll., vol. 1, Roma, pp. 71-90

C. FRUGONI, *L'antichità: dai* Mirabilia *alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, *L'uso dei classici*, a cura di S. SETTIS, Torino, pp. 3-72

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma

M. GREENHALGH, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in *Memoria dell'antico nell'arte Italiana*, I, *L'uso dei classici*, a cura di S. SETTIS, Torino, pp. 113-167

F. HASKELL, N. PENNY, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura antica 1500-1900*, Torino

M. HORSTER, *Der Minervatempel auf dem Forum Transitorium in Zeichnungen der Renaissance* in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXVIII, 2, pp.133-172

E. PALLOTTINO *Tutela e restauro delle fabbriche. I regolamenti edilizi a Roma dal 1864 al 1929*, in *Architettura e urbanistica uso e trasformazione della città storica*, a cura di G. CIUCCI e V. FRATICELLI, Venezia

Roma 1300-1875. L'arte degli anni santi, a cura di M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, catalogo della mostra (Roma 1984 - 1985), Milano

A. SOMMELLA MURA, *L'esplorazione archeologica per il restauro del Tabularium*, in "Archeologia Laziale, VI. Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica", 8, pp. 159-163

A. SPOTTI, P. VENEZIANI, *I Mirabilia Urbis Romae*, in *Roma 1300-1875. L'arte degli anni santi*, a cura di M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, catalogo della mostra (Roma 1984-1985), Milano, pp. 212-219

M. TAFURI, *"Cives esse non licere". La Roma di Nicolò V e Leon Battista Alberti: elementi per una revisione storiografica*, introduzione in C. WESTFALL, *L'invenzione della città. La strategia urbana di Nicolò V e Alberti nella Roma del '400*, Roma, pp. 13-39

P. VACCARO, M. AMERI, *Progetto e realtà nell'edilizia romana dal XVI al XIX secolo*, Cortona

C. WESTFALL, *L'invenzione della città. La strategia urbana di Nicolò V e Alberti nella Roma del '400*, Roma

A. ZUCCARI, *Arte e committenza nella Roma di Caravaggio*, Torino-Roma

1984-1985

V. FIOCCHI NICOLAI, *Un altare paleocristiano dal santuario dei martiri Mario, Marta, Audifax e Abacuc sulla via Cornelia*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", 57, pp. 89-110

1985

Le chiese di Roma negli acquerelli di Achille Pinelli, a cura di B. BRIZZI, Roma

M. COLESANTI, *La Roma di Stendhal*, in *Stendhal, Roma, l'Italia*, Atti del convegno internazionale (Roma 1983), a cura di M. COLESANTI, A. JERONIMIDIS, L. NORCI CAGIANO, A.M. SCAIOLA, Roma

F. COARELLI, *Roma*, Bari

R. LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma

D. MANACORDA, R. TAMASSIA, *Il piccone del regime*, Roma

H.P. OLSEN, *Roma com'era nei dipinti degli artisti danesi dell'Ottocento*, Roma

Palazzo Valentini, a cura di G. FARINA, Roma

P. PINON, *La Piazza Traiana: dal progetto urbano all'archeologia*, in *Forma: la città antica e il suo divenire*, a cura di A. CAPODIFERRO, Roma, pp. 32-33

Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti ed il contesto, Atti del convegno (Roma 1979), a cura di A. LO BIANCO, Roma

M. QUERCIOLI, *Le torri di Roma*, Roma

Roma antiqua. Envois degli architetti francesi (1788-1929), l'area archeologica centrale, catalogo della mostra (Roma-Parigi 1985), coordination F. C. UGINET, Roma

1986

Archeologia nel centro storico. Apporti antichi e moderni di arte e cultura dal Foro della Pace, catalogo della mostra (Roma 1986), Roma

M. JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini. Restauro e scavo di monumenti antichi a Roma. 1800-1830*, Stockholm-Rom

R. LANCIANI, *La distruzione dell'antica Roma*, Roma

A. MODIGLIANI, *Le attività lavorative e le forme contrattuali*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484)*, a cura di M. MIGLIO, F. NIUTTA, D. QUAGLIONI, C. RANIERI, Atti del convegno (Roma 1984), Roma, pp. 663-683

A. NESSELRATH, *I libri di disegni di antichità. Tentativo di una tipologia*, in *Memoria dell'antico nell'Arte italiana*, III, *Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. SETTIS, Torino, pp. 87- 47

Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484), a cura di M. MIGLIO, F. NIUTTA, D. QUAGLIONI, C. RANIERI, Atti del convegno (Roma 1984), Roma

R.T. RIDLEY, *Augusti Manes voliant per auras: The Archaeology of Rome under the Fascists*, in " Xenia", 11, pp. 19-46

L. SAGUÌ, *Crypta Balbi (Roma): lo scavo nell'esedra del monumento romano. Seconda relazione preliminare*, in "Archeologia Medievale", 13, pp. 345-355

Società Romana e Impero Tardoantico, a cura di D. GIARDINA, 4 voll., Roma-Bari

1987

A. BRILLI, *Il viaggio in Italia*, Milano

A. BUSIRI VICI, *Peter, Hendrick e Giacomo Van Lindt*, Roma

Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante, Milano

E.M. ELEUTERI, *Seduzioni di una città. Scene e visioni di Roma e della sua Campagna nella pittura dell'Ottocento*, Roma

A. GRELLE, *Vestigi delle Antichità di Roma et altri luoghi*, Roma

G. MATTHIAE, *Pittura romana del medioevo. Secoli IV-X*, aggiornamento scientifico e bibliografia di M. ANDALORO, Roma

C. POWELL, *Turner in the South*, New Haven-London

Serodine. La pittura oltre Caravaggio, catalogo della mostra (Locarno-Roma 1987), a cura di R. CHIAPPINI, M.E. TITTONI, Milano

F. TITI, *Studio di pittura scoltura, et architettura, nelle Chiese di Roma (1674-1763)*, edizione comparata a cura di B. CONTARDI e S. ROMANO, Firenze

A. WHITE, *La casa di Flaminio Ponzio in via Alessandrina*, in *Saggi in onore di Guglielmo de Angelis d'Ossat*, Roma, pp. 443-446

1988

G. AGOSTI, V. FARINELLA, *Nuove ricerche sulla Colonna Traiana nel Rinascimento*, in S. SETTIS, *La Colonna Traiana*, Torino, pp. 549-597

S. BENEDETTI, a. v. *Del Duca, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXVI, Roma, pp. 483-488

E. BRAUN, *Sul Novecento e sulla Scuola romana*, in *Scuola romana. Artisti tra le due guerre*, catalogo della mostra (Milano 1988), coordinamento scientifico di V. RIVOSECCHI, Milano, pp. 209-214

A. CEDERNA, *Distruzione e ripristino della Velia* in *Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna*, a cura di L. BENEVOLO, F. SCOPPOLA, Roma, pp. 80-95

La colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I, catalogo della mostra (Roma 1988), a cura di P. MOREL, Roma

A.M. CUSANNO, *La Torre dei Conti*, Roma

G. D'ANNUNZIO, *Giovanni Episcopo*, in G. D'ANNUNZIO, *Prose di romanzi*, I, a cura di A. ANDREOLI, N. LORENZINI, Milano

P. FRANDINI, *L'Anfiteatro della Crudeltà. Roma nella narrativa straniera dell'800*, Roma

G. MATTHIAE, *Pittura romana del medioevo. Secoli XI-XIV*, aggiornamento scientifico e bibliografia di F. GANDOLFO, Roma

M. MANIERI ELIA, *Topos e progetto. Temi di archeologia urbana*, Roma

V. RIVOSECCHI, *Roma, veduta e visione*, in *Scuola romana. Artisti tra le due guerre*, catalogo della mostra (Milano 1988), coordinamento scientifico di V. RIVOSECCHI, Milano, pp. 25-34

J.M. SANSTERRE, *Le monachisme byzantin à Rome*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, XXXIV settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 1986), Spoleto, pp. 701-746

1989

Archeologia a Roma nelle fotografie di Thomas Ashby, 1891-1930, catalogo della mostra (Roma 1989), Napoli

M.C. BIAGI, S. BONFILI, *Gli acquerelli di Ettore Roesler Franz nelle collezioni del museo del Folklore*, Roma

S. DANESI SQUARZINA, *La Casa dei Cavalieri di Rodi: architettura e decorazione*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al sacco di Roma 1417-1527*, a cura di S. DANESI SQUARZINA, Convegno Internazionale di Studi su Umanesimo e Rinascimento (Roma 1985), Milano, pp. 102-142

Un inglese a Roma, 1864-1877: la raccolta Parker nell'Archivio fotografico comunale, Roma

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità (1000-1530)*, vol. I, Roma

R. MARTA, *Tecnica costruttiva a Roma nel Medioevo*, Roma

R. MENEGHINI, *Roma. Ricerche nel Foro di Traiano. Basilica Ulpia: un esempio di so-*

pravvivenza di strutture antiche di età medievale, in "Archeologia Medievale", 16, pp. 541-559

D. NELSON WILDE, *Housing and Urban Development in Sixteennth Century Rome: The properties of the Arciconfratenita della SS.ma Annunziata*, New York

S. PASSIGLI, *Urbanizzazione e topografia a Roma nell'area dei Fori imperiali tra XIV e XVI secolo*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 101, pp. 273-325

Roma e il Lazio negli Archivi Alinari, catalogo della mostra (Roma 1989-1990), a cura di W. SETTIMELLI, Firenze

1990

F. BENZI, *Sisto IV* Renovator Urbis. *Architettura a Roma 1471-1484*, Roma

M. DI GIAMPAOLO, *Contributi per Giorgio Picchi disegnatore* in *Nuove ricerche a margine della mostra: da Leonardo a Rembrandt*, Atti del convegno internazionale di studi (Torino 1990), a cura di G. SCIOLLA, Torino, pp. 177-186

A. DI NOLA, *Percorsi reali e percorsi simbolici nelle guide di Roma tra XVI e XIX secolo*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SCARAFFIA, Torino, pp. 483-506

E. FILIPPI, *Marteen van Heemskerck: inventor urbis*, Milano

Fragonard e Robert a Roma, catalogo della mostra (Roma 1990-1991), a cura di P. ROSENBERG, P. CUZIN, Roma

E. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X à la fin du XIII siècle*, Roma

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità. Gli ultimi anni di Clemente VII e il pontificato di Paolo III (1531-1549)*, vol. II, Roma

S. MADDALO, *In Figurae Romae. Immagini di Roma nel libro medievale*, Roma

R. MAMMUCCARI, *I XXV della campagna romana. Pittura di paesaggio a Roma e nella sua campagna dall'Ottocento ai primi del Novecento*, Velletri

A. MELOGRANI, *Le pitture del VI e VIII secolo nella basilica inferiore di S. Crisogono in Trastevere*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", S. III, XIII, pp. 139-178

R. MENEGHINI, *Roma. Mercati di Traiano: ricerche nell'area della Torre delle Milizie. Rapporto preliminare*, in "Archeologia Medievale", 17, pp. 419-433

L.C. PEPPONI, *Strutture architettoniche e ruolo urbano della chiesa dei SS. Quirico e Giulit-*

ta in Roma tra XVII e XVIII secolo, in "Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Roma 'La Sapienza'", 42-43, pp. 153-154

1991

A.M. CUSANNO, *Le Fortificazioni Medioevali a Roma. La Torre dei Conti e la Torre delle Milizie*, Roma

F. DELPINO, *I rilievi archeologici di Vejo della collezione Lanciani. Appunti su Francesco e Ludovico Caracciolo*, in "Bollettino d'arte", serie VI, LXXVI, 68-69, pp. 161-176

M. DUBINI, *I "Pacta ad artem", una fonte per la storia dell'emigrazione*, in *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, Atti del seminario di studi (Bellinzona, 1988), "Bollettino storico della Svizzera italiana", CIII, pp. 73-82

La fotografia a Roma nel secolo XIX: la veduta, il ritratto, l'archeologia, Roma

C. FRANZONI, *Ancora sul museo di Francesco Gualdi (1576-1657)*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento", XVII, pp. 561-570

C. HARADA, *Nuovi documenti per la datazione degli archi-diaframma nella chiesa dei SS. Quirico e Giulitta a Roma*, in "Palladio", 7, gennaio-giugno, pp. 107-122

Hubert Robert, 1733-1808, und die Brücken von Paris, catalogo della mostra (Karlsruhe 1991-1992), a cura di D. LUDKE, Karlsruhe

R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma

G. MAETZKE, *La struttura stratigrafica dell'area nord-occidentale del Foro Romano come appare dai recenti interventi di scavo*, in "Archeologia Medievale", 18, pp. 43-200

R. MENEGHINI, *Il Foro di Nerva*, Roma

J. MONTAGU, *La scultura barocca romana. Un'industria dell'arte*, Torino

H.E. NØRREGÅRD NIELSEN, *Quaderni di viaggio dall'Italia di H.C. Andersen*, Roma

1992

G. BIAMONTE, *Dal segno pagano al simbolo cristiano*, in "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 58, pp. 93-123

H. BRANDENBURG, *La chiesa di S. Stefano Rotondo a Roma. Nuove ricerche e risultati. Un rapporto preliminare*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", 68, pp. 201-232

A. BRILLI, *Introduzione*, in J. RUSKIN, *Diario italiano 1840-1841*, Milano

C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Bari

M. FALLA CASTELFRANCHI, a. v. *Basiliani*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. III, Roma, pp. 142-154

C. FRANZONI, A. TEMPESTA, *Il museo di Francesco Gualdi nella Roma del Seicento tra raccolta privata ed esibizione pubblica*, in "Bollettino d'Arte", serie VI, LXXVII, 73, pp. 1-42

M. GALLO, *Orazio Borgianni, l'Accademia di S. Luca e l'Accademia degli Humoristi: documenti e nuove datazioni*, in "Storia dell'arte", 76, pp. 296-345

A. MARGIOTTA, M.G. MASSAFRA, *La raccolta fotografica dell'Archivio Comunale. Autori e tecniche*, Roma

G.L. MELLINI, *Notti Romane. A proposito della poetica neoplatonica del Canova*, in *Notti romane e altre congiunture pittoriche tra Sette e Ottocento*, Firenze, pp. 55-74

R. MENEGHINI, *Roma. Ricerche nel Foro di Traiano. Nuovi dati archeologici e d'archivio riguardanti le vicende medievali del monumento e la chiesa di S. Maria in Campo Carleo*, in "Archeologia Medievale", 19, pp. 409-436

Il mestiere di costruire. Documenti per una storia del cantiere. Il caso di Como, a cura di S. DELLA TORRE, Como

A. PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570, ristampa a cura di M. BIRAGHI, Pordenone

A. ROCA DE AMICIS, *La via Traiana Sistina*, in *Roma e il Lazio al Tempo di Sisto V*, a cura di M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, Atti del convegno (Roma 1989), Roma, pp. 481-495

J. RUSKIN, *Diario italiano 1840-1841*, Milano

E. VENDITTI, *La Via Portuense e il suo territorio tra leggenda storia e archeologia*, Roma

C. WESTFALL, *Ricerca del Rinascimento: principi, città, architetti*, Torino

1993

M. BEVILACQUA, *Santa Caterina da Siena a Magnanapoli. Arte e storia di una comunità religiosa romana nell'età della Controriforma*, Roma

G. BIAMONTE, *Riflessioni sulla tematica del sangue dei martiri da una pittura altomedievale della chiesa romana di Santa Maria Antiqua*, in *Sangue e Antropologia nel Medioevo*, Atti della VII settimana (Roma, 1991), 2 voll., vol. 1, Roma, pp. 667-681

S. EPISCOPO, a. v. *SS. Cosmas et Damianus, Basilica*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. I, Roma, pp. 324-325

C.F. GIULIANI, P. VERDUCHI, a. v. *Basilica Iulia*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. I, Roma, pp. 177-179

B. DE GRANCOUR, *I tesori di Roma*, a cura di F. PIEMONTESE, Napoli

I. INSOLERA, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica 1870-1970,* Torino

R. LEONE, *La grafica del passato tra documentazione ed evocazione. Antonio Muñoz collezionista,* in *Incisioni romane dal '500 all''800 nella collezione Muñoz. Il catalogo informatizzato della Raccolta Grafica Comunale,* Roma, pp. 16-20

R. MAMMUCCARI, *Ottocento romano,* Roma

D. MANACORDA, a. v. *Cripta Balbi,* in *Lexicon Topographicum Urbis Romae,* vol. I, Roma, pp. 326-329

D. MANACORDA[1], *Trasformazioni dell'abitato nel Campo Marzio: l'area della Porticus Minucia,* in *La storia economica di Roma nell'Altomedioevo alla luce dei recenti scavi archeologici,* atti del seminario (Roma 1992), Firenze, pp. 31-52

R. MENEGHINI, *Foro di Traiano. Scoperte nell'area attigua al Foro di Augusto,* in "Archeologia Laziale, XI. Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica", 21, pp. 45-52

R. MENEGHINI[1], *Il Foro e i Mercati di Traiano nel medioevo attraverso le fonti storiche e d'archivio,* in "Archeologia medievale", 20, pp. 79-120

G. MESSINEO, *La prima trasformazione dell'arco di Malborghetto,* in "Archeologia Laziale, XI. Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica", 21, pp. 121-126

S. PARTSCH, a. v. *Barrera, Antonio,* in *Allgemeines Künstlerlexikon,* K.G. SAUR, vol. 7, München, p. 116

C. RENDINA, *I papi. Storia e segreti,* Roma

A. ROCA DE AMICIS, *I Pantani e la Suburra: forme della crescita edilizia a Roma tra XVI e XVII secolo,* in *Inediti di storia dell'urbanistica,* a cura di M. COPPA, Roma pp. 101-145

Roma di Sisto V: le arti e la cultura, catalogo della mostra (Roma 1993), a cura di M.L. MADONNA, Roma

D. RYLEY MARSHALL, *Viviano and Niccolò Codazzi and the architectural fantasy,* Milano

L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo. Maestri e scuole di statuaria fra classicità ed ellenismo,* Milano

M.G. ZANOTTI, a. v. *SS. Cyrus et Iohannes,* in *Lexicon Topographicum Urbis Romae,* vol. 1, Roma, pp. 339-340

1994

F.P. DI TEODORO, *Raffaello, Baldassar Castiglione e la* Lettera a Leone X, presentazione di M. DALAI EMILIANI, Bologna

N. HAWTHORNE, *Diario*, in N. HAWTHORNE, *Opere scelte*, Milano, pp. 1429-1492

L'immagine di Roma, 1848-1895: la città, l'archeologia, il medioevo, a cura di S. ROMANO, Napoli

R. KRAUTHEIMER, *Santo Stefano Rotondo: Conjectures*, in "Römische Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 29, pp. 1-18

D. MANACORDA, F. MARAZZI, E. ZANINI, *Sul paesaggio urbano di Roma nell'Alto Medioevo*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del convegno internazionale (Siena 1992), Firenze, pp. 635-659

S. MANACORDA, *La chiesa di Santa Passera a Roma e la sua decorazione pittorica medievale*, in "Bollettino d'arte", serie VI, LXXIX, 88, pp. 35-58

R. MARTORELLI, *Le strutture murarie di epoca altomedievale delle chiese di S. Stefano ad Anguillara Sabazia e di S. Liberato a Bracciano; analisi stratigrafica*, in *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano*, Atti della giornata di studio (Bracciano 1991),Viterbo, pp. 65-96

R. MENEGHINI, *Il Foro e i Mercati di Traiano*, Roma

A. MODIGLIANI, *Rapporti di lavoro a Roma nel Quattrocento*, in *Itinerarium. Università, corporazione e mutualismo Ottocentesco: fonti e percorsi storici*, Atti del convegno (Gubbio 1990), a cura di E. MENESTÒ, G. PELLEGRINI, Spoleto, pp. 81-95

Nota d'anticaglie et spoglie et cose maravigliose et grande sono nella cipta de Roma da vederle volentieri, B.I.A.S.A. ms. 51a, a cura di A. FANTOZZI, Roma

Palazzo Valentini, a cura di G. FARINA, Roma

Per il nuovo Museo di Roma, in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", n.s., VIII, pp. 178-207

RAFFAELLO, *Gli scritti*, a cura di E. CAMESASCA con la collaborazione di G.M. PIAZZA, Milano

Z. WAŹBIŃSKI, *Il Cardinale Francesco Maria Del Monte: 1549-1626*, Firenze

1995

A. ANTINORI, *Scipione Borghese e l'architettura. Programmi, progetti, cantieri alle soglie dell'età barocca*, Roma

G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572 in sino à tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, [1642], edizione a cura di J. HESS e H. RÖTTGEN, Città del Vaticano

H. BAUER, C. MORSELLI, a. v. *Forum Nervae*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. II, Roma, pp. 307-311

A. CAMBEDDA, *Demolizioni di via Giulia,* in *Catalogo Generale della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea,* I, a cura di G. BONASEGALE, Roma, p. 356-359

Catalogo Generale della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, I, a cura di G. BONASEGALE, Roma

S. CIOFETTA, *Santi Quirico e Giulitta,* in *Roma Sacra. Guida alle chiese della città eterna. 3° itinerario,* Napoli, pp. 48-49

F. COARELLI, a. v. *Elephas Herbarius,* in *Lexicon Topographicum Urbis Romae,* vol. II, Roma, pp. 221

A.M. CORBO, M. POMPONI, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V,* Roma

A.M. CUSANNO, *Il restauro e l'isolamento della Torre dei Conti,* in *Gli anni del Governatorato (1926-1944): interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri,* a cura di L. CARDILLI ALLOISI, Roma, pp. 125-130

Fiamminghi a Roma 1508-1608. Artisti dei Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento, catalogo della mostra (Roma-Bruxelles 1995), a cura di A.C. DE LIEDEKERKE, Milano

P. FORTINI, O. ORFEI, *Abbazia di SS. Quirico e Giulitta nella diocesi reatina. Note e documenti preliminari,* Roma

L. GALLO, *Santissimo Nome di Maria,* in *Roma Sacra. Guida alle chiese della città eterna. 3° itinerario,* Napoli, pp. 53-57

J. GARMS, *Vedute di Roma. Dal Medioevo all'Ottocento,* Napoli

F. GUIDOBALDI, a. v. *Domus: Albinus V.I,* in *Lexicon Topographicum Urbis Romae,* vol. II, Roma, pp. 28-29

F. GUIDOBALDI[1], a. v. *Domus: L. Fabius Cilo,* in *Lexicon Topographicum Urbis Romae,* vol. II, Roma, pp. 95-96

I Luoghi del consenso imperiale. Il Foro di Augusto e il Foro di Traiano, Roma

R. MOTTA, *Conservazione, demolizione e ricostruzione di strutture medievali lungo la Via del Mare tra Piazza Montanara e Piazza della Bocca della Verità,* in *Gli anni del Governatorato (1926-1945). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri,* a cura di L. CARDILLI ALLOISI, Roma

E. PALLOTTINO, *La nuova architettura paleocristiana nella ricostruzione della basilica di S. Paolo fuori le Mura a Roma (1823-1847),* in "Ricerche di storia dell'arte", 56, pp. 31-59

D. PALOMBI, a. v. *Duo Amantes,* in *Lexicon Topographicum Urbis Romae,* vol. II, Roma, p. 218

S. PASQUALI, *Basiliche civili e cristiane nell'editoria romana d'architettura tra Sette e Ottocento*, in "Ricerche di storia dell'arte", 56, pp. 19-29

Pietro Bianchi, 1787-1849: architetto e archeologo, catalogo della mostra (Napoli-Roma 1995-1996), a cura di N. OSSANNA CAVADINI, Milano

S. RIZZO MEDUGNO, *Archeologia e arredo urbano in via dei Fori Imperiali tra il 1870 e il 1945*, in *Gli anni del Governatorato (1926-1944): interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, a cura di L. CARDILLI ALLOISI, Roma, pp. 47-52

L. UNGARO, *Scoprimento dell'emiciclo del Foro di Traiano (1926-1934)*, in *Gli anni del Governatorato (1926-1944): interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, a cura di L. CARDILLI ALLOISI, Roma, pp. 39-43

L. UNGARO[1], *I Fori Imperiali: l'età moderna, XV-XX secolo*, in *I luoghi del consenso imperiale, Il Foro di Augusto e il Foro di Traiano*, Roma, pp. 27-35

V. VANNELLI, *Le case dei Mercati Traianei tra la piazza del Foro, via Alessandrina e via di Campo Carleo: premesse su via dei Fori Imperiali*, in *Gli anni del Governatorato (1926-1944): interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, a cura di L. CARDILLI ALLOISI, Roma, pp. 25-38

F. VICARELLI, *Casa per affitto e convento dei Padri Domenicani nella chiesa dei SS. Quirico e Giulitta*, in *Roma borghese: case e palazzetti d'affitto*, 2, Studi sul Settecento Romano, 11, a cura di F. DE BENEDETTI, Roma, pp. 135-148

E. ZANINI, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma

A. ZUCCARI, *Progetto per la decorazione a graffito della facciata della Chiesa de Ss. Quirico e Giulitta in Roma* (scheda 57), in *La regola e la fama: San Filippo Neri e l'arte*, catalogo della mostra (Roma 1995), Milano, pp. 498-499

1996

A. AUGENTI, a. v. *Roma*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale: secondo Supplemento 1971-1994*, vol. IV, Roma, pp. 957-981

L. CALZONA, "*La gloria dei principi*". *Gli Sforza di Santafiora da Proceno a Segni*, Roma

P. COEN, *Le Magnificenze di Roma nelle incisioni di Giuseppe Vasi*, Roma 1996

G. D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici*, a cura di A. ANDREOLI, Milano

Imagining Rome. British Artists and Rome in the Nineteenth Century, catalogo della mostra (Bristol 1996), a cura di M. LIVERSIDGE e C. EDWARDS, London

F. LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma

M. MANIERI ELIA, *Presentazione*, in S. PASQUALI, *Il Pantheon. Architettura e antiquaria nel Settecento a Roma*, Modena, pp. VII-IX

R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi di due contesti: un isolato in piazza dei Cinquecento e l'area dei Fori Imperiali*, in "Archeologia Medievale", XXIII, pp. 53-99

Paesaggi perduti. Granet a Roma (1802-1824), catalogo della mostra (Roma 1996-1997), a cura di B. BRUZELIUS, Roma

F. PANVINI ROSATI, a. v. *Hamerani*, in *The Dictionary of Art*, vol. 14, New York, pp.105-106

S. TOZZI, M. ZACHEO, *Demolizioni e ricostruzioni nella Roma di Mussolini. La via dell'Impero e la Spina di Borgo* in *Dagli Anni Santi al Giubileo del Duemila. Storia di un evento in 150 anni di fotografia*, catalogo della mostra (Roma 1996-1997), a cura P. BECCHETTI, M. FALZONE DEL BARBARO', S. WEBER, Firenze, pp. 50-56

L. UNGARO, a. v. *Mercati di Traiano*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. III, Roma, pp. 241-245

S. WIELAND STAPS, a. v. *Bottoni, Pio*, in *Allgemeines Künstlerlexikon*, K.G. SAUR, vol. 13, München, p. 273

1997

R. BONNEFOIT, *Johann Wilhelm Baur (1607-1642)*, Tübingen

B. BREJON DE LAVERGNÉE, *Catalogue des dessins Italiens. Collection du Palais des Beaux Arts de Lille*, Paris

W. DE NUNZIO SCHILARDI, *Introduzione*, in M. SERAO, *La conquista di Roma*, a cura di W. DE NUNZIO SCHILARDI, Roma, pp. IX-XLI

W. DE NUNZIO SCHILARDI[1], *Nota al testo*, in M. SERAO, *La conquista di Roma*, a cura di W. DE NUNZIO SCHILARDI, Roma, pp. XLII-XLIII

M. FALLA CASTELFRANCHI, a. v. *Nicola, Santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VIII, Roma, pp. 681-683

G. FOSSI, *Il dotto e il pellegrino di fronte all'Antico: "Mirabilia", magie e "miracole" della città di Roma*, in *La storia dei Giubilei*, a cura di G. FOSSI, Prato, pp. 104-117

Inventare la realtà. Giuseppe Zocchi e la Toscana del Settecento, a cura di A. TOSI, Città di Castello

R. LEONE, *Iconographie des démolition à Rome: les acquerelles d'une artiste archéologue et les album photographiques du Governatorato*, in *École romaine. 1925-1945: les Musées de la Ville de Paris*, catalogo della mostra (Parigi 1997-1998), a cura di V. RIVOSECCHI, Parigi, pp.129-140

A. LUTTRELL, a. v. *Ospedalieri*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VIII, Roma, pp. 922-927

C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le "Meraviglie* di *Roma" di maestro Gregorio*, Città di Castello

G. PETRUCCI, *L'apertura della Via Alessandrina: idee e progetti, realizzazione, "derivazioni" cinquecentesche*, in E. GUIDONI, G. PETRUCCI, *Urbanistica per i Giubilei. Roma, Via Alessandrina. Una strada "tra due fondali" nell'Italia delle corti (1492-1499)*, Roma, pp. 27-72

R. SANTANGELI VALENZANI, *Edilizia residenziale e aristocratica urbana a Roma nell'altomedioevo*, in "Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", Firenze, pp. 64-70

M. SERAO, *La conquista di Roma*, a cura di W. DE NUNZIO SCHILARDI, Roma

A. STOLZENBURG, a. v. *Carosi, Alberto*, in *Allegemeines Künstler-Lexikon*, K.G. SAUR, vol. 16, München Leipzig, p. 521

C. STRINATI, *L'influenza di Pietro da Cortona nell'ambiente romano*, in *Pietro da Cortona 1597-1669*, catalogo della mostra (Roma 1997-1998), Milano, pp. 173-180

1997-1998

E. LA ROCCA, *Gli anni di Antonio Maria Colini tra Governatorato e Comune di Roma*, in *Antonio Maria Colini, archeologo a Roma: l'opera e l'eredità*, Atti del Convegno di studi (Roma 1998), a cura di M. BUONOCORE, G. PISANI SARTORIO, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia", LXX, pp. 13-26

1998

C. ACIDINI LUCHINAT, *Taddeo e Federico Zuccari: fratelli pittori del Cinquecento*, 2 voll., Roma

W. ANGELELLI, *Affreschi medievali dalla perduta chiesa di San Basilio ai Pantani nel Foro di Augusto*, in "Bollettino d'Arte", serie VI, LXXXIII, 105-106, pp. 9-32

M. BEVILACQUA, *Roma nel secolo dei lumi: architettura, erudizione, scienza nella pianta di Giovan Battista Nolli, celebre geometra*, Napoli

A. BOSIO, *Roma sotterranea* [1632], nuova edizione integrale, presentazione di V. FIOCCHI, Roma

A. BRILLI, *Introduzione*, in N. HAWTHORNE, *Il fauno di marmo*, Milano, pp. 5-10

G. CAPITELLI, *L'"ignobil masso": la perduta chiesa di San Giacomo al Colosseo e la sua decorazione pittorica tre-quattrocentesca attraverso la documentazione archivistica, bibliografica, iconografica*, in *Conservato e perduto a Roma. Per una storia delle "assenze"*, a cura di L. BARROERO, B. TOSCANO, "Roma moderna e contemporanea", 1-2, pp. 57-81

M. CATTANEO, *Per una religione convertita. Devozioni, missioni e catechismi nella Roma del Settecento*, in *"Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa". Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna*, Ricerche per la storia religiosa di Roma. Studi, documenti, inventari, 10, 1998, pp. 292-310

A.M. COLINI, *Quaderni*, 2 voll., Roma

I. COLUCCI, *Antonio Canova, la marchesa Margherita Boccapaduli e Alessandro Verri: lettere ed altre testimonianze inedite*, in "Paragone", XLIX, pp. 64-74

G. FUSCONI, *Nicolas Didier Boguet «le doyen des peintres francais à Roma»*, in *Corot, un artiste et son temps*, Actes des Colloques organisés au Musée du Louvre par le service culturel (Roma 1996), a cura di C. STEFANI, Paris, pp. 499-525

J.W. GOETHE, *Tischbein Zeichnungen. Des Ammazzaments der Schweine in Rom*, in *Goethe Sämtliche Werke. Ästhetische Schriften 1806-1815, Deutscher Klassiker Verlag*, 152, Frankfurt am Main, pp. 693-694

M.B. GUERRIERI BORSOI, *La chiesa della Santissima Annunziata al Foro di Augusto*, in "Bollettino d'Arte", serie VI, LXXXIII, 105-106, pp. 35-36

N. HAWTHORNE, *Il fauno di marmo*, Milano

E. LEONI, *Corrado Ricci e la fotografia: tra documento e sensazione*, in "Quaderni di storia dell'architettura e restauro", 19, pp. 71-80

F. LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse.La memoria storica della città*, 2° edizione, Roma

D. ROCCIOLO, *Documenti sui catecumeni e neofiti a Roma nel Seicento e Settecento*, in *"Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa". Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna*, Ricerche per la storia religiosa di Roma. Studi, documenti, inventari, 10, pp. 391-452

Roma medievale. Aggiornamenti, Firenze

B. TOSCANO, *Vademecum per una storia dell'arte che non c'è*, in *Conservato e perduto a Roma. Per una storia delle "assenze"*, a cura di L. BARROERO, B. TOSCANO, "Roma moderna e contemporanea", 1-2, pp. 15-33

1999

S. AINI, *Mirabilia Urbis Romae*, in *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a S. Pietro*, catalogo della mostra (Roma 1999-2000), a cura di M. D'ONOFRIO, Milano, pp. 199-204

W. ANGELELLI, *Affreschi medievali dalla perduta chiesa di San Basilio ai Pantani nel Foro di Augusto*, in "Bollettino d'arte", serie VI, LXXXIII, 105/106, pp. 9-32

A. AUGENTI, *Il potere e la memoria. Il Palatino tra IV e VIII secolo*, in *Roma dal IV all'VIII secolo: quale paesaggio urbano? Dati da scavi recenti*, Atti della seduta dei seminari di archeologia cristiana (Roma 1997), in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 111, pp. 197-207

H. BAUER, a. v. *Porticus Absidata*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. IV, Roma, p. 116

E. BÉNÉZIT, *Dictionaire critique et documentaire des peintres sculpteurs dessinateurs et graveurs*, 14 voll., Paris

B. BRIZZI, *La Colonna Traiana*, in *La Colonna Traiana*, a cura di F. COARELLI, Roma, pp. 229-244

A.M. COMANDUCCI, *I pittori italiani dell'Ottocento. Dizionario critico e documentario* [Milano 1934], ristampa anastatica, Milano

Corrado Ricci: nuovi studi e documenti, a cura di N. LOMBARDIN, P. NOVARA, S. TRAMONTI, Ravenna

A. CORTELLESSA, *L'antiquario fanatico e l'ombra di Vitruvio. Sincretismo estetico nelle Notti Romane di Alessandro Verri*, in *Italia e Italie. Immagini tra Rivoluzione e Restaurazione*, Atti del Convegno di Studi (Roma 1996), a cura di M. TATTI, Roma, pp. 327-364

G. CURCIO, "*Veramente si possono gloriare d'havere sì valenthuomini*". *I maestri dei Laghi e Francesco Borromini tra Corporazioni e Accademia in Roma all'inizio del Seicento*, in *Il giovane Borromini. Dagli esordi a S. Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra (Lugano 1999), a cura di M. KAHN-ROSSI, M. FRANCIOLLI, Milano, pp. 187-208

M. FRATARCANGELI, *Il trasferimento a Roma degli architetti di Viggiù: Martino e Onorio Longhi, Flaminio Ponzio*, in *Il giovane Borromini. Dagli esordi a S. Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra (Lugano 1999), a cura di M. KAHN-ROSSI, M. FRANCIOLLI, Milano, pp. 259-272

M. FRATARCANGELI[1], scheda di catalogo n. 141 a-d, in *Il giovane Borromini. Dagli esordi a S. Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra (Lugano 1999), a cura di M. KAHN-ROSSI, M. FRANCIOLLI, Milano, pp. 266-268

J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, Milano

F. GUIDOBALDI, a. v. *Roma*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. X, Roma, pp. 63-77

I. INSOLERA, F. PEREGO, *Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma-Bari

T. MANFREDI, *La presenza di architetti e maestranze ticinesi nel sistema dell'edilizia pub-*

blica a Roma da Sisto V a Urbano VIII, in *Il giovane Borromini. Dagli esordi a S. Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra (Lugano 1999), a cura di M. KAHN-ROSSI, M. FRANCIOLLI, Milano, pp. 209-222

E. PARLATO, a. v. *Ganassini, Marzio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LII, Roma, p. 136

A. PUGLIESE, *Roma: una casa medievale scomparsa nel Rione Monti a via dell'Agnello*, in "Archeologia Medievale", XXVI, pp. 353-363

A. RICCI, *Luoghi estremi della città. Il progetto archeologico tra "memoria" e "uso pubblico della storia"*, in *ΤΟΠΟΣ e PROGETTO. Il topos come meta*, direttore M. Manieri Elia, a cura di M.M. SEGARRA LAGUNES, 1, pp. 97-127.

Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a S. Pietro, catalogo della mostra (Roma 1999-2000), a cura di M. D'ONOFRIO, Milano

R. SANTANGELI VALENZANI, *Le più antiche guide romane e l'Itinerario di Einsiedeln*, in *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a S. Pietro*, catalogo della mostra (Roma 1999-2000), a cura di M. D'ONOFRIO, Milano, pp. 195-198

R. SANTANGELI VALENZANI, *Strade, case e orti nell'alto medioevo nell'area del Foro di Nerva*, in *Roma dal IV all'VIII secolo: quale paesaggio urbano? Dati da scavi recenti*, atti della seduta dei seminari di archeologia cristiana (Roma 1997), in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 111, pp. 163-169

F.M. TOMMASI, a. v. *SS. Quiricus et Iulicta, Ecclesia*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. IV, Roma, pp. 179-180

M. VAQUERO PIÑEIRO, *Compagnie di muratori e scalpellini lombardi nei cantieri edili romani del XVII secolo*, in *Il giovane Borromini. Dagli esordi a S. Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra (Lugano 1999), a cura di M. KAHN-ROSSI, M. FRANCIOLLI, Milano, pp. 231-236

2000

Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il papa senese di Roma moderna, catalogo della mostra (Siena 2000-2001), a cura di A. ANGELINI, M. BUFZEK, B. SANI, Siena

F. BENZI, *Baccio Pontelli a Roma e il "Codex Escurialensis"*, in *Sisto IV. Le arti a Roma nel primo Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma 1997), a cura di F. BENZI, Roma, pp. 475-496

M. BEVILACQUA, scheda *Pianta di Alessandro Strozzi*, in *Roma Veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Roma 2000-2001), a cura di M. GORI SASSOLI, Roma, p. 135

M. BRANCIA DI APRICENA, *Il complesso dell'Aracoeli sul colle capitolino (IX-XIX secolo)*, Roma

Bibliografia

H. BRANDENBURG, *S. Stefano Rotondo: der letzte Großbau der Antike in Rom; die Typologie des Baues; die Ausstattung der Kirche; die kunstgeschichtliche Stellung des Kirchenbaues und seiner Ausstattung*, in *Santo Stefano Rotondo in Rom: archeologia, storia dell'arte, restauro*, Atti del convegno internazionale (Roma 1996), Wiesbaden, pp. 35-65

J.K. CADOGAN, *Domenico Ghirlandaio. Artist and artisan*, New Haven-London

M.A. CASSIANI, *L'ospedale di Santo Spirito in Sassia: cultura francescana e devozione nel ciclo pittorico della corsia sistina* in *Sisto IV. Le arti a Roma nel primo Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma 1997), a cura di F. BENZI, Roma, pp. 167-173

C. COLLINA, *L'attività incisoria di Luigi Rossini*, in *L'arti per via: percorsi della catalogazione delle opere grafiche, Convegno Internazionale di Studi sulla catalogazione delle opere grafiche*, a cura di G. BENASSATI, Bologna, pp. 87-96

La Comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'Alto Medio Evo, Città del Vaticano

Cripta Balbi - Fori imperiali: archeologia urbana a Roma e intervento di restauro nell'anno del grande Giubileo, a cura di S. BAIANI, M. GHILARDI, Roma

G. D'ANNUNZIO, *Giovanni Episcopo*, in G. D'ANNUNZIO, *Prose di Romanzi I*, a cura di A. ANDREOLI, Milano

G. D'ANNUNZIO, *Il Piacere*, in G. D'ANNUNZIO, *Prose di Romanzi I*, a cura di A. ANDREOLI, Milano

D. DEL PESCO, *Borromini e la Roma antica di Giacomo Lauro* in *Francesco Borromini*, Atti del convegno internazionale (Roma 2000), a cura di C.L. FROMMEL, E. SLADEK, Milano, pp. 284-296

L. FICACCI, *Piranesi. The Complete Etchings*, Köln

Fresh Woods and Pastures New: Seventeenth-century Dutch Landscape Drawings from the Peck Collection, catalogo della mostra (Ackland 2000), a cura di F.W. ROBINSON, Ackland

J. GARMS, *Vedute di Roma. Dal Medioevo all'Ottocento*, 2 voll., Napoli 2000

D. GIANNONE, *L'indice di Antonio Lafrery*, in "Grafica d'arte", 11, 41, pp. 3-5

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità. Dalla elezione di Clemente XI alla morte di Pio IX (1700-1878)*, vol. 6, Roma

N. MARCONI, *La cultura materiale del cantiere barocco romano e il ruolo delle maestranze lombarde: metodi tecniche e apparati*, in "Arte Lombarda", 3, pp. 103-126

R. MENEGHINI, *I Fori Imperiali in età post-classica: i Fori di Augusto e di Traiano*, in *Cripta Balbi - Fori imperiali: archeologia urbana a Roma e intervento di restauro nell'anno del grande Giubileo*, a cura di S. BAIANI, M. GHILARDI, Roma, pp. 83-89

Musei Capitolini, Milano 2000

Qui c'era Roma. Da Petrarca a Bembo, a cura di P. GUERRINI, C. RANIERI, Bologna

A.M. RACHELI, *Restauro a Roma. 1870-2000. Architettura e città*, Venezia

R.T. RIDLEY, *The pope's archaeologist: the life and times of Carlo Fea*, Roma

S. ROLFI, *Appunti dall'archivio di un soprintendente: Federico Hermanin da Cavallini a Caravaggio*, in "Bollettino d'Arte", serie VI, LXXXV, 114, pp. 1-28

Roma Veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo, catalogo della mostra (Roma 2000-2001), a cura di M. GORI SASSOLI, Roma

R. SANTANGELI VALENZANI, *I Fori Imperiali in età post-classica: i Fori di Cesare, Nerva e Pace*, in *Cripta Balbi - Fori imperiali: archeologia urbana a Roma e intervento di restauro nell'anno del grande Giubileo*, a cura di S. BAIANI, M. GHILARDI, Roma, pp. 79-82

E. SONNINO, *Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*, in *Storia d'Italia, Annali* 16, *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Woytila*, a cura di L. FIORANI, A. PROSPERI, Torino, pp. 327-364

L. VATTUONE, *Esaltazione e distruzione di Roma antica nella città di Sisto IV*, in *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma 1997), a cura di F. BENZI, Roma, pp. 174-187

A. VISCOGLIOSI, *I Fori Imperiali nei disegni di architettura del primo Cinquecento: ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma

2000-2001

F. VENTURA, *Produzione e mercato delle stampe a Roma nel secondo Settecento. La società Bouchard e Gravier*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Roma Tre, anno accademico 2000-2001

2001

R. CATINI, a. v. *Giovenale, Giovan Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LVI, Roma, pp. 403-406

B. CIRULLI, *L'attività di committente del cardinale Marcello Lante: un inventario inedito*, in *Roma repubblicana 1798-99, 1849*, in *Roma repubblicana 1798-99, 1849*, a cura di M. CAFFIERO, "Roma moderna e contemporanea", IX, 1-3, pp. 315-327

F. COARELLI, *Roma*, Roma-Bari

P. COEN, *Arte, cultura, e mercato in una bottega romana del XVIII secolo: l'impresa calcografica di Giuseppe e Mariano Vasi tra continuità e rinnovamento*, in "Bollettino d'arte", serie VI, LXXXVI, 115, pp. 23-74

G. D'ANNUNZIO, *Le vergini delle rocce*, in G. D'ANNUNZIO, *Prose di Romanzi II*, a cura di A. ANDREOLI, N. LORENZINI, Milano

Drawn to Warmth: 17th-century Dutch artists in Italy, catalogo della mostra (Amsterdam 2001), a cura di P. SCHATBORN, Zwolle

A. ESCH, *Un notaio tedesco e la sua clientela nella Roma del Rinascimento*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 124, pp. 175-209

M. FRATARCANGELI, *Note sul commercio di materiale litico a Roma tra il XVI e il XVII secolo: gli scalpellini-imprenditori di Viggiù*, in R. CASSANI, M. FRATARCANGELI, B. GALLI, A. TRAPLETTI, *Le predere ovvero le cave. Viggiù: la sua storia dalla predera alla cattedrale* - 10, Induno Olona, pp. 113-137

A. GRIMALDI, A.M. PERGOLIZZI, *San Pietro in Vaticano*, in *Roma Sacra, Guida alle chiese della città eterna. 21°-22° itinerario*, Napoli

I. INSOLERA, *Roma fascista nelle fotografie dell'Istituto Luce con alcuni scritti di Antonio Cederna*, Roma

I. INSOLERA[1], *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica (1870-1970)*, Torino

Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma, a cura di M. CECCHELLI, Roma

J.E. PACKER, *Il Foro di Traiano a Roma. Breve Studio dei Monumenti*, Roma

L. PANI ERMINI, Forma Urbis: *lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XLVIII, Spoleto, pp. 255-324

C. PIETRANGELI, *Les peintures du Vatican*, Parigi

P. PINON, *Tournon et les embellissement de Rome* in *Camille de Tournon. Le Préfet de la Rome Napoléonienne 1809-1814*, catalogo della mostra (Boulogne Billancourt-Paris 2001-2002), Paris, pp. 141-175

A. PUGLIESE, *Un "portichetto antico opera del secolo XIII esistente al vicolo dell'Agnello ai Monti" nei disegni del pittore danese Ernst Meyer*, in "Analecta Romana Instituti Danici", XXVII, pp. 169-178

S. RIZZO, *Indagini nei fori Imperiali. Oroidrografia, foro di Cesare, foro di Augusto, templum Pacis*, in "Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana", CVIII, pp. 215-244

S. ROMANO, *Arte del Medioevo Romano: la continuità ed il cambiamento*, in *Storia di Roma dall'Antichità a oggi, Roma Medievale*, a cura di A. VAUCHEZ, Bari, pp. 267-268

R. SANTANGELI VALENZANI, *I Fori Imperiali nel Medioevo*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung", 108, pp. 269-283

P.L. TUCCI, *L'area del Templum Pacis all'inizio del Seicento: dall'orto alla Torre dei Conti alla "Contea"*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 124, pp. 211-276

M.O. ZANDER, *La casa di Eurialo Silvestri a Roma*, in *All'ombra di "sa' gilio a celeri farnesi": atti della giornata di studio sul tema delle Committenze private o "minori" affidate ad Antonio da Sangallo il Giovane e alla sua bottega di architettura*, a cura di E. GALDIERI, R. LUZI, Cellere, pp. 163-179

2002

M. BRANCIA DI APRICENA, *Il quartiere di San Marco a Roma sulla base della documentazione otto-novecentesca: un'ipotesi ricostruttiva*, in "Bollettino d'arte", serie VI, LXXXVII, 120, pp. 21-48

A. BRILLI, *Penna, pedali e pennelli*, in J. e E. PENNELL, *L'Italia in velocipede*, Palermo, pp. 9-19

A. CORTONESI, *Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio. Secoli XIII-XV*, in *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio. Lavoro, tecniche, materiali nei secoli XIII-XV*, a cura di A. LANCONELLI, I. AIT, Manziana, pp. 137-154

M. CROCCO, *Roma, via Felice: da Sisto V a Paolo V*, Roma

E.B. DI GIOIA, *Francesco Antonio Fontana scultore, restauratore ed antiquario romano*, in E.B. DI GIOIA, *Le collezioni di scultura del Museo di Roma. Il Seicento*, Roma, pp. 252-262

J. GARMS, *Vedute*, in *Storia di Roma dall'Antichità a oggi, Roma Moderna*, a cura di G. CIUCCI, Bari, pp. 3-37

J.W. GOETHE, *Diari e lettere dall'Italia*, a cura di R. VENUTI, Roma

P. GUERRINI, *Le chiese e i monasteri del Trastevere: cronologia e topografia*, in *Ecclesiae Urbis*, Atti del convegno internazionale di studi sulle Chiese di Roma (Roma 2000), 3 voll., vol. 1, Città del Vaticano, pp. 377-396

J. HINTON, *Forming designs, shaping medals a collection of wax model by the Hamerani*, in "The Medal", 41, pp. 3-57

G. LERZA, *L'architettura di Martino Longhi il Vecchio*, Roma

J. LINDSAY OPIE, *Agnus Dei*, in *Ecclesiae Urbis*, Atti del convegno internazionale di

studi sulle Chiese di Roma (Roma 2000), 3 voll., vol. 3, Città del Vaticano, pp. 1813-1840

A. MARINO, *Fare una capitale. Roma e la Banca d'Italia dai piani generali alle tipologie architettoniche (1880-1920)*, in "Roma moderna e contemporanea", 3, pp. 365-403

C. MAZZARELLI, *La tutela del patrimonio architettonico e artistico tra XIX e XX secolo: il Rione Sant'Angelo e l'area Ostiense*, in *I territori di Roma: storie, popolazioni, geografie*, a cura di R. MORELLI, E. SONNINO, C.M. TRAVAGLINI, Roma, pp. 307-335

M. MORETTI, *La celebrazione dei della Rovere in due dipinti di Giorgio Picchi* in *I della Rovere nell'Italia delle Corti*, 2, *Luoghi e opere*, a cura di B. CLERI, 4 voll., Urbino, pp. 141-166

PAOLO DIACONO, *Vita Sancti Gregorii Magni*, a cura di S. TUZZO, Pisa

J. e E. PENNELL, *L'Italia in velocipede*, Palermo

Das Römische eiseskizzenbuch des Florentiners Giovan Battista Naldini 1560-1561, a cura di C. THIEM, München

H. RÖTTGEN, *Il Cavalier d'Arpino. Un grande pittore nello splendore della fama e nell'incostanza della fortuna*, Roma

M. TATTI, *La "dolce tristezza" dell'esplorazione dell'antico: l'ambiguo disincanto di Alessandro Verri*, in "Roma moderna e contemporanea", X, 1-2, pp. 207-230

M. VAQUERO PIÑEIRO, *La gabella dei calcarari. Note sulla produzione di calce e laterizi a Roma nel Quattrocento*, in *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio. Lavoro, tecniche, materiali nei secoli XIII-XV*, a cura di A. LANCONELLI, I. AIT, Manziana, pp. 109-136

2003

C. BELLANCA, *Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma

F. COARELLI, *L'area tra Esquilino e Viminale nell'antichità*, in *Via Cavour. Una strada della nuova Roma*, a cura di G. CUCCIA, Roma, pp. 123-144

V. CURZI, *Da Campo Vaccino al Foro Romano: il richiamo dell'Antico a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, in *Maestà di Roma da Napoleone all'Unità d'Italia, Universale ed eterna, Capitale delle belle arti*, catalogo della mostra (Roma 2003), progetto di S. SUSINNO, a cura di S. PINTO, L. BARROERO, F. MAZZOCCA, G. CAPITELLI, M. LAFRANCONI, Milano, pp. 467-468

A.M. CUSANNO, *La storia e le vicende costruttive della Torre dei Conti*, in *Via Cavour. Una strada della nuova Roma*, a cura di G. CUCCIA, Roma, pp. 145-169

F. DI MARCO, *La Via Cavour attraverso i quartieri dei Pantani e della Suburra*, in *Via Cavour. Una strada della nuova Roma*, a cura di G. CUCCIA, Roma, pp. 175-201

ABBREVIAZIONI

AASL = Archivio Storico dell'Accademia di San Luca
ACS = Archivio Centrale dello Stato
ASC = Archivio Storico Capitolino
ASR = Archivio di Stato di Roma
ASR, *Crm - D* = Archivio di Stato di Roma, *Congregazioni religiose maschili. Domenicani in SS. Quirico e Giulitta*
ASV = Archivio Segreto Vaticano
ASV, *CVA* = Archivio Segreto Vaticano, *Congregazione della Visita Apostolica*
ASV, *Misc. Arm. VII* = Archivio Segreto Vaticano, *Miscellanea Armadio VII*
ASVR = Archivio Storico del Vicariato di Roma
ASVR, *LP – SSQG* = Archivio Storico del Vicariato di Roma, *Libri Parrocchiali, Santi Quirico e Giulitta*
ASVR, *SSQG, Pl 278* = Archivio Storico del Vicariato di Roma, *Santi Quirico e Giulitta, Palchetto 278*
BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana
BAV, *Barb. Lat.* = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Codice Barberino Latino*
BAV, *Vat. Lat.* = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Codice Vaticano Latino*
BC = Biblioteca Casanatense
BC, *Cod. Cas.* = Biblioteca Casanatense, *Codice Casanatense*
BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina, Antiquae et mediae aetatis* [Bruxelles 1898-1901], ristampa, 2 voll., Bruxelles 1949
CBCR = KRAUTHEIMER R., FRANKL W., CORBETT S., *Corpus basilicarum christianarum Romae. (sec. IV-IX)*, 5 voll., Città del Vaticano 1937-1980
GNAA, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma
ICUR = *Bibliotheca Hagiographica Latina Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, nova series*, 10 voll., Roma-Città del Vaticano 1922-1992
LP = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. DUCHÈSNE, voll.1-2, Paris 1886-1894; a cura di C. VOGEL, vol. 3, Paris 1957
MGH = *Monumenta Germaniae Historica*, 15 voll., 1877-1919, ristampa, Berolini 1961
MPI, AABBAA = *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti*
PG = *Patrologiae cursus completus* [...] *Series Graeca* [...] *Accurante J.P. Migne*, Parisiis 1857-1866
PL = *Patrologiae cursus completus* [...] *Series Latina* [...] *Accurante J.P. Migne*, Parisiis 1841-1864